Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 16 Maggio 1932 - Anno X GIORNO Num. 116

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali e della Domenica: L. 50 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Del lunedì: L. 80 — 41 — 18 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrafoni: Direzione - Redazione - Cronaca
Segretario di Crocca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Sanguet. non fiectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Annunci, consigliati in testa delle rubriche, nel testo del giornale: Aste immobiliari L. 1 - Posti d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze L. 2 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Palazzo delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Aberrazioni

Se si vuole una nuova prova di quanto il mondo sia oggi fuor di senno, eccola qui strabiliante nella sua semplicità. La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti con l'enorme maggioranza di 306 voti contro 47 ha approvato la proposta Hare di concedere l'indipendenza alle isole Filippine entro otto anni. Bisogna ricordare che queste isole non sono una colonia giunta a maturità politica così da potersi governare da sola, ma una parte integrante della Repubblica stellata, tolta agli Spagnoli sconfitti nel 1898 ed annessa colla pace di Parigi di quell'anno. Bisogna ricordare ancora che le Filippine, con una superficie di 300 mila chilometri quadrati ed una popolazione di 12 milioni di abitanti, si trovano all'orlo del continente asiatico ed in quell'Oceano Pacifico, che i lungimiranti vedono teatro dell'inevitabile futuro conflitto mondiale. Perchè allora la decisione quasi unanime?

Ragioni economiche e nulla di più. Sono le centinaia di migliaia di quintali di oli vegetali, sono le 700 mila tonnellate di zucchero, che non possono venir colpite da dazi perchè provenienti dal territorio stesso dell'Unione, quelle che spingono all'automutilazione. Sembrava già atto mostruoso di disperazione il grano gettato sui focolari delle locomotive ferroviarie dell'Arizona, ma era poco rispetto al volontario abbandono d'un territorio d'importanza capitale. Vero è che dal dire al fare v'è di mezzo il Senato ed alla peggio il Presidente Hoover sorretto dal Dipartimento di Stato della guerra. E poi, la stessa formola « entro otto anni » fa dubitare trattarsi d'una manovra intimidatoria mirante a chi sa quali desiderate misure protezionistе. Entro otto anni della nostra felice èra possono succedere tante cose!

A buon conto il Senato con 39 voti contro 29 ha deciso di discutere la questione senza indugio. E Stimson ha detto chiaro il pensiero del Governo: « Per gli Stati Uniti abbandonare le Filippine sarebbe una prova di vigliaccheria e d'incoscienza e tale verrebbe considerata da tutte le Nazioni straniere. Il prestigio morale dell'America in Estremo Oriente sarebbe immediatamente diminuito, perchè questo atto apparirebbe come l'abbandono d'un posto, che gli Stati Uniti si sono impegnati a tenere. In Oriente, più che in Occidente, il prestigio è il criterio del successo ed un tale mutamento sarebbe un colpo irreparabile portato all'influenza degli Stati Uniti; lo si voglia o no, siamo già una grande Potenza nel Pacifico e dobbiamo portare un interesse sempre più vivo agli affari di questa parte del mondo ». Ed i giornali repubblicani rinforzano con poderoso coro che sarebbe una calamità nazionale, un colpo dato alla conferenza del disarmo, uno stimolo ai grandi conflitti di razza, l'annullamento dei trattati del 1925, ecc.

La deliberazione può dunque ritenersi fin d'ora nulla, almeno sino ad elezioni avvenute ed alla vittoria del partito democratico; perchè, quand'anche il Senato fosse dello stesso parere della Camera, rimarrebbe sempre il veto presidenziale. Se non che, la questione è già in certo qual modo pregiudicata. Nel 1916 il Congresso ha preso l'impegno di concedere l'indipendenza ai Filippini non appena questi apparissero in grado di governarsi da sè. La formola è lata e prudente, ma la promessa c'è. Venne presa in un momento di scoraggiamento dai rappresentanti di un popolo, che allora ancor più di oggi avevano la mistica dell'isolamento ed avevano l'attenzione rivolta verso l'Europa in fiamme. I primi lustri di dominazione sui Filippini, dominazione improntata a severità e giustizia, erano stati relativamente facili; gli indigeni, in gran parte meticci spagnuoli, erano fiacchi, facinorosi, animati da odio implacabile verso la minoranza dei « moros ». Wilson ebbe l'infelice idea di rovesciare la situazione e di dare il Governo ai Filippini. Ne vennero disordine, venalità, atrocità ai danni dei poveri « moros », l'anarchia insomma, che dimostrò quanto immature fossero le isole per un governo autonomo. Questo stato di cose durò sino al 1925 quando, in seguito ai risultati di un'inchiesta, gli Stati Uniti ripresero il governo diretto. Le cose migliorarono sensibilmente; soltanto nel 1930 si ebbero nelle isole tentativi di boicottaggio dei prodotti americani, scioperi di studenti, che chiesero l'indipendenza e ciò in conseguenza dell'opposizione all'immigrazione di Filippini in California. Poi tutto ritornò tranquillo.

Ma frattanto la situazione nel Pacifico veniva mutando notevolmente: i traffici americani coll'Asia prendevano proporzioni impensate, il Giappone diventava sempre più invadente, la Cina sempre più invertebrata, la Russia sempre più attiva. Si giungeva insomma, all'attuale groviglio asiatico. E' possibile, in tali condizioni, pensare all'indipendenza dei Filippini? Evidentemente no per ragioni interne locali e, soprattutto, per ragioni esterne: almeno così appare a chi ragiona con mente occidentale. Però, negli Stati Uniti come in molti altri luoghi l'economia pesa sulla politica ed allora, per giudicare una questione particolare come quella delle Filippine, bisogna mettere sui due piatti della bilancia i fattori economici e quelli politici.

Dei primi — sopraproduzione di prodotti agricoli e conseguente volontà protezionista — s'è già detto. I fattori politici, di portata mondiale, possono venire così schematizzati.

Nelle isole si ritornerebbe su per giù alla situazione del 1925 con l'inevitabile guerriglia civile e le angherie ai danni dei « moros », i quali hanno fatto conoscere la loro volontà che l'isola di Mindanao, dov'essi sono raccolti, continui a rimanere sotto la sovranità americana. Data l'importanza della posizione geografica, occorrerebbe intavolare trattative con le Potenze oceaniche per garantire che le isole non vengano occupate da altri, ciò che altererebbe profondamente la situazione del Pacifico. Nello stesso tempo sarebbe necessaria una revisione del trattato di Washington del 1925, in virtù del quale gli Stati Uniti hanno preso impegno di non fortificare le Filippine.

Non sembra dubbio che le ragioni politiche sovrchiano di gran lunga le ragioni economiche. Queste molto più di quelle hanno carattere transitorio e possono venir corrette con provvedimenti legislativi. Ma v'è dell'altro sullo stesso terreno economico. Non sono in gioco soltanto gli olii vegetali e gli zuccheri; il capitale degli Stati Uniti ha avuto un largo impiego nelle Filippine e, nel caso d'abbandono, andrebbe per la massima parte perduto, perchè gli indigeni non sono in condizioni di rilevarlo. Tutto dunque, all'infuori degli interessi di talune categorie di agricoltori yankee, milita contro la tesi dell'indipendenza. Ed il voto della Camera dei Rappresentanti appare tanto più incomprensibile quando si pensa che esiste un rimedio capace di dirimere tutte le difficoltà: la trasformazione del dominio diretto in protettorato. Se gli Stati Uniti appartenessero alla Società delle Nazioni, l'istituto del « mandato » sarebbe il toccasana; nessuna grave difficoltà sembra però opporsi all'adozione della forma similare del protettorato, che nulla toccherebbe alla situazione presente del Pacifico e lascierebbe impregiudicato l'avvenire. La situazione del mondo in generale e del mondo asiatico in particolare è già fin troppo delicata per complicarla ancora con proposte del genere di quella, a cui s'è qui accennato.

GIOVANNI MARIETTI.

L'inflazione agli Stati Uniti

Nessun sollievo contro la crisi

Roma, 16, mattino.

Secondo notizie da New York, la circolazione monetaria al 30 aprile si elevava a 5 miliardi e mezzo di dollari, con un aumento di 525 milioni di dollari in dodici mesi.

Il *Giornale d'Italia* fa seguire la notizia dalle seguenti parole: « Al primo annuncio dei nuovi provvedimenti di ordine finanziario adottati dagli Stati Uniti alcune settimane or sono, abbiamo espresso l'opinione che essi significavano un avviamento all'inflazione. Sono seguite smentite ufficiose ma le cifre attuali confermano la giustezza della nostra previsione. E' veramente cominciata un'inflazione monetaria negli Stati Uniti. Abbiamo preveduto che tale pericolosa misura non avrebbe potuto portare i risultati di ripresa economica che si aspettavano. Le cifre dell'ancora diminuita produzione ed esportazione degli Stati Uniti confermano anche la fondatezza di questa valutazione ».

La visita di S. E. Starace a Brescia forte e fedele

Una indimenticabile giornata di passione fascista -- Magnifica rassegna di opere e di spiriti -- Ardente entusiasmo di giovani e commoventi manifestazioni al Duce

Brescia, 15 mattino.

Magnifico spettacolo di forza e di compattezza ha offerto il Fascismo bresciano al Segretario del Partito, con l'imponente rassegna svoltasi ieri, in una atmosfera di vibrante entusiasmo.

Questa Brescia, forte e fedele, si è raccolta intorno ai suoi gagliardetti, per gridare alta la sua fede, la sua passione, la sua volontà decisa e la devozione al Duce, piena di fiducia nella saggia e coraggiosa opera del Regime.

L'on. Achille Starace ha potuto sentire, veramente, l'impeto caldo e spontaneo del popolo bresciano, e al suo ansito gagliardo ha avuto la sensazione netta e precisa dell'ardore di questi tenaci e coraggiosi industriali, agricoltori, operai delle officine e dei campi, impegnati con tutte le energie, con l'indomabile volontà che sa le vittorie, alla resistenza consapevole, nella lotta dura per la difesa a oltranza della economia nazionale.

La parola incitatrice e appassionata del Segretario del Partito ha trovato pronta e vibrante risonanza nell'animo di questo popolo ardente e generoso, fiero e volitivo, che ha risposto con slancio, esprimendo la sua soddisfazione al Gerarca, venuto a prendere contatto con le forze operanti alla periferia, in perfetta disciplina e armonia con gli organi direttivi centrali, secondo i comandamenti del Duce, che guida la Nazione con mente vigile e polso gagliardo.

L'on. Starace è arrivato da Roma, per la via di Parma, alle 9,46, atteso alla stazione da tutte le Autorità. Scendendo dal treno, è stato accolto da Augusto Turati, che era in divisa di Generale della Milizia, dal Prefetto gr. uff. Solmi, dal Segretario federale comm. Dugnani, dal Console generale Malavasi, comandante il raggruppamento delle Camicie Nere, dal Console Bastianon, dal gen. Archivolti, comandante del Presidio, dal Questore Viola, dal maggiore Giudici, comandante la Divisione dei carabinieri, magistrati, ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

L'on. Starace, ricevuto il primo saluto alla voce dai ferrovieri fascisti, schierati con il gagliardetto sotto la tettoia, ha passato in rivista i reparti di Camicie Nere, in servizio d'onore; e, dopo breve sosta nella saletta reale, si è avviato all'uscita, accolto da *alalà* e da applausi dei Giovani Fascisti schierati nell'atrio e nel piazzale e dalla folla dei cittadini.

Salito su un'automobile, con Augusto Turati, il Prefetto e il Segretario Federale, l'on. Starace è andato direttamente in Municipio, attraversando la città imbandierata e animatissima, fatto segno a dimostrazioni calde e spontanee dei cittadini, che si affollavano sul suo passaggio.

Al palazzo della Loggia

Alla sede del Comune, nello storico palazzo della Loggia, l'on. Starace è stato ricevuto dal Podestà gr. uff. ing. Calzoni, che gli è mosso incontro ai piedi dello scalone monumentale, lungo il quale erano schierati valletti, vigili e pompieri in alta uniforme a rendere gli onori all'ospite illustre.

Il Prefetto ha presentato le Autorità e le personalità al Segretario del Partito, che con ciascuno ha scambiato parole cortesi. Erano, qui, i senatori Bonardi e Passerini, i deputati Porro, Savoldi, preside della Provincia, Giarratana e Gorio, il primo presidente della Corte d'Appello gr. uff. Botturini, il Procuratore generale gr. uff. Ranelletti, il presidente del Tribunale Borghese, il Procuratore del Re, l'intendente di Finanza, il Direttorio della Federazione provinciale fascista e del Fascio di Brescia, la presidenza dell'Unione industriale, dell'Unione dei Sindacati e delle altre organizzazioni.

Dopo breve sosta, l'on. Starace, accompagnato da Augusto Turati, dal Prefetto, dal Segretario federale e da tutte le altre Autorità, si è avviato al Tempio della Memoria, salutato lungo tutto il percorso dai cittadini, che fanno ala al passaggio del corteo delle automobili, con applausi e *alalà*. Sulle soglie del Tempio, lo attendevano il vice-presidente della Federazione provinciale combattenti cav. Vicari, con i membri del Direttorio della sezione mutilati, dell'Associazione dei militari in congedo. L'on. Starace è entrato nel chiostro, sarro al ricordo dei Caduti della guerra e della rivoluzione, mentre dall'alto del terzo ordine delle Logge, il coro della cappella intonava il poetico « Colloquio degli Angeli ».

Cessato il canto, l'on. Starace si è recato a deporre corone votive agli Eroi della guerra e ai Martiri della rivoluzione. Indi ha visitato la piazza e ha percorso l'ampia Loggia terrena, fermandosi presso la statua della Vittoria. Qui, il cav. Vicari gli ha illustrato il chiostro, le cui colonne recano incisi i nomi dei bresciani caduti in guerra, mentre le ancelle ne curano, con devoto amore, il ricordo e alimentano i fiori, che adornano il sacrario. Poi ha consegnato all'on. Starace una artistica riproduzione in bronzo della Vittoria dei Bardelli.

Il Segretario del Partito ha accettato con vivo gradimento il simbolo e l'augurio; e salutato dal suono delle fanfare, ha lasciato il Tempio, seguito da tutte le Autorità. Attraversato il centro della città, fra il rinnovarsi di saluti alla voce e di calorose dimostrazioni, e per via Trieste, è poi entrato, tra i festosi rintocchi del campanone della Torre del Popolo e il volo dei colombi, in piazza del Duomo, dove erano schierati 5 mila Giovani Fascisti, formanti 5 Legioni, delle quali tre appiedate e due di ciclisti oltre che un grosso reparto di motociclisti. Il Segretario del Partito, entrando nella avvistera piazza, davanti a quella meravigliosa adunata di giovani ardenti, fra lo sventolio di fazzoletti, il saluto alla voce, gli *alalà* poderosi, che si fondono con gli inni nazionali suonati dalle musiche, è stato preso dall'ondata di entusiasmo giovanile, nell'atmosfera di quegli spiriti entusiasti.

Tra cinquemila Giovani Fascisti

Egli ha passato rapidamente in rivista le Legioni schierate dinanzi alla Rotonda quattrocentesca, percorrendone il lungo fronte; ma mentre si accingeva a inoltrarsi fra le formazioni dei reparti, è avvenuto un episodio tanto più simpatico quanto inatteso. Alcuni Giovani Fascisti, circondato l'on. Starace, l'hanno issato sulle robuste braccia, e fra l'esultanza della imponente adunata, e al grido ritmato « Duce, Duce! », lo hanno portato in trionfo attraverso tutte le formazioni. E' stato un momento di entusiasmo indescrivibile: la grande piazza vibrava del suono delle fanfare, delle musiche, degli *alalà* dei Giovani Fascisti, delle invocazioni al Duce, che sovrastavano ogni altro grido, espressione della ardente aspirazione di tutto il popolo bresciano.

L'incalzare dell'ora assegnata per le altre manifestazioni, ha costretto il Segretario del Partito a staccarsi da tutta quella ardente giovinezza, per avviarsi alla storica piazza della Loggia, dove tutti gli esponenti del fascismo bresciano attendevano, in imponente schieramento. Il quadro è grandioso, pittoresco; e S. E. Starace, salito sul palco, rimane per qualche minuto in ammirazione, visibilmente sorpreso e compiaciuto della magnifica adunata dalla quale si levano incessanti gli applausi, i saluti alla voce, e gli inni della Patria.

Intorno all'on. Starace — poichè il palco comunica con la grandiosa Loggia e si protende verso la piazza — è il gruppo superbo delle Autorità, alle quali si sono aggiunti il maggiore Romano Manzutto, aiutante di volo di Gabriele d'Annunzio e il comm. Giovanni Rizzo, latore del saluto del Comandante al compagno « ardito ». Ai lati del palco, sono raccolte le centinaia di gagliardetti dei Fasci della Provincia, coi segretari politici, i direttorii e i capi zona. Davanti, è un piccolo gruppo in azzurro dei figli dei mutilati di guerra, organizzati nell'istituto del « Milite Italico ». Sul lato a settentrione, sono schierate le organizzazioni sindacali, intorno ai loro gagliardetti; al centro, i fascisti, nelle formazioni dei circoli rionali; sul lato a meridione, presso le palazzine settecentesche del comando della Milizia e del Monte di Pietà, sono le falangi dei combattenti e dei mutilati, riuniti sotto le gloriose bandiere, e un gruppo di reduci garibaldini in camicia rossa. In fondo, lungo i portici, presso la statua della Libertà che Vittorio Emanuele II donava alla Leonessa, il battaglione del Giovani Fascisti. L'entusiasmo della gioventù si è comunicato a tutti, e ha pervaso ogni gruppo. I canti si sono levati senza tregua, le invocazioni al Duce, a Starace, a Turati, si sono alternate, di continuo, con il suono delle musiche.

Ripetuti squilli ottengono, alfine, il silenzio, e permettono al Segretario federale Dugnani di porgere al Segretario del Partito il saluto del Fascismo bresciano, rappresentato dal fior fiore delle organizzazioni e dai dirigenti di tutta la provincia. « Essi vogliono, qui, riaffermare — esclama Innocente Dugnani — nell'ora della prova durissima che tutti travaglia, la più ferrea volontà di resistere, di durare nella lotta aspra; ma soprattutto rinnovano il loro giuramento di devozione disciplinata al Duce, speranza e mèta sicura della vittoria, con la certezza che per opera di Benito Mussolini, la civiltà italica diventerà civiltà del mondo ».

Applausi altissimi, *alalà* al Duce e alla Patria accolgono le parole ispirate del Segretario federale.

La parola di Starace

Salutato da una grande ovazione, ha preso quindi la parola l'on. Starace. Egli ha ricordato che, undici anni or sono, a capo delle Legioni Fasciste del Trentino, egli venne a inaugurare il glorioso gagliardetto del Fascio di Brescia, in una giornata arroventata di giugno, ma più arroventata dall'ardore di quei primi fascisti. Quindi, ha proseguito, pronunziando uno dei suoi discorsi animatori, vibranti di fede e di passione fascista, nel quale ha esaltato l'opera della Rivoluzione.

Il Segretario del Partito ha poi mandato un saluto al comandante D'Annunzio e infine, tra le acclamazioni di tutta l'assemblea, ha salutato Augusto Turati presente, affermando che egli continua ad impersonare le migliori qualità del Fascismo bresciano fatto di passione disinteressata e di operosa fatica.

Ovazioni altissime hanno accolto e coronato le smaglianti e incitatrici parole dell'on. Starace, il quale, rientrato per poco nel gruppo delle Autorità, con Augusto Turati, il Prefetto, il Segretario federale, i membri del Direttorio provinciale, scende poi in mezzo alla piazza fra le masse fasciste ed il popolo.

Il gesto del Segretario del Partito suscita un'indescrivibile entusiasmo: Camicie Nere, Giovani Fascisti, Avanguardisti, popolazione, combattenti gli si stringono d'attorno. L'onorevole Starace canta con loro, grida l'*alalà* al Duce, al Fascismo, all'Italia con loro, e quando la massa attacca, in ritmo cadenzato, l'invocazione « Duce, Duce! » sorride lieto di tanta esultanza, perchè, attraverso la spontanea e calda manifestazione, egli sente veramente vibrare quella mirabile unità di spirito, che dà al Fascismo bresciano forza e compattezza.

Ma la dimostrazione continua, aumentando di calore: e l'on. Starace, sempre acclamato, viene accompagnato come da una ondata travolgente, irresistibile, lungo la via Dieci Giornate nella nuova piazza della Vittoria, finchè all'angolo di via Dandolo, sale a un balcone e rivolge brevi parole al popolo, che lo acclama, e dal quale prende temporaneo congedo.

Alle ore 15, in piazza della Loggia, si rinnova l'adunata imponente, caratteristica del mattino. Il ritmo delle musiche e dei canti della rivoluzione accompagna i fascisti, che, attraverso la piazza, salgono al Salone vanvitelliano, per assistere al congresso provinciale, mentre le Autorità si raccolgono nelle sale della consulta municipale e del Podestà.

Lo storico salone, che ospitò le assemblee nelle quali il popolo bresciano proclamò il suo diritto alla libertà, consacrandolo poi col sangue sulle gloriose barricate, non riesce a contenere tutta la massa dei fascisti. I giovani sono appollaiati sulle finestre, sulle sporgenze del cornicione che corre intorno al salone. Tutta Brescia ha qui i suoi esponenti, dagli arditi e geniali capitani delle industrie agli operai volonterosi, agli agricoltori capaci delle più fattive iniziative, ai pazienti lavoratori dei campi; dai cultori del diritto agli impiegati di ogni classe, agli studenti del Guf, alle Donne fasciste con le dirigenti delle fiorenti organizzazioni.

Il Congresso provinciale

In questa atmosfera di fascistico ardore, l'ingresso dell'on. Starace, accompagnato da Augusto Turati e da tutte le Autorità, suscita entusiastiche acclamazioni. Bisogna attendere qualche minuto prima che l'entusiasmo si plachi, e che il Segretario federale Dugnani possa iniziare l'esposizione della attività svolta dalla Federazione. La sua relazione documenta la meglia, vigile e illuminata opera della Federazione e dei 192 Fasci della provincia, con il linguaggio persuasivo delle cifre. Ma il Segretario federale vuole, soprattutto, ringraziare il Prefetto per l'amorevole interessamento verso tutte le istituzioni della provincia, e per l'attiva e cordiale collaborazione col Partito. Rileva egli la perfetta armonia corrente fra il Partito e la Milizia, la disciplina mantenuta dai segretari politici e dai capi-zona, e illustra, ancora con le cifre, la magnifica prova data dalle Opere assistenziali, le quali potenziate dallo slancio d'amore degli industriali e degli operai, hanno raccolto quasi tre milioni, saggiamente distribuiti a sollievo della disoccupazione dal Comitato costituito in seno alla Federazione. Termina, pregando il Segretario del Partito di dire al Duce che le Camicie Nere bresciane, anche nei giorni più duri, sentono profondamente la fede in Lui e nel Regime, e rinnovano il giuramento di fedeltà e di devozione immutabile.

Cessati gli applausi e gli *alalà* che hanno salutato la relazione del Segretario Federale, l'on. Starace apre la discussione. Vi prendono parte alcuni oratori, ai quali, poi, il Segretario del Partito risponde in modo esauriente; e raccogliendo infine uno spunto della relazione Dugnani, trae occasione per una felice esposizione delle finalità e delle conquiste del Regime fascista; esposizione che suscita frequenti scoppi di applausi e, alla fine, una entusiastica interminabile ovazione.

Lasciando il palazzo comunale per andare in via dei Musei, alla Casa provinciale del Balilla, il Segretario del Partito è ancora salutato da dimostrazioni di fervido entusiasmo dalle Camicie Nere e dai cittadini, lungo le strade. E le accoglienze vibranti si rinnovano nell'ampia Casa del Balilla, dove migliaia di giovani e piccoli italiane, di avanguardisti, di balilla e giovani fascisti lo acclamano entusiasticamente. L'on. Starace, con Augusto Turati e tutte le Autorità, guidato dal presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., console Bastianon, per raggiungere il palco eretto in fondo al piazzale, deve percorrere il lungo schieramento delle organizzazioni giovanili, i cui reparti, al suo passaggio, scattano in vibranti saluti alla voce e in *alalà*, squillati con voci argentine.

La cerimonia qui è risolta. Il cappellano dell'Opera don Esti benedice i gagliardetti, che le madrine, signora Frugoni e contessina Calini, presentano poi all'on. Starace, il quale li consegna ai marinaretti e ai preavieri. Parlano don Esti e il maggiore Miniggio, esaltano i simboli offerti dalle sezioni della Lega Navale e dell'Aeroclub bresciano.

Quindi, mentre echeggiano le note degli inni nazionali, il Segretario del Partito prende congedo dalle autorità: ma si trova un'altra volta ancora, travolto dalla ondata di simpatia e di entusiasmo della baldà giovinezza, che, acclamandolo a gran voce, lo accompagna fino alla automobile.

L'indimenticabile giornata si è chiusa con la visita alla Federazione provinciale fascista. Il Segretario del Partito, alle 19, ossequiato da tutte le autorità, è ripartito per Roma.

A. S.

Due martiri fascisti

commemorati a Castelnuovo Scrivia

Alessandria, 15 mattino.

L'on. Umberto Guglielmotti ha parlato ieri mattina a Castelnuovo Scrivia commemorando i martiri fascisti Torti e Sulgo, uccisi dieci anni or sono a Castelnuovo Scrivia dai comunisti. Alla commemorazione, riuscita solenne e imponente, per il largo concorso di popolo, erano presenti tutte le Autorità della Provincia, le quali al termine della commemorazione si sono vivamente congratulate col valente oratore.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 15, mattino.

Un apparecchio da ricognizione dell'aeroporto di Aviano, pilotato dal sergente Luigi Cordone, con a bordo il primo aviere montatore Gino Ferrarese, appena decollato, per errore di manovra, cadeva sul campo. L'equipaggio è deceduto.

UNA TRAGICA GIORNATA A TOKIO

Il Primo Ministro ucciso a colpi di rivoltella

Attentati terroristici contro Banche e Ministeri

Tokio, 14 mattino.

L'agitazione dell'estremismo nazionalista, che ha già avuto in riposte circostanze manifestazioni di violenza sanguinosa, ha dato luogo ieri ad avvenimenti sensazionali con parecchi attentati di cui principale vittima è stato il Primo Ministro Takeshi Inukai.

La fulminea aggressione

Il tragico episodio si è svolto alle 17,30 e protagonisti ne sono stati individui appartenenti all'Esercito e alla Marina. Il Primo Ministro si trovava nella sua residenza e stava intrattenendosi con un visitatore, quando sopraggiungevano in diverse automobili sei ufficiali di Marina, un tenente, tre sottotenenti e un sottufficiale dell'Esercito. Poichè tutti indossavano l'uniforme, non si ebbe nessun allarme tra il personale di Polizia addetto alla persona del Primo Ministro e di guardia al palazzo. Gli ufficiali si dividevano in due gruppi: due di essi entravano nel palazzo dalla porta principale e quattro da un ingresso laterale. Altri che, evidentemente, partecipavano all'impresa, si sono disposti nelle vicinanze.

I militari entrati dalla porta hanno fatto irruzione nella stanza in cui il Primo Ministro lavorava e, puntandogli le rivoltelle al viso e al petto, gli hanno ingiunto di recarsi all'ingresso laterale, volendo il loro capo parlargli. Inukai ha risposto che egli si sarebbe recato subito alla porta ed ha soggiunto: « Non sparate: ascolterò quanto vorrete dirmi ».

Appena il gruppo è giunto alla porta uno degli ufficiali ha cominciato a parlare concitatamente col Primo Ministro. L'ufficiale che sembrava il capo del gruppo, ha interrotto prontamente il colloquio, gridando ai suoi uomini: « Sparate! sparate! ». A questo ordine due degli ufficiali hanno afferrato il settantenne Ministro alle spalle, mantenendolo fermo e un terzo ha tirato due colpi di rivoltella, colpendo Inukai alle tempia destra e al naso.

Approfittando della confusione l'autore dell'assassinio ha potuto fuggire. I suoi cinque compagni si sono invece costituiti prigionieri alla gendarmeria.

Secondo la versione data da un segretario del Primo Ministro l'episodio sanguinoso si sarebbe svolto nella stessa stanza di lavoro di Inukai. Il segretario ha infatti dichiarato che quando gli individui vennero introdotti presso il Primo Ministro, uno di essi estrasse la rivoltella di tasca; vedendo l'atto Inukai disse: « Perchè uccidermi? Esponetemi piuttosto le vostre lagnanze ». Uno degli assalitori stava per prendere la parola quando quello che sembrava il capo della banda gridò: « Sparate, sparate ». Parecchie rivoltellate echeggiarono e il Ministro cadde ferito.

Chi sono i congiurati

Secondo un'altra versione poi i cinque compagni dell'assassino non si sarebbero arresi spontaneamente ma dopo viva colluttazione coi poliziotti accorsi. Quattro agenti di Polizia e una domestica sarebbero infatti rimasti feriti.

Il Primo Ministro venne intanto adagiato su un letto improvvisato. I medici, chiamati d'urgenza sul luogo del dramma, dopo aver esaminato il ferito, dichiararono che il suo stato era disperato sia per la gravità della ferita che per la straordinaria perdita di sangue. Essi tentarono tuttavia parecchie trasfusioni di sangue, ma, ciò non ostante, Inukai spirava alle 23,30 (15,30 italiane di domenica).

L'Imperatore, appena avuta la funesta notizia, inviava il Gran Ciambellano di Corte alla residenza di Inukai perchè presentasse le sue condoglianze alla famiglia dell'Estinto.

Qualche ora prima dell'attentato, numerosi gruppi di dimostranti, alcuni dei quali indossanti l'uniforme militare, hanno tirato bombe contro il palazzo della Banca del Giappone, la sede del Partito conservatore e le residenze private del Ministro degli Esteri Ishimura, e del conte Makino, facendo danni insignificanti. Contro la sede centrale della polizia metropolitana, i dimostranti, che erano a bordo di automobili, hanno tirato numerosi colpi di rivoltella, ferendo un agente di polizia ed un giornalista. Durante le loro incursioni, i dimostranti hanno lanciato manifesti contenenti violenti attacchi contro i partiti politici ed i capitalisti. Nei manifesti si leggono fra l'altro queste parole: « Abbasso i traditori! Evviva l'Imperatore! Solo l'azione diretta può salvare il nostro Paese! ».

Fra i feriti dai colpi di rivoltella dei dimostranti si trova anche Nishida, il quale tempo fa assassinò l'ex-ministro e banchiere Iuki e il barone Dan.

Sembra accertato che l'attentato abbia avuto unicamente uno scopo politico e sia stato commesso per provocare la formazione di un « Governo di purificazione ». Si rammenterà inoltre che il nome del Primo Ministro figurava sulla lista redatta dalla « Fraternità del sangue », lista che comprendeva pure il nome del principe Saionji, del barone Wakatsuki, del barone Hiranuma e di un certo numero di personalità finanziarie e industriali. Si ignora se la « Fraternità del sangue » sia legata all'Associazione giovani ufficiali dell'Esercito e della Marina, ai quali è attribuito il delitto commesso.

Non è questo del resto il primo attentato del genere che ha avuto luogo in Giappone contro un Capo del Governo. Uno dei predecessori immediati del signor Inukai, il barone Yuko Hamaguchi, il quale aveva assunto il potere il 1° luglio 1929, è sfuggito ad un tentativo analogo nell'ottobre di quell'anno, per rimanere poi gravemente ferito il 15 novembre 1930 dal nazionalista Tomeo Sakio.

Il signor Inukai, che presiedeva il Partito Seyukai, nazionale come il Partito Minto, ma di tendenze più reazionarie, aveva preso il 13 dicembre 1931 la successione del barone Wakatsuki, dimissionario il giorno prima, ed egli pure aveva avuto da quel momento molto filo da torcere con i supernazionalisti giapponesi, scorrazzanti per gli eventi di Mancuria e di Shanghai; egli doveva anzi rassegnare la sua dimissione il 1° gennaio scorso, ma, in seguito alle istanze dell'Imperatore, rimase in funzione, aggiungendosi il 17 marzo il portafogli degli Esteri, dopo diversi incidenti politici più o meno gravi.

Il successore di Inukai

Alcune ore dopo il decesso di Inukai il Gabinetto ha tenuto una riunione straordinaria. Il signor Takahashi, Ministro delle finanze è stato nominato Primo Ministro ad interim. Questa decisione è stata presa dall'imperatore alle due del mattino e il Ministro ha preso immediatamente possesso delle sue funzioni; si crede che l'Imperatore abbia pure incaricato il Gabinetto attuale di rimanere in funzione fino alla nomina effettiva del nuovo Primo Ministro. Nei circoli politici si ritiene che il Gabinetto rassegnerà le dimissioni nelle mani dell'Imperatore nella prossima 24 ore.

Il Ministero degli Interni ha intanto ordinato alle autorità di polizia di prendere misure di precauzione. La truppa mantiene una rigorosa sorveglianza intorno al Palazzo reale, alle banche, agli uffici delle grandi ditte commerciali e alla residenza dei finanziari più in vista. Cinque ufficiali e 13 cadetti che hanno partecipato alla dimostrazione con lancio di bombe contro le banche e le abitazioni dei Ministri si sono costituiti alla polizia. La situazione intanto si profila gravissima e tutta la polizia è mobilitata per reprimere i disordini che tendono ad allargarsi minacciosamente.

Corteo imponente a New York per reclamare la libertà di bere birra

New York, 15 mattino.

Una sfilata colossale, come New York ne ha raramente vedute, ha avuto luogo sulla 5ª Avenue per reclamare il ritorno alla libertà di bere della birra.

Più di centomila persone hanno partecipato al corteo ed un pubblico cinque volte più numeroso, accalcato sui marciapiedi, assisteva ed acclamava.

La dimostrazione era stata organizzata dal sindaco Walker, che si era messo alla testa del corteo e che poi da un palco ha passato in rivista i dimostranti. Il corteo era composto delle delegazioni di parecchie centinaia di associazioni i cui soli nomi riempirebbero più di due colonne di giornale, dalle associazioni degli operai fornai fino a quelle dei capi dell'industria di New York.

La sfilata, cominciata alle 11 del mattino, è durata parecchie ore. A mezzogiorno esatto venne osservata per osservare un minuto di silenzio quale testimonianza di simpatia per il colonnello Lindbergh. Per regolare il traffico, fortemente turbato dalla manifestazione, il Prefetto di polizia aveva dovuto noleggiare un piccolo dirigibile che comunicava per radio con le nuove vetture di polizia. Degli agenti in motocicletta trasmettevano le istruzioni in tal modo pervenute alle vetture ed agli ufficiali di polizia.

Proclamando il ritorno al consumo della birra, i dimostranti non intendevano tanto di fare una discriminazione fra le bevande oggi delimitate, come di tradurre la loro volontà di vedere autorizzare le bevande innocenti leggermente alcoolizzate e di far modificare, sia pure leggermente, il regime attuale. Da più di dieci anni una viva agitazione per la modificazione della proibizione esiste in questo Paese, ma essa è raddoppiata di intensità negli ultimi mesi. Anzi ieri delle sfilate di ispirazione identica a quella di New York hanno avuto luogo in numerose città dello Stato.

Dinanzi all'estendersi della crisi economica, alla presenza dei delitti reiterati dei « bootleggers » e dei « gangsters » e dell'accrescersi del nervosismo popolare, anche i circoli politici più conservatori si chiedono se non sarebbe opportuno gettare della zavorra, ed è possibile che il Congresso nazionale del partito repubblicano, che avrà luogo nel mese prossimo a Chicago, sia invitato ad approvare un programma comportante una specie di « referendum » popolare sulla questione della proibizione.

Questa nuova atmosfera mette in luce la reale importanza delle manifestazioni che si moltiplicano attualmente in tutto il Paese.

CRONACA CITTADINA

L'eredità dell'antenata

Sei doti che si distribuiscono ogni anno da un secolo e mezzo — Due strani testatori. — La cerimonia in convento di San Rocco.

Un suono grave, solenne d'organo ed il canto di alcune voci baritonali, sabaudianti l'Ufficio domenicale hanno riempito ieri mattina non solo il coro e l'alta cupola della chiesa di S. Rocco, in via S. Francesco d'Assisi, ma rifrangendosi per tutti gli archi sono giunti pure nella gran sala del Consiglio, sovrastante la ricca e severa sacrestia, ove si stava compiendo una piccola cerimonia che da ormai 150 anni richiama la gente più varia: ricchi nipoti d'un artigiano-commerciante della nostra città. Qui infatti, intorno al gran tavolo, coperto dall'immancabile tappeto blu scuro, nove persone stavano a sentire quanto due confratelli del Consiglio Direttivo andavano loro dicendo. Uomini e donne dagli abiti modesti, ma pieni di gaiezza che denunciano subito il loro stato: operai o massaie, l'argomento poco, formalmente, in discussione. Trattava della ripartizione della somma che si sta per distribuire. I convenuti erano — e l'avevano anche dimostrato, documenti alla mano — i legittimi eredi di Maria Caterina Ayres, nata a Vià e vissuta a mezzo il 1700 in Torino, sposa a Bartolomeo Spitalier, cappellaio nato a Meyronnes e figlio adottivo della nostra città. E ieri, terza domenica di maggio, secondo le prescrizioni della testatrice, si presentavano a ritirare sei doti per un complessivo ammontare di mille e cinquanta lire, che a conto assomma il reddito della eredità lasciata dalla più buona.

Si tratta infatti di un lascito compiuto dalla nominata Maria Ayres-Spitalier nel 1783, seguendo essa la prescrizione indicatale dal marito stesso, il quale, per nominarla erede universale, non piena fiducia nei beni, aveva disposto alcuni legati, fra i quali la fondazione di due letti per incurabili presso l'Ospedale Maggiore e l'istituzione di tre doti per ragazze che di anno in anno andassero spose. La scelta di questo eredi doveva essere fatta da prima tra i discendenti a linea Spitalier o Ayres e quindi fra le figlie degli appartenenti alla Comunità dei cappellai esistente in Torino. Da ultimo — in mancanza di questi eredi privilegiati — tra le figlie dei Confratelli di S. Rocco appartenenti da almeno cinque anni alla Confraternita. Questo il primo legato che diede inizio alla fondazione Spitalier. Il secondo, da cui originarono le doti Ayres, è appunto quello fatto dalla moglie dello Spitalier, Costei, rimasta erede di una discreta fortuna, priva di discendenza diretta, all'atto di testare lasciò molti legati, fra i quali alcuni a conoscenti, domestici, Istituzioni ed infine:

«E delli restanti beni stabili, mobili, denari, crediti, ragioni ed azioni, detta Signora testatrice instituisce erede universale l'anima sua nelle opere pie...», (Così, con frase magniloquente ed insieme ingenua nella sua chiara espressione di fede piena, si annuncia la donazione totale di un discreto patrimonio alla Confraternita di S. Rocco per l'istituzione di premi dotali. Ritorna così il tema primo, quello che già fa capolino nel testamento del marito della Ayres. E da questi documenti, stilati in forma perfetta ed inecepibile da rinomati notai dell'epoca, vien facile fatto il risalire ai cuori e quasi alle figure fisiche dei due coniugi Spitalier. Cappellaio e mercante, non si sa dove egli abitasse, dove tenesse il fondo, ma dal fatto di aver steso il testamento nel *collocutorio* — oggi si direbbe parlatorio — del convento dei Padri Minori Osservanti di S. Tommaso ed ancora dall'essere egli frequentatore assiduo della chiesa di S. Rocco, è da credere che bottega e dimora stessero in una di quelle viuzze lì esistenti intitolate appunto via dei Cappellai. Che egli fosse uomo equo e pio lo dimostra tutto il tenore del documento rimastoci, ma due cose sono in esso ancora particolarmente notevoli: l'amore alla sua professione e la rigidità di giudizio per quanto riguarda il retto vivere. Egli legò infatti delle doti per

Il gusto di vivere

Paolo vide la carrozza svoltar l'angolo della via, esitando ivi un istante, come se qualche comando o divieto le fosse impartito. Forse dalla mano che si agitava ancora a salutare un'ultima volta, forse dal viso che egli imaginava contratto nuova un silenzio e un dolore? Poi quella mano e quel viso disparvero: balenò un ultimo raggio, in quell'angolo di sole, sulle valigie gialle, equilibrate sul sedile in fondo; e la carrozza scomparve, e la via fu deserta...

Deserta, come il suo cuore. Gli parve che il suo proprio cuore a un tratto si vuotasse di sangue, col disparire di quella imagine, ancor vicina, già tanto lontana. Una corsa; ed egli l'avrebbe raggiunta di nuovo, l'avrebbe rivista... Ma poi? Poteva egli dire, gridare: Ferma, scendi, torna? No: nulla di tutto questo egli poteva. Era inchiodato dalla necessità, costretto a una indifferenza... Il gruppo rimasto commentava, si disfaceva, formando già i nuovi progetti per la giornata. La vita si ritramava, uguale. Un episodio, un momento: poi ognuno tornava alle sue occupazioni, ai suoi spassi, forse ai suoi amori. A lui che restava?

Prima, non gli pareva che questo dovesse succedere. Sapeva il tempo contato, due mesi, un mese, due settimane, dieci giorni. Ma non ci voleva pensare, riusciva a ottenere che il suo pensiero non vi si soffermasse. La presenza di lei era così viva, e così profondamente agiva, che il tempo gli pareva non potesse scorrere: e le cose dovessero durare eterne così, in quella quiete, in quell'oblio, in quello straniamento di tutto...

Invece era venuto il risveglio. Il risveglio? Paolo si sentiva stanco, battuto, come per un sonno grave. Intese le parole che gli suonavano intorno, vide dei sorrisi che parevano ambiguamente cercarlo, quali ironici, quali amichevoli, quali indifferenti. Il suo segreto era dunque palese? Pretestò un convegno, un impegno, si sottrasse come poté a quelle costrizioni che adesso gli parevano odiose, a quei discorsi che adesso lo annoiavano. E si ritirò nella sua camera, come un animale braccato...

Il sonno lo vinse, quasi a tradimento. Quante volte s'era addormentato così dopo una mattinata d'ansia o di gioia, pensando che al risveglio l'avrebbe riveduta, sarebbe stato di nuovo con lei? Piacere amareggiato, contrastato; strappato lembo a lembo alla fatica di compagnie inevitabili, alla necessità della dissimulazione; ma piacere pur sempre. Adesso non più: era libero ma solo, non doveva più combattere ma non poteva vincere più...

Quando si risvegliò il suo pensiero gli richiamò la vecchia imagine del mutilato a cui l'arto reciso duole ancora, come se viva. L'albergo dormiva anch'esso nel silenzio, un silenzio di pomeriggio primaverile che pareva fasciasse di dolcezza ogni cosa. Sul tavolino accanto a lui un mazzo di fiori batenò subito. Li aveva presi per lei, non aveva potuto darglieli. Adesso odoravano inutilmente, empivano la stanza come di un rimpianto. Tutto quello che egli pensava, che soffriva per lei, tutto era inutile. Ella non avrebbe saputo, non avrebbe sentito più nulla...

Si alzò a fatica, richiamò tutte le sue energie. In fondo perchè soffrire così per una idea, per una sensazione, per un fantasma? Luciana non era stata neppure la sua amante; egli non aveva avuto da lei che quello che avevano avuto tutti, tutti quelli che non l'avevano come lui amata e desiderata: il suo sorriso, la sua voce, la grazia delle sue movenze, dei suoi atti... Che contava egli nella vita di lei, che contava ella nella sua? Così poco, due mesi di vicinanza, qualche settimana di compresso ardore. Ma la vita è così lunga; con tante cose prima, con tante vicissitudini poi. Provò a immaginarsela quale se la foggiava quando ancora non la conosceva: vibrante, attiva, calda, gioiosa. Perchè non più ora? Che era stato?

Uscì, errò a caso qualche tempo, cercando un pensiero di domani prossimo, a cui riattaccarsi, una speranza, un interesse, con cui sedare il suo interno rodio. Ma poi tutto gli parve vuoto, come stanco. Un verso, letto chissà quando, chissà dove, gli venne in mente: *Un seul être vous manque; et tout est dépeuplé...* Per un attimo pensò: Strano: la lingua francese è così bella; e quel *dépeuplé* era così brutto. Nel verso stonava. E in quell'attimo fu tutto sorpreso di aver pensato questo, di aver formulato dentro di sè questo apprezzamento estetico... Come qualcuno che nel buio intravede d'un tratto uno spiraglio di luce.

Pensò: Se delle piccole cose possono così smemorare, sia pure per un attimo, ella certo in questo momento è più fortunata di me. Il viaggio distrae. Ogni azione, ogni moto, ogni mutamento porta con sè un sollievo. Si ha la sensazione di lottare contro la propria sorte, di vincerla. I medici consigliano ai nevrastenici l'automobilismo, l'equitazione... Ah, perchè egli era rimasto? Perchè non era partito anche lui, prima di lei, come ne aveva avuto l'intenzione, come ne aveva progettato il disegno? Sarebbe partito la mattina presto, per un'altra linea che non era la sua... A quest'ora sarebbe già in un paese nuovo, forse con un cuore diverso, lontano dalle cose che rammentavano troppo vivamente il passato... Perchè non l'aveva fatto? Una delicatezza stupida; una avidità irragionevole. Aveva voluto vederla fino all'ultimo: e nello stesso tempo aveva pensato che una sua partenza improvvisa lo stesso giorno avrebbe alimentato i sospetti... Forse anche aveva sperato in un miracolo che la facesse rimanere ancora... Adesso era troppo tardi... Fino all'indomani mattina, ad ogni modo, era costretto all'inazione. E quell'intervallo gli parve lunghissimo...

Un saluto lo riscosse, una voce lo chiamò, amichevole, pronta. Si guardò intorno. Dove l'avevano portato inconsciamente i suoi passi? Riconobbe la villa rossa, i ciuffi d'oleandri che sopravanzavano dal muro basso. Di lì veniva quella voce di donna: tra le lancie del cancello socchiuso balenava un sorriso...

— Passeggiate a quest'ora, Paolo? Con quell'aria di funerale?

Adesso la signora sorrideva francamente, senza malizia, quasi con fraternità. Non era pettegola lei: e poi non viveva all'albergo; e le voci i commenti dovevano esser giunti più tenui, come quelle piccole onde che muoiono alla riva senza rumore. Aperse il cancello, lo invitò ad entrare...

— Voi non conoscete il mio giardino? Non siete mai venuto a trovarci, voi, in questo mese.

Egli non potè dir di no, nè al rimprovero, nè all'invito. Il giardino in ombra lo attraeva. Quel profumo di oleandri era dolce; più in là, accanto ad un chiosco verde dov'erano disposte delle seggiole, dei cuscini, un tavolinetto, il profumo cambiava, diventava un odore di rose: rose che crescevano sulle spalle del muro, lo vestivano come di un rabesco di primavera.

— Sedete un momento... Avete preso il thè? Ora scende anche Giacomo... Chiacchiereremo un poco, volete?

Quando uscì di là era quasi il crepuscolo: sereno placido. Due ore erano passate? Quella compagnia, una donna fine, un uomo gioviale, gli aveva fatto bene. Ne provò quasi rimorso... Le sette... A quell'ora il viaggio di lei si approssimava al suo termine. La pensò nella sua casa così tante volte ella gli aveva descritta, nel suo giardino simile a questo... Ed egli non la vedrebbe più per molto tempo...

Sentì il flutto tornare. Volle vincersi. Cercò mille rimedi, si costrinse a interessarsi a tutto quel che vedeva, a tutto quello che sentiva, a tutto quello che gli passava accanto. Odorò una magnifica rosa che la signora gli aveva data, spiccandola per lui dal cespuglio; cercò le targhe di tutti gli automobili che incontrava, entrò dal tabaccaio a prendere delle sigarette, indugiando nella scelta, incontentabile. Accanto c'era un banco di giornali. Si fermò anche a quello. Erano arrivati i giornali della sera: egli vide un foglio, un annunzio... E tosto i suoi occhi batterono...

Che era?... Aveva letto: *...grave incidente ferroviario...*

Il suo primo pensiero fu: Dio mio! Lei? Il cuore gli sussultò. Poi sorrise. Che bestia! Era partita alle due: come mai il giornale potrebbe essere informato così presto? No... Ma si trovò macchinalmente in mano il venti, lo porse, si fermò, spiegò il foglio...

Dov'era? Ah! ecco... Questa volta il sussulto fu più forte, diverso. Un senso come di sorpresa: come quando si dice tra incuriositi e costernati: Toh! Toh!, riconoscendo qualcuno che impensatamente si ritrova, accorgendoci che qualche cosa da vicino ci tocca... Lesse, rilesse... Non c'era dubbio... Il treno con cui sarebbe egli stesso partito... Pensò un istante: come sarebbe stato meglio! Si vide uscito di se stesso, delle nuova, sensazioni non mai provate. Il limbo, lo spasimo, il rimpianto? Idee. Questo, sì. Un buon accidente, un dolore concreto, una disgrazia, di quelle che per un certo tempo vi appartano dal mondo facile e piano in cui si vive, vi fanno pensare a una menomazione di tutte le leggi, di tutte la sicurtà che regolano il mondo... Meglio, meglio...

Si fermò sotto un altro fanale, poi che aveva scorto in un altro punto del foglio altri particolari... Lo scontro... le due prime carrozze... la vettura-letto... Ah! ma allora... Proprio dove doveva andar lui, dove certamente si sarebbe trovato... Il pericolo prendeva consistenza, diventava, da impressione realtà; urgeva, premeva, più vicino, più certo... Per un pelo, egli si disse, volgarmente: l'aveva scampata per un pelo... Ricordò il suo impulso: lo risentì talmente vivo che si stupì con se stesso di non avervi dato retta. Se si avesse dato retta, a quest'ora... Si tastò involontariamente, involontariamente respirò. Ma le gambe gli tremavano un poco. Si rivide a due ore prima coi suoi pensieri, col suo dolore... Non avrebbe assistito alla partenza di lei, non avrebbe vagabondato con quell'assillo... Ma... dove sarebbe? Accidenti! disse forte. Una fanciulla del popolo che passava, tornando certo dal lavoro, lo guardò, sorrise. Involontariamente egli fiutò la rosa che portava in mano. Che buon profumo! E ripensò al giardino della signora Altieri, alla conversazione nutrita che aveva avuto... Anche la sera era buona. Una sera calma, dolce che pareva esprimere come un oblio di tutto, una serenità azzurra di avvenire. E tutto questo poteva essere finito per lui, tutto mutato, diventato, che ne sapeva lui? forse forse una corsia di ospedale, un odore d'acido fenico, un infermiere barbuto... Riprese a camminare, assorto. Anche il suo passo gli pareva adesso un piacere. Soltanto quando fu dinanzi all'albergo tutto scintillare di luci come per una festa, egli cavò macchinalmente l'orologio di tasca e disse, come con una piccola vergogna inconscia di aver soltanto pensato a sè:

— Le otto... A quest'ora anche lei è arrivata...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

L'uomo più vecchio della Cecoslovacchia

Praga, 16 mattino.

L'uomo più vecchio della Repubblica, Andrea Adamec, è morto all'età di 126 anni, dopo avere fino all'ultimo lavorato nella sua casetta di legno in una borgata della Slovacchia. Aveva sposato due volte, la seconda all'età di 63 anni, e da questo matrimonio è nato un figlio caduto in guerra. Perduto il figlio il vegliardo è vissuto sempre solo. Appena pochi giorni addietro era stato visto lavorare sopra un campo di patate.

Le manie letterarie dell'aggressore dell'ex-Sovrano spagnuolo

New York, 16 mattino.

Informazioni da Marsiglia recano che l'operaio spagnuolo Gonzales Massamores, che ieri aggredì Re Alfonso al momento in cui l'ex-Sovrano sbarcava da un piroscafo proveniente da Malta, è un isolato e non appartiene a nessun gruppo, e non si era segnalato fino ad ora in nessun modo alle Autorità marsigliesi. Dopo la sua giornata di lavoro egli si rinchiudeva nella camera ove abitava e leggeva numerosi giornali spagnuoli, opuscoli e libri di ogni genere, notando tutto quello che lo aveva maggiormente colpito. Nel corso di queste letture il Gonzales si era messo in testa di diventar scrittore e la Polizia ha ritrovato un grosso quaderno nel quale era il principio di un libro che il Massamores si proponeva di intitolare «Il progresso operaio». Ma non è certo a Marsiglia che egli terminerà questa opera poichè l'espulsione del Massamores è imminente, quantunque Re Alfonso, al Commissario di Polizia, recatosi ad esprimergli il suo rincrescimento per l'accaduto, abbia insistito affinchè nessun procedimento giudiziario venisse iniziato contro il suo aggressore.

Una lettera inedita di Wagner

Il grande compositore voleva emigrare in America e cedere per un milione di dollari tutte le sue opere musicali

Parigi, 16 mattino.

Il «New York Times» pubblica una lettera inedita sensazionale inviata da Riccardo Wagner al suo amico Jakina. Da questo documento risulta che il grande compositore, disperando di realizzare in Germania un suo progetto di teatro, si era dichiarato pronto, nel febbraio del 1880, ad emigrare definitivamente agli Stati Uniti per tentare di applicare colà le sue idee sul dramma musicale. Per un milione di dollari Wagner si dichiarava pronto ad abbandonare allo Stato americano tutte le sue opere musicali e tutti i suoi diritti di autore presenti e futuri. Egli spiegava che non si trattava affatto di una semplice «tournée» di concerti agli Stati Uniti, bensì di un esodo definitivo, senza ritorno.

Wagner, che condivideva con sua moglie la convinzione che l'America si sarebbe mostrata assai più ospitale che non la Germania per le sue concezioni musicali, si arrese con molte difficoltà alle preghiere dei suoi amici tedeschi di rinunciare a dare esecuzione a questo progetto.

La morte di Gustavo Thomson decano della Camera francese

Parigi, 16 mattino.

Il deputato di Costantina Gustavo Thomson, decano della Camera dei Deputati, è morto sabato mattina a Bona. In seguito alla campagna elettorale il Thomson, che aveva 84 anni, aveva dovuto mettersi in letto e due giorni or sono il suo stato si era bruscamente aggravato in seguito a congestione polmonare. Gustavo Thomson, malgrado la sua avanzata età e la carriera eccezionalmente lunga, era rimasto uno dei più svelti parlamentari ed uno dei più assidui ai lavori della Camera. Aveva debuttato come deputato nel 1877, ed era stato per la prima volta Ministro della Marina nel 1905; poi all'inizio della guerra detenne il portafoglio del commercio nel Gabinetto Viviani. In seguito non aveva più fatto parte di nessun Gabinetto, pur continuando a rappresentare una parte importante alla Camera. Nel maggio scorso aveva accettato di essere messo alla testa della Delegazione recatasi a chiedere a Briand di lasciare porre la sua candidatura alla presidenza della Repubblica.

VIAGGIO IN OLANDA

Tra la gente che non ha fretta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DELFT, maggio.

Quando l'Olanda si poteva girarla in battello, tratti da un cavallo al trotto, si viaggiatore doveva riportarne il ricordo di una terra strana, piena di miraggi; dove a ogni passo, sui bordo dei canali e dei fiumi, gli alberi e quel poco che sovrasta all'orizzonte appaiono un particolare inutile, un artificio del paesaggio che si mira la testa all'ingiù, e tende a vanificarsi. I canali e i fiumi erano delle vie larghe, mobili, sotto il cielo movimentato di nuvole, delle vie larghe e gioconde fra le praterie grasse che stanno per invaderli dalle rive quasi a fior d'acqua, simili a delle siepi, a spettacolose di verzura. Qualche fiore trova sempre il modo di penetrare sulla superficie dell'acqua; sui tappeti di lemma che la fiancheggiano: irisi qua e là, lenti palustri, ninfee. Dalle parti dove l'occhio arriva, altri canali, altri fiumi: striscie d'argento, d'azzurro, di smeraldo, d'ardesia, secondo i riflessi dell'ora, secondo la luce e il momento. Meglio, infinitamente meglio di adesso, chi viaggiava doveva sentire, allora, l'incanto di questa terra e poderna il segreto luminoso. Solo che non aveva fretta.

La diligenza e la gondola

Incredibile che sia, il gente che non ha fretta ce n'è ancora, ma sono soltanto olandesi. I trekschuit in uso dai turisti fino a non molto addietro (l'ottimo De Amicis era di quelli che se ne servivano) ormai non si ammirano che dal finestrino del treno, e producono la curiosa impressione di essere stati costruiti per far sembrare il tragitto più lungo. La loro eleganza è di molto decaduta e sarebbe arrischiato farci intorno della letteratura. Le gondole sono un'altra cosa. Hanno evidentemente tra dei barcaccione e della diligenza, e oggi che alla diligenza si sono sostituiti dei rotabili più veloci, e che quanto a barche ce n'è di più moderne e di minori pretese, non stupisce di vederli messi da parte, così soli e, con tutto rispetto della tradizione, molto spesso anche fuori servizio. Chi se ne serve non ha fretta per la buona ragione che ci vive dentro, che ci ha la sua casa e l'indispensabile alla vita di bordo. Si contenta di forse il suo mondo, di cedere arche di Noè, con galline, polli, gatti, canarini alle finestre, e già questo conferisce quanto basta al paesaggio che vi si può ancora trovare. Il canotto occupa il trekschuit per il lungo quasi interamente, e così dipinto a grandi tinte vivaci ha un non so che aria di gala: sporgono dalle tendine i vasetti di ottone, luccicanti, coi tulipani e i gerani. Sporte di cottages galleggianti e lillipuziani portano in giro una nostalgia di mare fra queste campagne fiorenti. E si direbbe a vederli che non hanno mai di preciso un approdo. Ogni tanto s'incontrano, l'uomo a cavallo, il capo di casa, fa un cenno di saluto, fa delle complicate manovre con corde e con timoni inflati all'estello di un'asta di ferro, sulla prora, e annodati vicino al timone. Al timone non è raro che vi stiano delle donne, con in braccio un bambino. E di bambini ci dev'essere grande abbondanza in codesti romitaggi patriarcali: se ne vedono da per tutto, sbucano dove meno uno se li aspetta, giocano e si corrono dietro tra un asse e l'altro, sui mucchi e sui sacchi delle derrate, tra i cordami e le pertiche, con una franchezza disinvolta che mi terraferma non si sognerebbe immaginarne altra più grande. Se un giorno non faranno anche loro il mestiere e non preferiranno piantar le tende in Africa o nell'Oriente, pigliando il largo, marinai di razza, o il loro pisco sarà più contento e più ridero. Intanto non perdono tempo. Di buon'ora i grandicelli s'allenano alla fatica, tirano la fune rimorchiando anche loro, legandosela a un sottopancia di cuoio e premendo col peso del loro piccolo corpo, con tutte le forze. Si guadagnano la vita quel poco che possono: anche i cani aiutano. Avranno poi tempo di riposarsi, quando per il trekschuit sarà venuta la volta di andare a riposo a non ci sarà da portarlo da un paese all'altro, da un mercato all'altro: semplificando le sue funzioni non servirà che per le vacanze, e da riparo contro la cattiva stagione. Ma sarà quello il momento buono, per i ragazzi. I canali gelati si trasformano in solide strade e finalmente ci si può gettar sopra, fare a gara a chi corre di più. Si dice che gli Olandesi nascono con i pattini ai piedi.

Un originale Bedecker

Mai ho capito così bene l'utilità e l'estetica di certe storielle a colori che paiono voler togliere il pregio alle cartoline illustrate: Delft con le sue maioliche bianche e blù, a goccie d'indaco su avanzate smaltate, coi suoi vasi e vasetti da fiori e da farmacia, piatti, caffettiere e zuppiere, piacche tonde ed ovali, ma ne ha fornito esattamente il segreto. Una volta che si sono viste ci si orienta a meraviglia sulla topografia della città, sui luoghi e monumenti celebri che vi stanno sopra ripetuti e stampati; e come riesce impossibile non ricordarsene, si può fare il conto sulla punta delle dita di ciò che conviene conoscere e visitare. Non è il caso di farne gran lodi, di metterle vicino a quelle che si fabbricavano una volta, chè non è più il tempo, e ci corre da quando la ceramica di Delft godeva di universale reputazione e nel nord teneva il primato; pure anche così ridotta alle proporzioni modeste di un'industria locale il suo scopo riconosciuto, che vuol essere divulgativo, massime di volgarizzazione di quadri antichi e moderni, si può dire interamente raggiunto. Io per me ho di rendere grazie: mi ha dato modo, appena arrivato, d'imparare tra un orario e l'altro dov'è che senza perdere tempo avrei dovuto muovere i passi.

Tutto è un po' decaduto, un po' stinto, ma è questo il bello delle città di provincia che furono illustri e non se ne ricordano più. Re non arreca l'erba sul selciato in mezzo alla strada si è che il rastrello olandese, l'ordine e lo spirito pubblico, si guardano dal voler lasciargliene il tempo. Con tutto ciò, alcuno a pace profonda, prospettive rettilinee, deserte, placidità sconcertante. I tigli bagnano le loro ombre gustando le dolcezze dell'ozio. Tra una casa e l'altra, case plebee, vecchie case a stemmi gentilizi, sui lungofiumi, sui Prinsengracht, i gabbiani traccian sempre i cerchi a vento dei circoli immaginari: uno dirige il volo dei compagni e va a fermarsi sull'antenna di un barcone immobile contro la riva, contro i gradini di uno dei tanti ponti, in pietra, in legno dalle spallette dipinte di bianco, verti, a dorso d'asino. Il carillon della cattedrale canta due delle arie di sua virtuose ogni volta che la suonerìa delle ore, dei quarti d'ora, si sveglia con precisione a misurare il tempo e a comparlo entro spazi simmetrici: timbri argentini, sereni, a cui i rintocchi delle grosse campane rispondono come basso dalla voce profonda. Par sempre di rimanerci allo stesso punto come in un calle veneziano; salvo che i gracht sono incomparabilmente più larghi, più ariosi, e hanno vero aspetto di strade. Ma anche qui alcunchè di simile nell'abbandono in cui sono tenuti, che si fatica a pensarli abitati e per poco non ci si volta con inquietudine a ogni rumore di zoccoli strascicati sopra il selciato. Le insegne dei negozi sono tutto quello su cui si può concentrare l'attenzione. Bottiglie di birra appese ad un chiodo, pennelli, festoni di moro con turbante dorato e la bocca enorme, spalancata, scope in quantità, e di tale strana abbondanza da far supporre ci stiano lì in aria, con qualche significato simbolico: come la scopa storica del vetermso famoso della marina olandese, vincitore di non so quante battaglie, il quale rientrando in Patria ne issò una all'albero della nave ammiraglia, per far sapere, di lontano, che gl'inglesi li aveva spazzati dal mare. E poi pipe, pipe di Gouda, del paese dei pipai dove la pipa è stata nei secoli un'occupazione assorbente e un'industria nazionale: benone ad ogni amatore. (C'è a Gouda il museo con pipe della prima epoca: e vi si mostra l'emblema della corporazione, in argento sbalzato, dove si vedono delle donne che lavorano alla fabbricazione delle pipe, segno anche questo dell'estensione e dello sviluppo veramente eccezionale di tale industria, fin dal suo nascere — e oggi però ridottissima, chè su trecentosettantacinque fabbriche non ne sono rimaste che cinque). Sotto di una vedo scritto: «Alla pipa di Hans Bart».

Un mausoleo nazionale

Svicolando da una stradetta e ormai per abitudine guardando in su mi si fa sotto gli occhi un cartellino, in luogo di un'insegna, attaccato a una porta, ben alto e in vista: un bollettino medico, quale non è infrequente vedere qui nelle maggiori nonchè nelle minori città, quando il caso aiuta. Un uso prettamente olandese, un modo come un altro di dar notizia dello stato di salute di qualcuno ad amici e conoscenti, e di tenerli tontani affinchè non disturbino.

Da gente pratica gli Olandesi si servono di simili annunzi nelle più svariate occasioni, e non solo per partecipare notizie poco liete, o addirittura funali. Quando nasce un bambino non è raro leggere: «Il bimbo sta bene, la puerpera sta bene, hanno passato tutti e due buona notte». In circostanze così felici nonmeno guasta qualche cosa di più di una semplice scritta, e s'appendono allora, sopra la porta, delle palle di seta dentro trine colorate: di seta rossa, se è maschio, di seta bianca se è femmina; il tutto raddoppiato, quando sono gemelli.

La piazza del mercato, il Groote Markt, è chiusa a uno dei lati dal monumento più insigne di Delft, e dei più insigni di tutta l'Olanda. La Nuova Chiesa, chiamata col nome di nuova benchè risalga al quattordicesimo secolo, è in proporzioni naturalmente minori, ciò che l'Abbazia di Westminster è per l'Inghilterra: un mausoleo di glorie nazionali. Si sarebbe tratti a considerare che questa non è una chiesa come le altre, che è un tempio sacro alle Muse e alla Patria, dove le corone dei poeti s'intrecciano con le corone dei re. Esuli a muovere a reverenza l'epitaffio di Grozio, così concepito: «Prodigio d'Europa, stupore unico del mondo, opera squisita della natura che volle in lui superarsi, cima del genio celeste, immagine della virtù, ornamento del genere umano; e mi la vera religione da lui difesa concesse l'onore dei cedri discesi dall'alto del Libano, chè Morte coronò di lauro e Pallade di olivo — poichè fu Lui a regolare i diritti della guerra, e così della pace; a Lui il Tamigi e la Senna guardarono quale a meraviglia del paese dei Batavi, e la Svezia volle associarvelo quale proprio Ministro: Egli è Grozio, e qui dentro riposa: da questo tumulo state lontani, voi cui non arde amore fervido delle Muse nè amore di Patria».

La tomba del primo Guglielmo sta nel mezzo della chiesa in forma di piccolo tabernacolo e quasi tiene luogo d'altare. E' carico d'ornamenti marmorei, sopra quattro colonne: dentro, dritte ionate, le statue allegoriche della Religione, della Prudenza, della Libertà, della Giustizia. Sul sarcofago l'effigie distesa del Principe, ucciso, com'è noto, da un sicario del re di Spagna, qui a Delft, nel suo proprio palazzo. Non hanno dimenticato di coloccargli vicino il suo piccolo cane, che coi latrati ebbe una notte a salvargli la vita, durante un assedio, mentre due soldati spagnoli si avvicinavano alla sua tenda, di soppiatto, per assassinarlo. Di faccia a chi guarda e in grandezza naturale un'altra statua del Principe, seduto, rivestito dell'armatura, col capo scoperto e l'elmo ai piedi. L'iscrizione latina dice che ad erigere il monumento furono tutte le Provincie Riunite d'Olanda, e ch'esso fu eseguito all'eterna memoria di quel Guglielmo che «Filippo II, timore d'Europa, temette, e non domò nè atterrì, ma spesso con frode ingannò». Nella cripta che sta sotto, in trentasei loculi, sono sepolti i figli e i discendenti, i principi della dinastia. Eppure chi viene qui, compreso di rispetto doverosa, non può a meno d'avvertire che alla gloria che qui si celebra manca qualcosa, e che Dio è stato escluso per dare luogo agli Eroi. Non più chiesa ma un'immensa cappella mortuaria, un carcere, una cella da Benedettini, di proporzioni sia pure gigantesche. Il bianco pesante dell'intonaco è passato sugli ori e sulle immagini sacre, accecan gli occhi. Il pavimento è un cimitero a grandi lastre di marmo in cui gli stemmi arabici affiorano ancora, ma nomi, iscrizioni, si sono cancellati sotto i piedi dei passanti, sono scomparsi e non ne resta più nulla. Una furia vandalica sembra essersi abbattuta qua dentro, e vien di pensare agli antichi templi distrutti dai barbari, saccheggiati di tutto ciò che attestava come la divinità fosse vicina, tra gli uomini. Ne has fatto un luogo di memorie, il ricordo di Delft, di quello che una volta è stata questa città.

ERCOLE REGGIO.

Le grandi collezioni d'arte
La Pinacoteca di Siena

Siena, 16 mattino.

(a. r.) Fra pochi giorni si inaugurerà la nuova sede della Pinacoteca Senese trasferita da via della Sapienza a via S. Pietro nel Palazzo Buonsignori: si rioffrirà così all'ammirazione degli amanti dell'arte una delle più interessanti collezioni del mondo. La Pinacoteca Senese, fu regificata nel maggio 1930: s'incominciavano, subito dopo, le operazioni delicatissime del trasporto delle insigni opere e del loro collocamento nelle quaranta sale della nuova sede, sotto la direzione del comm. Pèleo Bacci Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana II. Il primo nucleo di questa collezione — il cui valore oggi è assolutamente incalcolabile — fu formato nel 1793 da un benemerito cittadino senese, l'abate Giuseppe Ciacchori, che lo riunì senza alcun ordine, nè di tempo nè di scuola, nelle pareti delle sale d'insegnamento della Università.

In seguito, si occupò di un primo riordinamento un altro abate, il De Angelis, il quale pubblicò nel 1816 un catalogo illustrante con non pochi errori i quadri dell'antica scuola senese che, intanto, erano passati nella sede dell'Istituto di Belle Arti formandone una Galleria, che nel 1842 registrò un notevole miglioramento nella organizzazione e nell'assegnazione delle opere.

Si giunse così al 1866 quando, cioè, per la legge 7 luglio, sopprese le Congregazioni religiose, affluirono alla Galleria senese numerosi dipinti, sebbene molti di quelli che, con altre opere, si trovavano nelle Comunità, nelle Chiese, nei Conventi, negli Oratori, andassero trafugati e dispersi e finissero poi nelle mani di speculatori.

Nel 1866, l'Istituto di Belle Arti e l'Annessa Galleria furono provincializzati e, così, quest'ultima andò ampliandosi notevolmente. Le opere d'arte vi affluirono dalle dimore patrizie, dalle Chiese, dagli Istituti, passando al pieno godimento degli studiosi e degli amatori.

Oggi nelle sale della R. Pinacoteca di Siena sono esposte più di 600 opere nelle quali sono rappresentati i più grandi maestri che l'Arte Senese possa vantare da Guido da Siena a Duccio di Boninsegna, a Simone Martini, ai Lorenzetti e così via via a tutti i maestri minori: al Sassetta, a Matteo di Giovanni, fino all'impetuoso risorgere dell'arte col Sodoma.

La data d'apertura della nuova sede di questa meravigliosa raccolta non è ancora precisata, ma si ha ragione di ritenere che sia imminente.

Primato della navigazione italiana
Europa-America in sette giorni

Trieste, 16 mattino.

Viene annunziata ufficialmente per il 5 ottobre l'entrata in funzione della nuova motonave *Neptunia*, della Cosulich. Questa nave è destinata a stabilire la più rapida comunicazione marittima fra due porti estremi dei due continenti Europa e Sud America.

La traversata oceanica Gibilterra-Pernambuco sarà effettuata in soli sette giorni.

CRONACA DEI DISCHI

Il canto degli uccelli - Interpretazioni in camicia di seta azzurra

Lotte Zeimer è finalmente riuscita a incidere il suo disco. Sono bastati due giorni di vita milanese a restituirle la pace perduta, quella pace di cui gli artisti hanno così bisogno. Ma Lotte Zeimer chi è? Un'allevatrice di uccelli canori, famosa al suo paese per la fedele gravia con cui se imita le voci. Ora la sua rinomanza sarà da mezzo le ali, ma prima che da noi la gloria fonografica dei suoi gorgheggi, trilli, bisbigli, di quel suo tubare e fringuellare melodioso sarà consacrata a Berlino, in forza di un contratto che diede a Lotte tanti dispiaceri.

Eppure ella non sa dir corna dei contratti, come provvedimento generale, e tanto meno pensa male del suo editore. Irremovibile e fermo davanti al caso di forza maggiore. Perchè ogni qualvolta la montanara svizzera si recava a Berlino per cantare la sua parte si buscava un raffreddore dei più parfidi. L'ugola, affinata e doma come poche altre, obbligativa. L'inconveniente portava a quella sede le serie conseguenze di un terremoto. Dove occorreva un sussurro c'era un ronzio, dove un limpido equitire una fuga di rantolo. La prima volta Lotte non si perdette d'animo, non pianse, e solo si tenne responsabile del raffreddore dichiarando di non aver avuto, nel trasferire il suo congegno da un paese all'altro, tutte le precauzioni necessarie.

Rifece il viaggio avviluppata in scialli e pellicce. S'era in aprile, ma fu tutt'uno scendere dal treno e risentire gli effetti dell'intenzione. «E' chiaro che voi soffrite l'aria di Berlino» — le disse un tecnico alla sala d'incisione. — «Gli uccelli che avete in gola hanno bisogno d'altro clima». — «Quello del mio paese» — osservò Lotte un po' rauca — «Apparecchi e personale in viaggio: vi pare? Troppa spesa». E la direzione della Casa fonografica decise di spedire il soggetto ad una filiale milanese, dove Lotte fu ricevuta come un vaso di vetro. A malgrado dei giorni acquosi con freddo vento, l'uccelliera di Lotte muse fuori tutte le sue voci, squillò e intonate, talchè qualcuno, lodando il nostro clima, ricordò certi versi del «Paretajo» di Filippo Pananti, scritti da più di un secolo:

«L'aucel, che vien da' regni aspri del gelo
Non spera che gentil guadeo elai
Nascon d'Italia sotto il sito. cielo
I figli della mirei melodia,
Quivi scalda, feconda, anima, inspira,
Il signor della luce e della lira».

La cantatrice, amica di tordi, allocchi, verdoni e lucarini, è ripartita. Col pensiero al maggio milanese, può adesso lacerare il contratto e imparare a memoria altre cadenze e note d'usignolo, variazioni di cinciallegre, richiami fiutati di fanelli. Noi qui cantiamo canzoni non come le sue aeree e di misterioso sentimento, ma più terrene. Del resto, che bisogno c'è di invidiare i pennuti e i loro voli? Pierrette Flori, che incontriamo per la prima volta nel supplemento della Grammofono, ha un garbo leggero, e l'arte di cantare una canzone, senza venire a patti col loggione o urlare al microfono a squarciagola perchè sia almeno lodata la possa dei polmoni, come usano fare certi tipi, pare che la possieda, e più nella «Java di Madelon» — e non Madalon come per tre volte ripete nel ritornello — che in «Menzogna». L'accompagnamento orchestrale del maestro Piccinelli attenua abilmente le riprese d'uno stesso motivo, che nella prima tende a formare cantilena, e di cui la cantante gli sia riconoscente.

Sono così infrequenti le occasioni di far palese la propria gratitudine che presentandosene una, in qualsiasi momento, è bene afferrarla pel ciuffo. Ci dica, ad esempio, l'animo suo, il direttore di quel circolo corale quando vide i suoi subalterni rifiutarsi di cantare al microfono. Provenienti da un lontano centro agricolo, erano giunti al posto indicato su tre autocarri. Operai anziani — bassi profondi — voci bianche di giovani contadine, uomini sulla trentina più amanti del solfeggio che della partita alle bocce. Ma entrati che furono nella sala d'incisione, con stupendo unisuono, dissero che ci volevà il pubblico per «rinscaldare l'ambiente». Con tanti oratori capaci d'improvvisare discorsi nella più varia temperatura, questa timidezza, — o paura? — è deplorevole.

L'esame d'una tale circostanza ci porterebbe a un troppo lungo ragionamento, ma una rapida notazione è doverosa, nel senso che l'orecchio rotondo del microfono, forte di viti e di nervature esalte, ha un'espressione ostile e può suscitare, in chi lo vede per la prima volta, un guizzo d'ansietà. Immune da sgomenti si mostra invece Paul Gallon, virtuoso della sega musicale, in «Toi doux sourire» e «Le temps des cerises», esecuzioni che provano il potere misterioso della incisione elettrica. Il musico incurva le grandi lame coniche e lucenti, e le melodie vibrano sinuose. Si possono scambiare per accordi di flauto, meno squisiti ma più voluminosi. Un organo toccato nei registri bassi. Paul Gallon dà le sue interpretazioni in camicia di seta azzurra, pantaloni e scarpe bianche. E' dunque un giocatore di tennis premiato a una grande gara? Certo ese mai si lascia cogliere fuori posizione e sa dare grandi colpi schiacciati e passanti di eccellente fattura.

E con lui all'Odeon Bronislaw Hubermann, violino purissimo e melodico in questa «Ave Maria» di Schubert e «Kol Nidrei» di Max Bruck. Il brano di melodia ebraica «Kol Nidrei» è noto nell'esecuzione del violoncellista Piatigorsky, con accompagnamento di organo e pianoforte. La occupava le facciate d'un disco da trenta centimetri. Qui troviamo la sola prima parte, resa con patetica tenerezza, per quanto il violoncello dell'altro non perda nulla al confronto. La sonorità della versione attuale ha un rilievo sufficiente.

Eccessiva nelle due entrate dei cori e in quasi tutto l'accompagnamento è quella di «Soldati in marcia», su disco Parlophon, mentre sul verso il comico Filippi racconta nei suoi diversi dialetti le burlesche avventure di una «Visita medica». I dischi parlati, parenti poveri della grande famiglia fonografica, fanno saltuarie apparizioni. Dato che son discreti, virtù difficile, meriterebbero attenzione e plauso. Ma vogliono, di solito, far ridere, e sanno gli umoristi quanto impegno sia necessario. Filippi se la cava.

Marca.

Libri ricevuti

M. MAZZUCCHELLI: «Il processo e la morte di Luigi XVI». Ed. Corbaccio, L. 12.
H. DE VERE STACPOOLE: «L'uomo che ha perduto se stesso». Ed. Corbaccio, L. 12.
F. LOSAVIO: «I canti del mattino e del meriggio». Ed. Contemporanea, Milano, L. 10.
U. Falena: «L'eroina». Ed. Contemporanea, Milano, L. 12.
S. CARDELLA: «Il rinnovamento dell'architettura». Ed. Corbaccio, Milano, L. 8.
U. BESEGHI: «Il maggiore Leggero». Ed. Ster, L. 15.
«Volontari del sangue».

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La "Juventus„ continua la sua marcia vittoriosa al comando della classifica

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A. Brescia:	Brescia-Genova	4-2
A. Bari:	Bari-Lazio	1-0
A. Bologna:	Bologna-Pro Patria	4-0
A. Roma:	Roma-Ambrosiana	2-1
A. Torino:	Juventus-Torino	3-0
A. Modena:	Modena-Napoli	2-2
A. Trieste:	Alessandria-Triestina	4-1
A. Firenze:	Fiorentina-Casale	4-1

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	29	20	5	4	76	34	45
Bologna	29	18	5	6	69	28	41
Fiorentina	29	15	6	8	47	23	36
Roma	29	15	5	9	49	38	35
Milan	29	13	8	8	45	33	34
Ambrosiana	29	14	5	10	59	44	33
Alessandria	29	13	6	10	54	46	32
Napoli	29	12	8	9	45	40	32
Torino	29	12	7	10	56	43	31
Casale	29	11	4	14	42	55	26
Genova	29	9	7	13	43	49	25
Pro Patria	29	7	11	11	30	47	25
Lazio	29	9	5	15	32	44	23
Pro Vercelli	29	8	6	15	29	45	22
Bari	29	8	5	16	33	60	21
Triestina	29	6	8	15	34	58	20
Brescia	29	6	8	15	27	50	20
Modena	29	6	8	15	33	67	20

Serie B

I risultati

A. Vigevanese:	Vigevanese-Lecco	3-0
A. Novara:	Novara-Parma	3-0
A. Venezia:	Palermo-Serenissima	2-1
A. Cremonese:	Cremonese-Spezia	0-0
A. Bergamo:	Atalanta-Como	1-1
A. Cagliari:	Cagliari-Livorno	1-1
A. Pistoia:	Pistoiese-Verona	3-3
A. Padova:	Padova-Udinese	1-2
A. Legnano:	Monfalcone-Legnano	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Palermo	29	19	5	5	71	32	43
Padova	29	17	8	4	60	21	42
Atalanta	29	11	11	7	51	32	33
Pistoiese	29	12	8	9	37	40	32
Comense	29	13	6	10	44	41	32
Vigevanese	29	13	6	10	40	40	32
Cremonese	29	13	5	9	38	37	31
Spezia	29	11	9	9	43	30	31
Verona	29	12	7	10	45	45	31
Monfalcone	29	13	5	10	30	43	30
Livorno	29	11	7	11	47	39	29
Legnano	29	11	6	12	42	47	28
Novara	29	10	6	13	36	43	26
Cagliari	29	10	6	13	35	43	26
Serenissima	29	9	8	12	39	47	26
Udinese	29	8	6	15	36	57	22
Lecco	29	8	6	15	22	42	22
Parma	29	2	1	26	18	91	5

Prima Divisione

GIRONE A

Mantova: Mantova-Gorizia 5-2.
Ferrara: S.P.A.L.-Schio 4-1.
Fiume: Fiumana-Mirandolese 5-2.
Rovigo: Rovigo-Vicenza 1-1.
Mestre: Mestrina-Treviso 3-1.

GIRONE B

Prato: Prato-Rumi 8-1.
Pavia: Pavia-Fiorenzuola 9-1.
Reggio Em.: Reggiana-Forlì 2-2.
Faenza: Faenza-Montevarchi 4-1.
Piacenza: Piacenza-Codogno 1-0.
Ravenna: Ravenna-Fanfulla 2-0.

GIRONE C

Gallarate: Gallaratese-Saronno 2-1.
Giussano: Via Nova-Abbiagr. 2-0.
Lecco: Lecco-Lissone 2-1.
Monza: Monza-Intra 4-0.
Crema: Crema-Seregno 1-1.
Varese: Varese-Biellese 2-1.
Gallarate: Gallarate-Treviglio 4-1.

GIRONE D

Viareggio: Viareggio-Rivarolese 2-0.
Pisa: Pisa-Rucantes 2-0.
Imperia: Imperia-Derthona 2-0.
Genova: A. Doria-Sestrese 2-1.
Savona: Savona-Ventimigliese 3-1.
Sampierdarena: Sampierdarenese-Empoli 1-0.
Pontedecimo: Pontedecimo-Carrarese 2-2.

Fiorentina-Casale 4-1

Firenze, 16 mattino.

La partita, arbitrato da Umberto Gama, si è iniziata alle 15.40 dinanzi a molto pubblico. La Fiorentina gioca in favore di sole ed il Casale ha il calcio d'inizio. Si ha subito una punizione contro i nero stellati per fallo su Pitto, ma i terzini liberano e rimandano lontano. Al secondo minuto Petrone discende velocissimo verso la porta di Provera e tira fortemente in rete ma il pallone è respinto dal montante sinistro della porta.

Una bella discesa nero-stellata si ha al 10.o ad opera di Rossi, il quale manda a lato il tiro conclusivo. Al 14.o calcio d'angolo contro il Casale. Provera, faticosa luce fra un groviglio di uomini riesce a respingere di pugno. Altro calcio d'angolo contro il Casale al 23.o che non ha esito. Reazione dei nero-stellati: Migliavacca, avuto il pallone, fugge verso la porta fiorentina e tira debole in rete; Ballanti blocca in tuffo.

Al 25.o il primo goal per i viola. Petrone, impossessatosi della palla, tira diritto su Provera: Biondel lenta di ostacolarlo ma non vi riesce. Il portiere si getta ai piedi dell'attaccante viola ma questi lo scavalca e manda in rete, insieme al pallone e al giuocatore casalese. Petrone rimane alcuni minuti a terra; rientra poi in campo dolorante per una contusione riportata ad un ginocchio e non potrà più evolgere il suo consueto brillante giuoco limitandosi solo ad attendere il pallone e a smistarlo fra i compagni di linea.

Anche Busini poco dopo è a terra, patendo duramente da un avversario.

Al 35.o secondo goal per la Fiorentina su punizione contro il Casale. Busini passa a Petrone che invia verso la rete avversaria. Il pallone è respinto dalle gambe dei giuocatori casalesi posti a catena dinanzi alla porta. Avuta la palla, Pitto calcia di precisione e batte Provera. Rossi fila velocissimo verso la porta avversaria tagliando fuori Gazzari e tira in rete a mezza altezza. Borel sopraggiunge velocissimo e con un magnifico colpo di testa batte il portiere fiorentino.

Nella ripresa i casalesi giuocano con minor convinzione specialmente all'attacco e si limitano più che altro a difendersi. Borel, zoppicante, passa al posto di ala sinistra e Migliavacca va al centro. Ma anche lo spostamento non riesce a rianimare il giuoco dei nero-stellati che devono subire il predominio avversario concretatosi in altri due goal di ottima fattura marcati entrambi da Galluzzi al 5.o minuto su passaggio di Bonesini, ed al 23.o su passaggio di Petrone.

Casale: Provera, Roggero, Biondel, Leparati, Castellazzi, Volta, Migliavacca, Gardini, Borel, Marletti, Rossi.

Fiorentina: Ballanti, Gazzari, Magli, Pizzolo, Neri, Pitto, Bonesini, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Alessandria-Triestina 4-1

Trieste, 16 mattino.

Sul campo di Montebello l'Alessandria è passata ieri a bandiere spiegate. L'Alessandria ha avuto, è ben vero, nel primo tempo, oltrechè una difesa meravigliosa, una notevolissima fortuna; pervenuta al primo successo alla mezz'ora, con un'irresistibile tiro di Marchina, è riuscita allo spirare del 45.o minuto ad aumentare il distacco con un goal fortunoso di Borelli che ha saputo sorprendere tutta la difesa avversaria, mentre aspettava una punizione per un evidente fallo di mano di un mediano grigio.

Nella ripresa gli ospiti hanno maggiormente ameso, mostrando le loro magnifiche doti di combattenti: gli attaccanti hanno dato prova di meravigliosa intesa e sicurezza sui palloni; nella mediana ha grandeggiato Colsenaro che è stato senza dubbio il migliore atleta in campo. Il terzo e quarto goal alessandrini (al 18.o e al 37.o) della ripresa, sono stati fatti su centri precisi di Cattaneo conclusi alla perfezione rispettivamente da Marchina e Cagliotti.

L'unico punto della Triestina venne marcato all'inizio della ripresa con Palumbo, che aveva raccolto un passaggio di Tommasi. Ottimo l'arbitraggio del milanese Guarnieri.

Alessandria: Mosele, Lombardo, Fenoglio, Avalle, Costenaro, Barale, Castaneo, Scagliotti, Notti, Marchina e Borelli.

Triestina. — Bonetti, Rigotti, Loschi, Capitanio, Villini, Cutterain, De Manzano, Palumbo, Tommasi, Rocco e Castellani.

Bologna-Pro Patria 4-0

Bologna, 16 mattina.

Il Bologna ha vinto regolarmente in virtù di una superiorità tecnica evidentissima, riuscendo a sfruttare la propria prevalenza di assieme e di pressione con quattro convincentissimi punti che peraltro non esprimono forse nemmeno tutta la superiorità marcata dai calciatori locali, scesi in campo privi di due elementi del valore di Reguzzoni e Sansone.

Il Bologna ottiene il primo punto al 17.o minuto. Su calcio di punizione contro i bianco blu si accende una breve mischia. Fedullo sopraggiunge in corsa a sbrogliarla scavalcando il pallone in rete. Al 23.o minuto un centro perfetto di Muzioli è raccolto di testa da Maini e mandato in rete.

Nella ripresa continua l'attacco bolognese. Al 14.o minuto Ottani, su centro di Muzioli, manda il pallone ad insaccarsi nella rete bustese. Schiavio lievemente contuso, come del resto Gasperi, passa all'ala ed al 42.o minuto porta un centro perfetto che, raccolto di precisione da Maini, è da questi di testa proiettato in porta.

Arbitro Ciaccio di Taranto. Nella tribuna d'onore oltre a S. E. Grandi, abbiamo notato il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Questore, l'on. Fornaciari.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Baldi, Montesanto; Ottani, Maini, Schiavio, Fedullo, Muzioli.

Pro Patria: Colombo; Agostoo, Monza; Borsani, Dusi, Giani; Conti, Sicla, Rossi, Carzaniga, Dalfini.

Modena-Napoli 2-2

Modena, 16 mattino.

Il primo minuto di ricupero della elettrizzante partita odierna fra «canarini» modenesi e «azzurri» napoletani è valso a pareggiare le sorti e togliere così al Modena una vittoria che avrebbe ben meritata. La squadra partenopea all'inizio del giuoco si è lanciata in pieno e dieci minuti di netta superiorità hanno data l'impressione che nessun ostacolo la smontasse, ma il Modena con Moretti ha segnato al 12.o minuto e ha avuto in seguito un periodo di netta superiorità.

La ripresa ha inizio velocemente e al secondo minuto Tansini fugge, sorprende Fiorini e segna il goal del pareggio. Da questo momento il giuoco aumenta di elettricità ed è in questo periodo che il Modena si mantiene all'attacco e se l'arbitro non concede tre falli di mano in area di rigore, deve però concedere la massima punizione per un fallo di Vincenzi su Scaramelli, mettendo così in vantaggio nuovamente il Modena al 33.o minuto.

Al 34.o e al 35.o due corners consecutivi per il Modena non hanno esito e al 36.o Vincenzi libera «in estremis» un pallone che, caricato da Scaramelli, andava certamente nella rete di Cavanna. In seguito, fino alla fine, il giuoco si mantiene a metà campo; ma il Modena, sicuro della vittoria, diminuisce l'andatura e il Napoli, approfittando di questo rilassamento, segna il pareggio proprio nei minuti di ricupero.

Modena: Fiorini; Baraldi, Setti; Tedeschini II, Dugoni, Tedeschini I; Righi, Carnevali, Moretti, Scaramelli e Pittaluga.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Fantan, Volonte, Vojack I; Albertoni, Vojack II, Sallustro, Micalic e Tansini.

Bari-Lazio 1-0

Bari, 16 mattino.

Alle ore 15 l'arbitro Lenti chiama in campo le due squadre, che si schierano nella seguente formazione:

Lazio: Sclavi, Mattei, Del Debbio, Pepe, Pardini, Fantoni II, Filò, Tedesco, Fantoni I, Ratto, De Maria.

Bari: Zamberletti Antonelli, Ballerio, Gay, Valente, Paradiso Massiglia, Bodini, Bisigato, Rossini, Giuliani.

La Lazio discende rapidamente e i primi tiri insidiosi di Filò e Fantoni, chiamavano Zamberletti al lavoro costringendolo ad ribattersi, al 7.o minuto, in una magnifica parata. La pressione laziale continua fino al 20.o minuto, ma gli avanti mancano di precisione nel tiro finale. Sciupato così elettrizzante inizio, le sorti mutano e il Bari passa al comando della partita, obbligando al 21.o minuto gli ospiti in corner. Al 25.o una punizione contro il Bari, battuta da De Maria, non ha esito. Sulla rimessa, una punizione contro la Lazio ha eguale sorte. La pressione barese continua minacciosa, costringendo al 31.o, 32.o e 35.o la Lazio in corner.

La ripresa trova le due squadre 0-0 e una fulminea discesa del Bari costringe al primo minuto la Lazio in corner. Al sesto minuto si ha l'inatteso quanto insperato goal di fortuna. Valente, in ottima giornata, passa a Massigli, per Del Debbio intercetta e sta per rimandare. Un momento di indecisione del terzino laziale lo mette in pericolo, si che gli sembra conveniente passare il pallone al portiere, che se lo lascia però sfuggire e entrare in porta. Il giubilo barese è pari al disappunto dei romani che reagiscono appesantendo il gioco.

I campioni d'Italia regolano nettamente i "granata„

Juventus-Torino 3-0

Pareva che l'incontro di ritorno fra la Juventus ed il Torino fosse un avvenimento non molto sentito dal pubblico. L'aspettativa meno intensa e meno morbosa del solito e la mancanza di incentivo di classifica da parte di uno dei contendenti, parevano giustificare tale supposizione. Gli appassionati risposero in massa invece: basta offrire a chi ama il giuoco una gara che, per il passato delle due parti in causa, per la loro classe, per la irreducibile rivalità, prometta qualche cosa di buono e di interessante, perchè il pubblico si muova. Così avvenne ieri, quando ogni ordine di posti si assiepò ed il recinto di giuoco apparve contornato da una folla numerosa come in occasione di un grande incontro internazionale.

Il pubblico rispose quindi anche questa volta. Fu il giuoco in sè a non rispondere. L'incontro infatti se ebbe un primo tempo discreto, vide una ripresa schiettamente brutta.

La Juventus segnò presto, dopo un quarto d'ora di giuoco o poco più, fruendo della duplice circostanza di un tiro di Ferrari che fu un capolavoro di presenza di spirito e di precisione, e di un errore di piazzamento di Rosta. I bianco-neri misero al sicuro il risultato, a qualche minuto di distanza, quando Munerati approfittò di un malinteso e successivo scontro fra il portiere ed un mediano granata, e spedì il pallone nella rete sguarnita. Alla ripresa, la squadra campione, dopo di aver sfiorato nuovamente il successo per altre quattro o cinque volte, ribadì il suo successo con un punto a cui Cesarini pose magistralmente il fecondante, ma che fu frutto esclusivo della splendido lavoro compiuto da Vecchina.

Il risultato non fu mai dubbio. Non vi è possibilità di contrasto al riguardo. Raramente in un incontro a sfondo di rivalità come l'attuale, gli spettatori, i seguaci stessi delle due squadre, hanno avuto occasione di trovarsi così positivamente d'accordo. Il Torino non diede mai, in nessun momento della gara, l'impressione di dover e di poter uscir vittorioso dalla prova: il successo apparve come cosa al di là delle possibilità materiali di cui disponeva nella giornata. Può darsi che la cosa sia dovuta a circostanze eccezionali, ma la verità è che i granata giuocarono al di sotto del loro valore.

In tutti i novanta minuti di giuoco, Combi non ebbe un solo tiro, non uno solo, da parare: i palloni che egli lasciò gli furono lasciati dai terzini o gli giunsero ad intercettamento di lunghi centri. Gli avanti granata non raggiunsero infatti mai, nè in un modo nè nell'altro il bersaglio costituito dal rettangolo della porta avversaria. Non si può dire che nemmeno Rosta all'estremo opposto del campo, sia stato fatto oggetto ad un bombardamento, ma la sua rocca capitolò tre volte e corse il rischio di abbassar bandiera in poco meno di una mezza dozzina di altre occasioni. Rosta fu colto spiazzato dal tiro che scoccò il primo punto: il passaggio di Vecchina a Ferrari parve porre il portiere granata di fronte ad un problema per cui non si sentiva preparato: quando Ferrari avanzò, il portiere non si mosse per rettificare la posizione, quando il juventino mirò al lontano angolo della rete, egli cercò ed incespicò. Al secondo punto, fu Speroni a complicar le cose, che il mediano si ergesse come un macigno che non abbia occhi nè intuito sulla via che slancia a tutta velocità parcorrendo il portiere: Munerati non ebbe che da approfittare di questa discordia di opinioni fra i due granata.

Il terzo punto fu una splendora di manovra e di tiro, e Rosta non potè che far nulla contro di esso. Ma prima e dopo del medesimo, parecchie e svariate situazioni maturarono e furono mancate, per un nonnulla, con la difesa battuta ed a sbaraglio ed anche coi portiere fuori dei pali.

A metà campo il giuoco fu più suddiviso, ed il predominio non fu così assolutamente di carattere juventino come al momento conclusivo delle azioni. La prima linea granata e due dei tre mediani che la sostenevano, Martin III e Janni tentarono a lungo di iniziare attacchi e dar vita a passionale. E vi riuscirono anche: ma soltanto per quanto riguarda l'inizio e la impostazione delle offensive. Al centro del terreno le cose andavano discretamente bene e le combinazioni fra Balonciori, Libonatti e Rossetti si svolgevano anche in modo attraente ed interessante. Non appena si giungeva all'altezza dell'area di rigore e si arrivava al contatto coi terzini il tono fluido scompariva, la forza penetrativa non appariva e tutto finiva per andare a catafascio.

E fuori dei dal trio centrale d'attacco, il Torino non poteva nella giornata sperar gran che. I granata avevano infatti due ali di ripiego in campo: sulla destra Prato, un giovane veloce e volitivo, ma greggio e privo di esperienza, e sulla sinistra Silano, un giocatore di valore, ma invalido già prima di entrare in lizza.

Fu una brutta giornata per il Torino. Mancavan nelle sue file Gandelli e Monti e giuocava in condizioni fisiche menomate, come abbiamo appunto detto, uno degli uomini suoi di maggior ardimento Silano. Ma l'intera squadra — con tutta una serie di giuocatori fuori forma Speroni irriconoscibile, Rossetti impassato, Martin II matricuro — lasciò l'impressione di non aver nella giornata i mezzi nè la possibilità di elevarsi all'altezza della situazione.

Con tutto ciò, la Juventus non fece una partita superlativa. Essa condusse una parte del primo tempo con maggior stile, ebbe un uomo del suo attacco, Vecchina, in condizioni eccezionali di freschezza — l'unico dei dieci «avanti» in campo che abbia trionfato della calda temperatura della giornata, — ed essenzialmente potè contare su una difesa più salda, più ferma, più smaliziata. Alla ripresa anche l'undici bianco-nero smise un po' alla deriva. Un po' la sicurezza della vittoria, un po' l'afa che ridusse gli uomini sulle ginocchia, ed un po' l'andazzo preso dalle cose, fecero si che verso il terzine la prova fosse disordinata e sconclusionata anche da parte dei vincitori.

Dei due tempi, il primo fu — come abbiamo detto — nettamente il migliore. Esso ebbe a tratti anche un contenuto tecnico: ad esempio nelle combinazioni a metà campo della prima linea granata ed in certe azioni spiegate, briose e potenti, che sono una caratteristica marcata dell'attacco undici della Juventus, tanto l'intera squadra vi partecipa. La ripresa vide una azione splendida, quella del terzo punto, auspice Vecchina, un giuoco che dava idee chiare al giuoco ogni volta che toccava la palla. Vecchina, vecchia temperatura estiva, si trovava ieri nel suo ambiente spiccando, ripetiamo, su compagni ed avversari sfiniti e prostrati. A parte questa azione la ripresa fu una brutta cosa.

Una brutta cosa tecnicamente ed una brutta cosa moralmente. Non per parte del pubblico, che il suo contegno non fu questa volta riprovevole. Per parte di alcuni giuocatori. V'era, più che del nervosismo, del livore, della cattiveria in questo secondo tempo. Si videro in essi dei gesti e degli atti da convincere che più non si ragionava e che si era disposti a molto sacrificare pur di nuocere in qualche modo all'avversario nel presente o nell'avvenire. Sotto questo aspetto, certi falli madornali vennero commessi in modo ed in circostanze tali da impressionare. Quel piccolo pugilato che portò alla espulsione di Martin II e di Cesarini, fu una cosa punto edificante. Lo sport è cosa ben differente da quella che fu dato di vedere nel secondo tempo di questo incontro. Dimentichiamolo presto, questo secondo tempo, ed attendiamo i giocatori stessi colpevoli a miglior prova.

VITTORIO POZZO.

Dal disputato primo tempo alla scialba ripresa

Un pubblico veramente imponente ha affollato gli spalti del campo juventino, tanto da sorpassare anche la affluenza di folla avutasi in occasione dell'incontro con il Bologna. Gagliardetti «bianco-neri» e «granata» vengono agitati sul mare di teste si da chiazzare di vivi colori la massa grigia degli spettatori. In tribuna, nel settore delle autorità hanno preso posto il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il vice-Podestà comm. Gianolio, il senatore Agnelli, l'avv. Edoardo Agnelli, presidente della Juventus, l'ing. Mosselli, presidente del Torino, il comm. Bossi.

Arbitro dell'incontro è il novarese Barlassina e le squadre, applauditissime al loro ingresso in campo, si schierano nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris, Varglien II; Varglien I, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Torino: Rosta; Rosso, Martin II; Martin III, Janni, Sperone; Prato, Balonciori, Libonatti, Rossetti, Silano.

La Juventus ha conservato la formazione annunziata, mentre il Torino, per avendo incluso all'attacco Silano nonostante le sue precarie condizioni di efficienza, manca di Giuliceili, impossibilitato a giocare causa uno strappo muscolare prodottosi in allenamento.

Il buon inizio del Torino

Vecchina batte il calcio d'inizio ed il Torino conduce il primo attacco che si conclude con un debole tiro a lato di Libonatti. La risposta dei bianconeri viene subito con un'intesa Ferrari-Munerati che costringe Martin II a salvare oltre la linea di fondo. Sul calcio d'angolo, battuto da Vecchina, si crea una mischia davanti alla porta di Rosta che viene infine risolta da un tiro alto di Varglien. Il Torino sfoggia in questa parte iniziale dell'incontro le sue azioni migliori, condotte bene sin nell'area di rigore in virtù di un accorto gioco di intesa degli attaccanti. Si ha quindi l'impressione che la partita sia quanto mai equilibrata e che le possibilità del «granata» non siano di lieve conto.

Una mossa di Silano è fermata con prodigione da Rosetta e poi al 10.o il Torino manca l'occasione più propizia per battere Combi. Infatti, approfittando del fatto che Caligaris indugia in un rimando attendendo la palla al balzo anzichè colpirla al volo, Prato irrompe sul pallone e ne impossessa, scavalca il terzino bianco-nero, ma poi sciupa la favorevole situazione calciando alto. Un minuto dopo Barlassina ferma una bella discesa degli avanti bianco-neri per un ipotetico fuori gioco di Vecchina. Al 13.o Prato, che è l'elemento più sbrigativo dell'attacco granata, inverte un bel pallone a Silano, al che Caligaris è costretto ad un deciso intervento per liberare.

Due punti del "campioni„

Si susseguono alcune chiare offensive del Torino poi, quando la Juventus di colpo capovolge la situazione segna. E' Bertolini che inizia l'azione lanciando Vecchina il quale a sua volta, scorto Ferrari libero, gli rimette prontamente la palla. Il tiro di Ferrari, basso e precisissimo nell'angolo destro sorprende Rosta spiazzato e frutta il primo goal ai campioni fra un irrefrenabile manifestazione di giubilo dei sostenitori bianco-neri. Il punto pare demoralizzare il Torino che reagisce con convinzione, ottenendo un calcio d'angolo al 19.o e inviando a lato due palloni calciati da Rossetti. Le discese dei bianco-neri si fanno invece sempre più serrate e pericolose così da sollecitare la mediana e la difesa «granata» ad un lavoro massacrante. Al 22.o Orsi, Munerati e Vecchina effettuano d'intesa un'azione che termina con un tiro alto di Cesarini.

Subito dopo la partita si decide definitivamente con il secondo goal della Juventus. Il punto è originato da un netto errore della difesa del Torino. Mentre Speroni lotta con Munerati per il possesso della palla e, impossessatosene infine sta per rinviare, Rosta, uscito di fra i pali, si getta fra il compagno e l'avversario senza riuscire però a raccogliere il pallone, di modo che Munerati approfitta dell'occasione per segnare a porta vuota. Segue ancora una minacciosa azione del bianco-neri, ma Vecchina sbaglia il bersaglio. Al 25.o Torino è in corner. La superiorità della Juventus è ormai netta e costante. Il gioco tende ad appesantirsi, si da fruttare tutte una serie di calci di punizione a favore dei campioni. Al 42.o un fallo contro i bianco-neri è battuto da Martin III. Prato raccoglie e sfiora la base del montante. Il tempo si chiude senz'altro di interessante.

La ripresa vede subito la Juventus all'attacco. Rosta si esibisce dapprima in una coraggiosa parata in seguito ad un calcio di punizione e poi deve tuffarsi sui piedi di Vecchina per evitare un nuovo sicuro punto. La squadra bianco-nera manca buon numero di occasioni e al 9.o Orsi colpisce la base del montante sinistro, mentre il portiere «granata» era uscito di fra i pali; può così intervenire Martin III e liberare. Al 10.o si ha la più bella azione del match ed il terzo goal segnato magistralmente da Cesarini. Orsi fugge con la palla, passa a Vecchina che continua la corsa fiancheggiato da Rosso; di botto il bianco-nero s'arresta liberandosi così dell'avversario. Il passaggio al centro è raccolto da Cesarini che fulmineamente spara in pieno rendendo vano il tentativo di parata di Rosta.

A questo punto la partita è virtualmente terminata e la seguente mezz'ora di gioco non offre più nulla di notevole se non una serie di falli e di ripicchi fra i giocatori, ormai alle strenue delle proprie energie. Ad un dato momento pare che Barlassina voglia mandare Balonciori negli spogliatoi, ma poi, dopo lunghe discussioni il capitano del «granata» resta in campo passando però all'ala destra e cedendo il suo posto a Prato. E' allora scoccata la mezz'ora quando la Juventus manca per un nonnulla il quarto goal. Avviene invece che Martin II e Cesarini, colti dall'arbitro mentre trascendono in scorrettezze, sono espulsi. Prato retrocede così a terzino.

Al 37.o una puntata di Libonatti frutta un corner al Torino ed al 40.o una discesa di Munerati ne provoca un altro a favore della Juventus. L'incontro giunge al termine mentre il gioco, spezzettato in azioni di rilievo, ha perso ogni interesse.

L. C.

Roma-Ambrosiana 2-1

Roma, 16, mattino.

Il confronto fra Roma e Ambrosiana ha dato vita ad una partita serrata, avvincente e ricca di fasi emozionanti. Una volta ancora i romani sono riusciti ad imporsi alla pari con un punteggio di misurata misura, sui valorosi avversari. La squadra milanese non ha, qui a Roma, la sorte benigna e ieri poi è stata costretta a subire il punto della sconfitta a tre minuti dalla fine, quando già sembrava che la divisione della posta fosse un risultato acquisito.

L'Ambrosiana mancava di Degani, sostituito da Smeraldo, e di Scarone, mentre la Roma, completa di tutti i suoi migliori elementi, allineava però Bernardini al mezzo sinistro, Carpi a sostegno destro e Ferraris al centro mediano.

La Roma ha avuto un felice inizio di giuoco e all'8.o minuto si è portata in vantaggio. L'Ambrosiana ha reagito con vivacità e per poco non ha raggiunto il pareggio con un tiro di Meazza. I milanesi hanno insistito nella loro azione offensiva per tutto il primo tempo, costringendo i loro avversari ad un improbo lavoro di difesa.

Solo a tratti i romani sono riusciti a rompere l'assedio che li cingeva e a passare a pericolose controffensive ben contenute per altro dalla vigile difesa milanese.

Molto è dovuto al valore della difesa romana se gli ospiti non sono passati, ma molto è dovuto anche a quell'imponderabile che, sotto forma di un palo, ha respinto un tiro di Meazza a porta vuota ed ha fatto uscire di poco il susseguente tiro di Mariano. Per le eccellenti parate di Masetti, per la disavventura di veder uscire di poco alcuni dei più pericolosi tiri a rete, l'Ambrosiana è giunta al riposo senza aver potuto cogliere il pareggio, che avrebbe pienamente meritato.

La ripresa ha avuto una fisionomia invertita: la Roma ha prevalso nettamente; tuttavia anche i giallo-rossi non hanno potuto concretare in punti le loro azioni più temibili ed i primi a segnare sono stati gli ospiti al 25.o. Dopo il pareggio si è assistito ad un giuoco alterno che ha tenuto in sospeso l'animo degli spettatori. La Roma, più volitiva, si è imposta verso la fine ed il suo sorrale è stato fortunato, perchè al 42.o è venuto il punto di Fasanelli a darle l'ambita vittoria.

La Roma iniziò a grande andatura e, dopo aver incassato un corner, al l'ottavo minuto Volk con un bolide da oltre trenta metri a mezza altezza infila la porta dell'Ambrosiana. Pronta risposta dei milanesi e Masetti fa appena in tempo a parare un tiro di Meazza nell'angolo sinistro.

Nella ripresa Smeraldo deve parare numerosi tiri. Al 25.o Serantoni raccoglie una centrata di Mariano e rovescia a volo nella porta romana segnando il pareggio per la propria squadra.

Le scorribande delle due squadre non hanno esito finchè, a tre minuti dalla fine, Fasanelli non riesce con un colpo di testa a convertire in goal uno splendido di D'Aquino. Arbitro: Melandri. Hanno presenziato la partita il Sottosegretario Riccardi, l'on. Delcroix, i figli del Duce Bruno e Vittorio.

Roma: Masetti, Mattei, Bodini, Carpi, Ferraris, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Ambrosiana: Smeraldo, Perduca, Allemandi, Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Mariano.

Brescia-Genova 4-2

Brescia, 16 mattino.

La partita è stata giuocata con squisita cavalleria da entrambi le parti. Il Brescia scatta all'attacco e al 15.o ottiene il primo punto su tiro di Frisoni. Pochi minuti dopo la porta genovese è ancora in pericolo e al 21.o e al 23.o il Genova è in *corner*; nel secondo Scalfirli raccoglie di testa e manda in porta. Il giuoco degli azzurri è elettrizzante ed essi ottengono altri due goals al 25.o e al 32.o per merito rispettivo di Marchi e di Gibertoni. Prima che il tempo finisca un altro tiro di Gibertoni batte la traversa e rimbalza in campo.

Nel secondo tempo il Brescia rallenta e le azioni della due squadre si alternano. Al 4.o Levratto segna il primo punto genovese, seguito da un calcio d'angolo contro i rosso-blu e prima della fine del tempo, al 36.o, Levratto porta a due i goals del Genova. Arbitro Scansoni.

Genova: Depra; Gliardoni, Spigno; Barbieri, Burlando, Orlandini; Patri, Mazzoni, Esposito, Casanova, Levratto.

Brescia: Morandi; Gadaldi, Pasolini; Gasperini, Scalfirli, Marselli; Maffioli, Frisoni, Gibertoni, Braga, Rapelli.

La serie B

PISTOIA: Pistoiese-Verona 3-3.

Arbitro Turbiani di Ferrara. La squadra veronese è apparsa veloce e tecnica. I migliori degli ospiti sono stati Bernardi, Goretta e le due ali. Dei concittadini è piaciuto il solo Gambina. Per la cronaca i goals sono stati segnati da Biagini e Pistani per il Verona, da Nekadoma e Puccini per la Pistoiese.

Verona: Olivieri, Goretta, Marini, Panaccini, Bernardi, Corsi, Busini, Andreoli, Righetti, Pistani, Biagini.

Pistoiese: Balbi, Campagna, Bertini, Bilioni, Turchi, Puccini, Meloni, Rossi, Nekadoma, Innocenti, Chilì.

NOVARA: Novara-Parma: 3-0.

La mancanza di Rabaglio, Morasso e Galli, ha influito sensibilmente sull'affiatamento della squadra azzurra, la quale non ha ritrovato il suo bel giuoco che verso la metà del secondo tempo. I goals sono stati segnati al 6.o minuto del primo tempo da Roggia, su tiro di punizione, al 25.o ed al 35.o del secondo tempo da Revetta, con belle verosimile in porta, in seguito a bel passaggio di Invernizzi e Rizzotti.

Parma: Corsetti, Negroni, Ghiretti, Pellegrini, Quiberti I, Pontiroli, Quiberti II, Poli, Maccarelli, Ponzi, Paini.

Novara: Gamba, Cansoni, Checco, Barcellini, Roggia, Pasqualini, Squarcalini, Invernizzi, Curti, Revetta, Rizzotti.

Buon arbitro Zamplri.

LEGNANO: Monfalcone-Legnano 1-0.

Nonostante l'impegno del lilla, non la buona giornata, la Monfalconese è riuscita a vincere. Riflettivamente, essa possiede un attacco combattivo ed in mezz'ottimo ma soltanto per merito di Rotondi e della difesa lilla non ha visto più lavorarsi. Dopo alcune discese dei leganesi, la Monfalconese si insedia nel campo degli ospitanti e all'11.o del primo tempo Italia destra segna l'unico goal della giornata. Arbitro Bertoli di Vicenza.

Legnano: Rotondi, Pagani, Duo, Gerola Gruden, Landoni, Rizzo, Severi, Ferè, Bacciglieri Gerla, per opera di Monfalconese: Archeson, Geigerle, Sevelent, Debiasi, Rigotti, Piller, Pacor, Simonetti, Benet, Zanella, Spanghero.

BERGAMO: Atalanta-Como: 1-1.

L'Atalanta scendeva in campo mancante del portiere sostituito dalla riserva Gianora. Nella superiorità della squadra cittadina che costringe la Comense a giocare i primi 45 minuti di gioco nella propria area di rigore, e soltanto la spettacolosa giornata del portiere Guarisco valse a mantenere invicinata la rete comense. Alla ripresa l'Atalanta passa ancora all'attacco ed al quarto d'ora ha luogo il sorprendente goal del Como. L'ala destra fugge, mcssa e di testa Baleti segna il punto per la propria squadra. Nella classica Parabera risolve a proprio favore una mischia sotto la porta della Comense e mette in rete.

Como: Guarisco, Morelli, Parina, Bottarelli, Comolli, Buschi, Preziosi, Baletta, Romani, Tacchi, Nasoni.

Atalanta: Gianora, Bellani, Cornelli, Caimmi Tentorio, Casati, Bonelli, Pignatelli, Zancro, Panzero, Barilone.

VIGEVANO: Vigevanese-Lecco: 3-0.

La partita non ha affatto interessato per il cattivo giuoco svolto dalle due squadre. I punti sono stati segnati da Antona nel primo tempo e da Azzimonti e Sala nella ripresa, tal: Sbire dell'incontro l'arbitro. Monti di Senigaglia, allontanava Giacometti e Rissati n

Clamorosa sorpresa nella seconda tappa del Giro d'Italia

Il tedesco Buse primo a Udine con undici minuti di vantaggio

Il vincitore, nuovo "leader„ della classifica, protagonista di un'ardita fuga -- Louviot e Bovet al secondo e terzo posto -- Guerra e Binda giungono al traguardo con 13' di ritardo -- E' mancata la lotta per sventare il tentativo di Buse -- Il ritiro di Marchisio per una grave caduta

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Confidenze di una recluta

Udine, 16 mattino.

Ieri, ho confessato schiettamente di essere una recluta del « Giro d'Italia »; ora posso già dire di avere imparato moltissime cose. Ho imparato, prima di tutto, a « incassare » serenamente chilometri e chilometri di automobile, a mangiare con le mani, a prendere appunti mentre la macchina fila a cento all'ora e a sopportare il peso delle valigie sui miei piedi.

Molti dei lettori, a questo punto, saranno presi dalla voglia di sorridere e di dirmi che non è poi tanto difficile percorrere duecento chilometri al giorno in automobile. Chiedo scusa e sostengo che non è una cosa tanto semplice. Una corsa in automobile dietro ai corridori del « Giro » è ben differente di una passeggiata, per esempio, da Torino a S. Remo. Tutti sanno, o almeno tutti dovrebbero sapere, come si comporta un plotone di ciclisti; e se lo so io, non c'è ragione perchè non lo sappiano i lettori sportivi e non sportivi de «La Stampa ». Il plotone, il lotto, il gruppo, si comporta malissimo.

Parole sportive

I ciclisti non sono dei soldati che devono marciare in colonna; sono degli uomini che devono superarsi, rallentare, accelerare, « esseggiare », e fare mille altre cose del genere. « Esseggiare » è una parola che ho inventata mentre l'automobile mi faceva venire il mal di mare. La colonna dei corridori, dunque, è in continuo fermento, anche quando gli uomini sono « piatti ». Ecco un'altra parola che devo spiegare. Si dicono « piatti » quei ciclisti che a un certo momento si addormentano piegando il capo sul manubrio.

Tale fenomeno di « appiattimento » non si verifica in un uomo più che in un altro, ma viene di colpo e discende all'improvviso su tutto il gruppo. Si vede che tale stato d'animo è contagioso come lo sbadiglio; piatto uno, piatto l'altro, piatti tutti.

Quando questa specie di sonnolenza si abbatte sui corridori, l'automobile deve, naturalmente, procedere a passo d'uomo. La macchina potrebbe invece lanciarsi in una bella corsa, andarsi a fermare una quarantina di chilometri più lontano e attendere all'ombra di essere raggiunta dai ciclisti. Nossignori; anche l'automobile deve entrare in quello stato di dormiveglia durante il quale si arrostisce il cervello degli uomini che sono a bordo e che si « imbastiscono ».

E' destino che io mi debba trovare « a ogni momento » alle prese con una parola della quale bisogna spiegare il significato: « Imbastirsi » in gergo giornalistico significa incantarsi, andare a passeggio col cervello, svagarsi in modo tale da non poter più seguire il filo del ragionamento. In genere ci si « imbastisce » quando si cade nell'errore di voler descrivere a ogni costo una cosa che non ha nessuna importanza, per esempio, una bella giornata primaverile o un tramonto sul Bosforo. Ecco dunque che, a un certo momento, il polverone della strada fa sui corridori lo stesso effetto che esercita il fumo del zampirone sulle zanzare. Attaccati al loro sellino, i corridori sognano. Sognano, naturalmente, di compiere una corsa oltremodo veloce e di arrivare al traguardo come frecce, fra il solito esaltante entusiasmo del pubblico plaudente.

E' il momento di fare attenzione, di aprire l'occhio perchè in ogni corridore sonnecchiante c'è in agguato lo sportivo, l'atleta assetato di vittoria.

Ad un certo momento non si sa più perchè, non si sa per quale ragione, uno qualunque dei concorrenti si sveglia, butta via la buccia di arancio che sta mordicchiando e scappa. Naturalmente tutti gli corrono dietro. Nel plotone l'allarme si propaga in un battibaleno e gli uomini piantano con più forza le mani sul manubrio, cominciano a dondolare la testa e seguono il fuggitivo.

Il fuggitivo, allora, si mette a « esseggiare ». Non è mica così stupido da offrire la sua scia e la sua ruota all'avversario. Scivola da una parte all'altra della strada, e il serpente multicolore lo segue in questa bizzarra manovra. L'automobile deve naturalmente imitare la tattica del gruppo: sterza a destra, sterza a sinistra, supera il gruppo con uno scatto, si ferma di colpo, riprende la corsa, si tuffa nella polvere, frena, strombetta, minaccia con il cofano e con i parafanghi quelli che subito non gli danno la strada, diventa prepotente, invadente, perentorio. Due bandierine che si agitano sul globo argenteo dei suoi fari gli danno diritto a queste intemperanze.

Passa la stampa

Non c'è protesta, non c'è contumelia, non c'è ingiuria che tenga; bisogna far largo perchè passa la stampa...

I giornalisti si sono lanciati sulle loro cartelle sulle loro macchine da scrivere e prendono appunti e interrogano le lancette del cronometro e inveiscono contro gli autisti delle altre automobili. La « redazione ambulante » entra in uno stato di nervosismo che durerà dieci o magari cinquanta o addirittura cento chilometri.

Chi non è pratico, cioè la recluta, si chiede il perchè di quell'improvviso trambusto; lo chiede al collega esperto che non gli risponde, lo chiede al corridore che gli passa vicino, il quale non si degna neppure di rivolgergli una occhiata.

Finalmente viene tutto chiarito. Un « asso » del « Giro » ha per esempio, « bucato » e si è fermato a cambiare una gomma.

Come se ne sono accorti gli altri, quelli che erano in testa? Mistero. Nella colonna non è passata nessuna voce di allarme, eppure tutti sono ormai al corrente dell'incidente. Una strizzatina d'occhio, una alzata di mano, un colpettino battuto sulla spalla di un avversario dell'uomo appiedato e l'incidente è già risaputo.

Non vi sono più pettegoli dei partecipanti al Giro d'Italia; il loro pettegolezzo però è intelligente, pronto, attento e mira a uno scopo. Gli amici del ciclista che si è fermato sul ciglio della strada si fermano anche essi con un pretesto qualunque. Fingono di guardare la catena, di osservare il freno, o magari soltanto di ammirare il panorama. L'uomo che cambia la gomma non è più solo col suo dolore. Egli è la compagnia degli amici di scuderia, che lo trascineranno nuovamente nel gruppo. Per avere diritto a queste attenzioni bisogna, naturalmente, essere un « asso ».

Questa faccenda l'ho capita e non l'ho capita. Mi piace il senso del cameratismo, ammiro lo spirito di corpo, ma non so ancora se giovi all'andamento generale della corsa questa specie di cooperativa » che subito getta le basi attorno al buco di una gomma.

Io direi che quello che è stato vittima di un simile incidente deve sbrigarsela da sè. Dico questo perchè gli altri mi fanno piuttosto pena; cioè mi fanno pena coloro che devono, per ordine della « casa », partecipare a una sventura che non li tocca, che non li commuove.

Bisogna poi vedere, per esser della mia opinione, quello che fanno i gregari per ricondurre nel gruppo il loro capitano. Fanno una cosa assolutamente contraria all'indole dell'uomo: diventano altruisti per forza.

L'uomo, tutti lo sanno, e nessuno se ne offenderà che lo dica, è egoista; l'uomo che si trova a disputare una gara è, naturalmente, due volte egoista e, finalmente, l'uomo che per tale gara deve dare tutto se stesso diventa egoista all'ennesima potenza. Per accettare il pesante fardello di questo stato d'animo universalmente accettato e conosciuto, lo dico che bisogna essere degli eroi e allora mi domando quale autorità può imporre a un uomo di essere un eroe. Parlo, naturalmente di eroismo sportivo industriale.

L'automobile che segue il Giro d'Italia deve necessariamente soggettarsi a questi alti e bassi, a questi capricci del destino, a queste tirannie di scuderia e, concludo, il giornalista al seguito di questa competizione è anche esso un eroe, compreso naturalmente il sottoscritto.

Tanto ho fatto che sono arrivato a questa asserzione alla quale tengo moltissimo. Peggio per chi non lo crede. Ieri poi, per la seconda volta, mi sono alzato di buon mattino. Questa è una frase freschissima, ma è una frase letterariamente fatta, cioè artificiosa.

Di Paso e l'acqua di Colonia

Alzarsi di buon mattino vuol dire avere lo stomaco languido e niente altro. Ieri i corridori avevano tutti lo stomaco languido. Il direttore sportivo della squadra giallo-verdolina si è accorto, per esempio, pagando il conto dell'albergo, che Di Paco aveva lo stomaco languidissimo. Sulla nota figuravano 25 lire di acqua di Colonia. Il buon Pavesi ha voluto approfondire il mistero e allora ha scoperto che la voce « acqua di Colonia » nascondeva parecchie fette di prosciutto, qualche dozzina di uova, delle alette di pollo, una frittatina verde e alcune altre cose del genere, ingurgitate dall'atleta toscano oltre, naturalmente, al pranzo e alla prima abbondantissima colazione.

Veniamo ora alla tappa di domenica: Vicenza-Udine, 183 km. — molta polvere e moltissime ambizioni per i nostri campioni italiani.

Avevamo ospite, a bordo della nostra «Fiat», un ventenne, beato lui, collega francese, il quale, come è comprensibile, faceva il tifo per i francesi. Non aveva mai fumato in vita sua, ma ieri ha consumato, per il grande nervosismo, un pacchetto di macedonia.

Oltre che giornalista, il piccolo parigino ha anche il compito di fare da manager della squadra « France-Sport » e di tener d'occhio specialmente Pietro Magne e Merviel, ai quali il «padrone» del Giro di Francia, signor Desgranges, ha promesso di iscriverli alla massima competizione francese qualora compiano con onore il Giro d'Italia. Ringraziamo il signor Desgranges, il quale riconosce che la vittoria o soltanto una affermazione in Italia è un passaporto che apre la strada per ogni traguardo. Il nostro collega, dunque, teneva d'occhio i due esponenti maggiori della sua Nazione, quando tutto a un tratto ... No, non voglio ancora dire che cosa sia successo al collega e ai suoi amici.

Adesso vi parlo della corsa, ve ne parlo come so e come posso.

In principio, o almeno fino a quasi la metà, cioè fino a Conegliano, è stato un tira e molla continuo. Io subivo pazientemente gli scatti e gli arresti dell'automobile senza rendermene ragione. C'era molta polvere, troppa polvere, e quando il cofano della « Fiat » ficcava il muso fra la tavolozza filante del gruppo, non avevo che una paura: quella che a un brutto momento un « girino » sarebbe finito sotto le ruote. Niente di questo è accaduto; il nostro pilota Barozzi, della FIAT, merita perciò tutti i complimenti.

La colpa è di Piretta

La colpa di tutte queste sgroppate è stata del chierese Piretta. Abbiamo chiesto al comm. Colombo che cosa stava succedendo. Il magnifico organizzatore del « Giro d'Italia » ci ha detto: « La colpa è di Piretta ». Abbiamo voluto sincerarci meglio del fenomeno e da tutto il plotone è partita una voce sola: « La colpa è di Piretta ».

Piretta, insomma, è stato lo sbarazzino della tappa, ne ha fatto delle grosse; se avesse seguitato e se ne avesse fatte addirittura delle grossissime, la cosa sarebbe finita diversamente.

Adesso voglio parlare di Zuffi, di Rovigo, il quale, l'altro ieri cadendo, si era piantata la leva del freno nel braccio destro e si era prodotta una bella ferita. Un dottore, chiamato a visitarlo, ha dichiarato che il rovigino non era più in grado di seguitare la gara; un altro dottore, chiamato a consulto, ha dichiarato che Zuffi era in grado di seguitare il Giro d'Italia. Fra i due litiganti ha goduto, come sempre, il terzo, che è saltato in sella ed ha compiuto egualmente, con molto eroismo, l'intera tappa.

Ed ora entriamo in argomento e usciamo finalmente dalla polvere, che ci ha accecati fino a Treviso.

A Treviso è cominciato il bello. Il bello panoramico. I meravigliosi vialoni che tagliano la fresca campagna veneta ci sono venuti incontro con i loro riflessi, verdi, e tratto tratto si affacciavano sulla strada le storiche ville serene o oneste, rosse di sole e di pitture. Ed ecco Fossalta, tutta turrita e cinta di mura; sotto le sue porte passano i cavalli d'acciaio e volano sul ricordo dei ponti levatoi che non esistono più.

Il collega francese non bada a queste cose. Con la testa fuori del finestrino dell'automobile, egli incoraggia i suoi « poulains »: « Mon Dieu » egli grida a Magne; non restate in coda, attaccatevi alla ruota di Binda, che sta facendo la corsa più intelligente e ragionevole di tutti. Poi si volge a me e mi domanda: Che cosa è questo fiume? — Questo fiume — gli rispondo — è qualche cosa come il Piave.

Il fiume sacro

Il sacro Piave ha visto ben altre corse, ben altre « fughe » e ben altre battaglie. Con la sua ghiaia di un color bianco abbacinante e con i suoi specchi d'acqua azzurra, ha un aspetto così imponente, così grandioso, che per un momento mi dimentico del Giro d'Italia.

D'incantesimo in incantesimo, di ricordo in ricordo, arriviamo a Vittorio Veneto. Tanti anni fa anch'io ho avuto l'onore di arrivarci per il primo e prego perciò Barozzi di isuperare il plotone. La piazza della storica cittadina è adesso tutta piena di voli di rondini e di suoni di campane. C'è un piccolo monte che lo sovrasta: Monte Altare, piccolo come quelli che si vedono nei presepi, e dalle sue alture viene giù un quieto senso religioso, viene giù adagio, adagio per dilagare tutto intorno come un gran respiro. Ricordo Monte Altare, ma adesso non è più come l'ho visto una volta, tutto ferito, martoriato e straziato. Adesso è coperto di verde, di un glorioso verde e mi appare in una gloria di luce. Di qui, è partita la luce che ora illumina tutta Italia.

Ma che cosa è avvenuto, intanto, nel plotone dei corridori? E' avvenuta una cosa inaspettata, sbalorditiva: l'italiano Bovet, il tedesco Buse e il francese Louviot hanno piantato tutti in asso e filano alla disperata verso Udine. Siamo costretti a battere per un po' i centi all'ora per raggiungerli e superarli. Buse, che non ha nessun interesse a trascinare i due compagni, li distacca, e l'italiano e il francese restano soli a pedalare lontano dal grosso. Gli uomini del plotone sono « piatti ».

Lascio al collega Ambrosini il compito di descrivere tutti i particolari tecnici e tattici di questa corsa.

Io mi abbandono sui cuscini della macchina e chiudo gli occhi, e quando li riapro mi ritrovo nel campo sportivo di Udine. Sento molti fischi e non so rendermene ragione. Sulla pista un signore, che deve essere molto autorevole, mi chiede che cosa faccio, e poichè non glielo so dire neppure io mi prega di sgombrare. Io, naturalmente, non sgombero e metto invece in movimento, le lancette del mio cronometro, che poi mi dimentico di arrestare.

Quando, finalmente, faccio scattare l'arresto, sono già all'albergo e il primo uomo che incontro per la scala è un uomo nudo. Penso che non può essere il portiere; lo guardo meglio e riconosco Buse, il tedesco Buse, che è arrivato primo e che cerca il cameriere per avere una bottiglia di birra.

Buse non è finalmente un atleta e per bere della birra potrebbe almeno mettersi il cappello. Non è un atleta, ma oggi, a quanto si dice, ha dimostrato di possedere delle qualità di prim'ordine; e lo saluto, naturalmente in italiano, ed ogli, in tedesco, mi chiede un pezzo di sapone. Per me è un altro colpo al cuore e salgo nella mia camera pensando che per conoscere i desideri e lo spirito degli atleti della strada mi occorrerà più di una settimana.

ERNESTO QUADRONE.

Il colpo di scena

Udine, 16 mattino.

Improvvisamente, quando meno ce l'aspettavamo e più sembrava difficile, il Giro ha preso una svolta decisa, un aspetto sorprendente non solo per voi che leggerete la cronaca di questa tappa, ma anche per me che doveva scriverla. Avevo seguito i corridori passo passo fino a Spresiano, cioè per 65 chilometri, e avevo notato, in una certa irrequietezza dei tedeschi fin dalla partenza, ma poi, dopo la fortuna di Guerra, della quale vi parlerò, era tornata bonaccia completa. Ci si era rimessi sulla strada buona, e tutto, l'ora meridiana, la calura incombente ed il prossimo rifornimento lasciavano credere che a Vittorio Veneto saremmo giunti tutti insieme, senza troppa fatica, senza novità. Tantochè proposi al collega Quadrone di andare avanti ad acceleratore spinto per avere il tempo di prendere un brodo caldo prima di por mano alla colazione fredda del cestino. Avevamo fiutato a cento all'ora per quindici chilometri e facevamo il calcolo, col passo di turisti che avevamo preso i corridori, di aver guadagnato almeno mezz'ora. Ma guastammo da poco il breve riposo e l'insolito pasto, quando vedemmo la gente pigiata sui viali dinanzi al ristorante: « Eccoli, eccoli », e ognuno abbracciarsi per far stare indietro gli altri. Non che mi seccasse di piantar lì una mezza scodella di brodo di quello proprio vero e saporito, ma non credevo che saremmo stati così presto raggiunti. Ma ne venne dovuta convincere, però, quando ho visto di sopra le teste che facevano fila disarmi alla veranda, tre maglie passare a grande velocità; ho avuto appena il tempo di affacciarmi alla porta e di individuare i corridori che la portavano: erano Buse, Bovet e Louviot. Pensai che fossero i primi del gruppo sgranato al rifornimento; gli altri non venivano ed attesi quasi un minuto prima di mettere allo spiedo del grosso che s'era enormemente allungato.

La sorpresa clamorosa

Che diavolo era successo? Come avevano fatto i tre a salutare la compagnia? Che cosa stava per succedere? Troncando di botto la colazione, ci buttammo sulla strada e ci gettammo all'inseguimento. L'amico Colombo, che ad una diligenza e accidità eccezionali al seguito dei primi unisce il più cordiale spirito di colleganza, mi raccontò così come erano successe le cose: « Avevamo passato Conegliano ed eravamo sulla strada ampia e asfaltata. Conducevano Menegazzi e Grandi teneva la loro ruota, quando Buse, che ha visto tutta la mattina insistere con scatti su scatti, se fece ancora uno mentre nessuno se l'aspettava. Menegazzi e Grandi non se ne davano per inteso, e allora Bovet saltò fuori dalle seconde posizioni e volò a prendere la ruota del tedesco. I due avevano preso un centinaio di metri di vantaggio. Negrini cercò a sua volta di inseguirli da lontano, ma fu ripreso dagli altri che si accontentarono di questo successo e non insistettero. Fu allora la volta di Louviot che si liberò dai compagni e se ne andò a raggiungere Buse e Bovet. Insieme i tre hanno guadagnato cinquecento metri che mi pare abbiano intenzione di difendere e anche di aumentare. Stiamo a vedere che cosa succederà ». Quello che succederà ve lo dirò in seguito, perchè qualche cosa era successo anche prima, che vale la pena di raccontare. Riprendo, quindi, dalla partenza.

Ci siamo ritrovati tutti ieri mattina al Campo Marzio, dove ieri ci eravamo lasciati all'arrivo. C'erano anche Thierbach e Zuffi, con le braccia fasciate, ma non perciò meno freschi e lieti degli altri. Appena fuori Vicenza, la strada, che non è una nazionale, diventava polverosa e insidiosa, causa un notevole strato di pietrisco che la copriva per tutta la sua larghezza. Bergamaschi in testa ai grigi faceva la prima andatura, piuttosto svelta, e Gerbi, necigliato e cupo, chiudeva la lunga fila che avanza in un corridoio di polvere chiuso in mezzo a due file di ombrosi ippocastani.

Girardengo e Camusso faranno a breve distanza, ma il primo trovava subito il buon aiuto di Negrini e Pesenti e l'altro quello di Orecchia. Da solo, invece, doveva inseguire Frascarelli anch'esso appiedato. Fra San Pietro in Gù e Cittadella abbiamo cominciato a sentire i primi sconcerti che partivano dalla testa e si ripercuotevano in coda. Erano sempre delle magliette grigio-blù che si dimenavano nella torbida atmosfera alla cima della fila, agitata in folate tortuose e furiose.

E a guardar bene, riconoscevo in Menegazzi e Buse gli autori di queste puntate offensive, i quali, a forza di insistere in questo atteggiamento aggressivo, riuscivano a ridurre ad una ventina gli uomini alla loro ruota. Fra questi non c'era Binda. Ma quando Stoepel si fermò per cambiar una gomma, la squadra che ha preso i tedeschi e suoi difensori interruppe la sua azione disgregatrice. E gli altri ebbero facile la ripresa. I primi 34 chilometri a mezzo erano fatti alla media di trentatrè.

Piretta insiste al comando

Mentre Stoepel (cui era oggi riescito il compito di tentare la vittoria in volata, e ciò spiega il riguardo che i suoi compagni gli hanno avuto) cercava di ricuperare il terreno perduto, si fece avanti, e si rimase un pezzo, a pedalare con energia e costanza ammirevoli, a rimontare i guizzi di velocità, di chierese Piretta, un indipendentino tutto fuoco, che ha voluto oggi dare lezione di coraggio agli « assi » più famosi. A lui spetta il merito di aver dato brio a una buona mezz'ora di corsa; agli altri la colpa di non averlo coadiuvato mai, neppure quando si verificò una bucatura di Guerra, poco dopo Vedelago. Non so se i più interessati si siano accorti o siano stati informati di questo incidente; in caso negativo, ciò costituirebbe torto di mancata vigilanza e viceversa funzionamento di squadre; in caso positivo... il torto sarebbe molto più grave. Fatto sta che la maglia rossa, emblema del comando nella classifica generale, trovò subito quelle grigie di Bergamaschi, Binaldi e Negrini pronte a iniziare l'inseguimento, ai quattro si unirono Grosso, Battesini, anch'egli infortunato, e Rovida. Ma questi tre rimasero sempre al coperto degli altri. Perduto per via Rovida, il contatto in undici minuti giombò sul grosso, che Piretta si era rassegnato a lasciar dormire.

Frattanto, però, la media era salita a Treviso (61 Km.) toccava quasi i 34; ma tornava a calare nei successivi venti chilometri quando avvenne dopo Conegliano quello che già aspetto. E riprendo il filo che ho troncato. Al rifornimento di Vittorio Veneto, quelli che inseguivano (per modo di dire) Buse, Bovet e Louviot, si frazionavano; cosicchè, rimontando, vedemmo, in più o meno forte ritardo, oltre che buon numero di isolati, Firpo, Binaldi, Barral, Molineau, Scorticati, Piemontesi, Morelli, Antonino Magne, Merviel, Goyer che aveva forato, Girardengo. Ma i più erano ancora avanti, quasi in cinquanta, che Orecchia portava con buona volontà, ma non sufficiente per ridurre il distacco. Ho seguito per un bel pezzo questo gruppo, in mezzo al quale era Guerra e non ho visto nessuno che collaborasse col « garibaldino » per rinnovare e avvitare il comando.

I tre fuggitivi non si vedevano più; se ciò non stupiva, perchè la caccia era sempre più fiacca, faceva venire la voglia di andare a vedere quello che succedeva nel trio di testa. L'ho raggiunto in due minuti; ho calcolato, quindi, che altrettanti dividessero le due unità in contrasto. Il vantaggio, perciò aumentava sensibilmente, ma non era certo ancora tale, a settanta chilometri dall'arrivo, da far pensare che la corsa fosse decisa. Tanto più che, non appena giunto sui tre, ho assistito al frazionamento del terzetto. Nella fuga Bovet aveva minor rapporto degli altri due; frullava turbinosamente con la piccola multiplica per tener dietro al passo di Buse; e allora gli venne in mente di girare la ruota. Fece la proposta a Louviot di fermarsi per compiere insieme l'operazione e il francese accettò; la fece anche a Buse, ma il tedesco non l'accettò, e quando Bovet e Louviot scesero di macchina per conto loro, Buse continuò per la sua strada, come se la cosa non lo interessasse.

Buse resta solo

Avranno avuto trenta secondi e abbiamo la faccenda a sono stati sufficienti a far perdere quasi tutto il frutto dell'audace iniziata. Perchè Bovet, non so se per sbaglio o con intenzione, per avermi la mattanza con cinquanta denti, mise la catena sul pignone di sedici, il che fa la bazzecola di 6 metri e 80 per ogni giro di pedale. La strada non era asfaltata, il vento non soffiava in favore e a far girare quei volani il ragazzo faceva una fatica da cane. Quando passava in testa a condurre si drizzava addirittura sui pedali come se fosse in sella. Non valse che gli facessi considerare che per andare a Udine bisognava salire di cento metri, che poteva dedicare mezzo di quei tre minuti che aveva sul gruppo per rimediare all'errore; invece non volle capire ragione e continuò a pigiare come un dannato. Fu la sua rovina.

Buse era a Mestre (120 chilometri) alle 13,3; Bovet e Louviot 40 secondi dopo, il grosso nientemeno che 5 primi e 15 secondi dopo il primo. Mancavano 60 chilometri all'arrivo; gli inseguitori potevano non aver perso la speranza di ripassare, ma ne avevano perduta, se pur l'avevano mai avuta, la voglia. Ma se accorsi quando mi fermai di nuovo a controllare i distacchi, perchè ormai solo in questo consisteva il mio compito di cronista. Orecchia e Camusso stavano al comando quasi sempre e a turno con abbandonati nell'impresa avevano perso la fiducia di capovolgere la situazione; fecero una volta l'estremi di chiamare gli altri qua riscossa, poi anch'egli si rassegnò. Non riuscivo a rendermi ragione di questa inerzia e non vi trovavo giustificazione.

Gli «assi» non intendono inseguire

Risalendo adagio la fila domandai a Binda perchè non mettesse alla frusta i suoi, se proprio non voleva fare il gioco degli altri capi-squadra lui personalmente; e Binda si limitò a scuotere il capo. Mi avvicinai a Guerra e questi mi disse che sentiva un dolore al polpaccio destro e aveva paura di avere uno strappo muscolare, ragione evidente per cui nessun grigio metteva il naso fuori della finestra. E Demuysere confessava candidamente che aspettava di vedere cosa facessero Binda e Guerra. Gentri pure se la cava con un: « Per conto mio facciano loro », e fino a un certo punto capisco il suo disinteressamento, dato che egli aspova il suo compagno Bovet avanti. E per la stessa ragione possono essere fuori causa i francesi e i tedeschi, mentre dagli stranieri non si poteva pretendere più di quanto potevano dare. Insomma, chi per un pretesto chi per un altro, tutti s'infischiavano di quello che andava maturando. Perchè Buse, benchè solo, guadagnava sempre tanto su Bovet e Louviot quanto su tutti gli altri. Su quanti già sapete il perchè; sui due che lo seguivano immediatamente perchè Bovet andava calando sempre più, pur dimostrandosi il più generoso e coraggioso nel condurre, ed il francese non ne aveva più da spendere e lo lasciava capire con dei: « Ah! c'est dur », coi quali rispondeva ai nostri incoraggiamenti. Solo negli ultimi chilometri il gruppo forte si ravvicinava ai due, ma sempre perdendo su Buse.

L'andamento della corsa dopo Mestre è riassunto da questi dati: a Pordenone (chilometri 134) Bovet e Louviot erano a un minuto e dieci secondi da Buse e il grosso a quattro primi; a Casarsa (chil. 148) i distacchi erano rispettivamente di 3'28" e 6'37"; a Codroipo (chil. 169) di 5' e 8'35".

Cifre, queste, che illuminano la cronaca precedente sulla natura e sul valore della gara e della vittoria del tedesco, sulla difesa di Bovet e Louviot e sull'assenteismo degli altri. Perchè, senza togliere un briciolo di merito a Buse, bisogna dire che egli non avrebbe riportato così strabiliante successo solo che i migliori avversari lo avessero voluto. Il vincitore è, e lo si sapeva, un corridore brillante, pericoloso nelle sorprese, attimo sul passo. Il suo tentativo poteva, doveva essere parato da uomini che per classe sono di gran lunga superiori a lui. Ciò non è stato fatto. Voglio far credito a Guerra e ai suoi compagni, per quanto creda che la maglia rosa avrebbe potuto seguire anche un passo che avesse, se non annullato, almeno ridotto il vantaggio del vincitore. Ma per gli altri è stata questione d'inerzia, di scaricabarile, eccezione fatta per i grigio-blu.

Lo spettacolo che tante squadre, che tanti grandi uomini ci hanno dato, non il certo dei più edificanti e distrugge d'un tratto l'impressione riportata dalla prima tappa. Purtroppo in Italia il gioco di squadra è portato a dannose conseguenze per il sacrificio imposto a ottimi elementi; almeno esso fosse praticato quando, come ieri, è necessario. Se no è inutile sforzarsi e avere a propria disposizione luogotenenti, caporali e soldati se non si ha tenere a freno un avversario solo e di non eccessiva levatura. Non voglio giudicare uomo per uomo il quelli che ieri sono usciti battuti, e non con tutti gli onori della prova; non ne vale la pena ed è meglio solo accennare sul loro atteggiamento. Debbo, invece, dire ancora di Bovet che (ricordate la San Remo) è sempre pronto ad approfittare delle occasioni buone che gli si presentano. Senza l'enorme e cocciuto errore di rapporto, forse avrebbe potuto essere con Buse, certo non ne sarebbe ora così lontano. Louviot, giovane d'anni e di esperienza, più agile che robusto, ha rivelato le doti di ogni discreto corridore francese: vivacità, tenacia, coraggio. Attendo, per giudicarlo per il resto, che conquisti un secondo posto in altra maniera, in avversari docili o impediglielo.

Una netta graduazione offre la classifica generale dopo questo sconsolante risultato. I tedeschi, naturalmente, si serreranno attorno a Buse e in piano non saranno facilmente piegabili; ma in salita il leader non è un fenomeno e qui certo deve aspettarsi l'attacco degli arrampicatori. Tredici minuti sono molti, ma è un momento perderli quando si sale oltre i mille metri. Comunque, il bersaglio è ora individuato e il tiro contro di esso, quando sarà aperto, sarà fiammeggiante e non perdonerà.

I « bianco celesti » riconosceranno in Bovet il loro capo? C'è da pensarlo, tanto più che essi hanno perso quello che nelle tappe dure doveva essere l'alfiere dei loro colori, Marchisio. Di ciò non si aveva ancora parlato, perchè è più materia di commento che di cronaca, e perchè alla scomparsa nessuno ha assistito. Marchisio aveva forato prima di Pordenone, inseguiva da solo, quando, causa uno scarto di automobile, andò a cozzare contro un paracarro, batté col petto e rimase quasi svenuto; mentre lo raccoglievano, una motocicletta gli rovinò la macchina; ma non avrebbe potuto egualmente risalire perchè, trasportato in una casa capitale il Borgo Meduna, fu necessario metterlo a letto ed ancora si giace, per quanto in condizioni non allarmanti.

Di che natura e gravità è l'indisposizione di Guerra? E' una infiammazione, uno strappo muscolare? Ancora non si sa; vogliamo sperare che si tratti di cosa passeggera e che non manconi la possibilità del meraviglioso atleta. Non credo che i francesi siano decisi a sceglierе per capo Louviot; i due Magne hanno ancora molto da dire e anche Demuysere che ha subito il fascino dei nostri maggiori, ma farà il suo gioco in seguito, tanto che mi ha confessato di essersi convinto che Binda e Guerra non sono inattaccabili. Perchè il caldo non lo tormenti...

Il bello del Giro d'Italia verrà ora, dicono molti; si voleva, anzi, questa sorpresa, questo colpo di scena. E ben venga, anche coi suoi non lusinghieri insegnamenti, se sarà auspicio di un proseguimento realizzatore delle promesse che la gara ci ha fatto.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La classifica generale dopo la 2.a tappa

1. Buse, in ore 11,16'24"; 2. Louviot in ore 11,27'31"; 3. Bovet Alfredo in ore 11,27'33"; 4. a pari merito e per ordine alfabetico: in ore 11,29'32" Barral, Battesini, Bertoni, Binda Albino, Binda Alfredo, Camusso, Canazza, Carniselli, Cavallini, Cipriani, Decroix, Demuysere, Fatticioni, Ferioli, Firpo, Fossati, Frascarelli, Gestri, Giacobbe, Girardengo, Giuntelli Marco, Grandi, Gremo, Guerra, Lalle, Lessona, Magne A., Mara, Marin, Meinl, Menegazzi, Moretti, Mori, Orecchia, Pesenti, Piemontesi, Piretta, Scacchetti, Scorticati, Stoepel, Tierbach, Verwaecke, Vitali, Zucchini; 5. Simoni in 11,30'; 49. Bellandi 11,30'5"; 50. Bonino 11,30'18" e Tramontini, id.; 52. Goyer 11,31'14"; 53. Magne P. in ore 11,31'20", Merviel id.; 55. Del Conte in 11,31'32"; 56. Moretti 11,32'13; 57. Balmanion, Bergamaschi, Bonacina, Dell'Arsina, Negrini, Jori, Parati, Praderio, Rinaldi, tutti in 11,33'13"; 66. Montessoro 11,33'17"; 67. Magagnini in ore 11,34'8"; 68. Schiavia 11,34'32"; 69. Di Paco e Magni in 11,34'44"; 71. Liguori, 11,35'28"; 72. Godinat 11,35'50"; 73. Molineau 11,36'25"; 74. Puleo 11,36'50; 75. Gaetano Belloni, Bintaman, Molina, Nobile, Rovida, Zuffi, tutti in 11,39'50"; 82. Cacioni, Gori, Mammina, Wulschleiger in 11,41'; 86. Cignoli in ore 11,41'15"; 87. Valente 11,42'; 88. Perna 11,42'10"; 89. Galloni 11,42'23"; 90. Folco 11,43'24"; 91. Erba e Improta in ore 11,44'50"; 93. Fornari 11,45'; 94. Bianchin 11,46'19"; 95. Occheddu 11,46'50"; 96. Lavazza 11,49'10"; 97. Luisoni in 12,10'20"; 98. Vincenzi 12,13'43"; 99. Reimann 12,15'53"; 100. Reina 12,17'2"; 101. Riccò 12,26'20"; 102. Ranieri in 12,34'13"; 103. Giuntelli 12,51'28"; 104. Semprini 12,56'2"; 105. Fasolo in ore 13,33'30"; 106. Gerbi.

L'ordine d'arrivo

1. BUSE HERMANN (Germania) alle ore 14,51'36", impiegando ora 5,21'36" a percorrere i 183 Km. della tappa Vicenza-Udine alla media oraria di chilometri 34,145; agli effetti della classifica il tempo viene ridotto di 2', conteggiando quindi 5,19'36";

2. *Louviot* (Francia), in ore 6,30'41";

3. *Bovet*, in ore 5, 30' 43";

4. *Battestini*, in ore 5, 33' 43"; 5. *Meinl*; 6. *Stoepel*; 7. *Bertoni*; 8. *Marc*; 9. a pari merito, in ordine alfabetico, col tempo di Battesini: Barral, Binda Alfredo, Binda Albino; Camusso; Canazza; Carniselli, Cavallini, Cipriani; Decroix; Del Conte; Demuysere; Di Paco; Fatticioni; Ferioli; Firpo; Fossati; Frascarelli; Gestri; Giacobbe; Girardengo; Giuntelli; Grandi; Gremo; Guerra, Lalle, Lessona, Magne Antonino; Magni; Marin; Menegazzi, Montessoro; Mori; Moretti; Orecchia; Pesenti; Piretta; Piemontesi; Scacchetti; Scorticati; Tierbach; Verwaecke; Vitali e Zucchini.

32. Simon in 5, 33' 19"; 53. Bellandi in 5, 33' 15"; 54. Geyer in 5, 33' 22"; 55. Tramonti in 5, 33' 28"; 56. Bonini in 5, 33' 28"; 57. Magne Pietro in ore 5, 34' 39"; 58. Merviel, id.; 59. Scimia in 5, 35' 20"; 60. Moretti in 5, 35' 23"; 61. Bergamaschi in 5, 36' 23"; 63. Negrini, id.; 63. Bonacina, id.; 64. Balmanion, id.; 65. Magagnini, id.; 66. Jori, id.; 67. Liguori, id.; 68. Dell'Arsina, id.; 69. Parati, id.; 70. Molneau, id.; 73. Praderio, id.; 72. Rinaldi, id.; 73. Godinat in 5, 39' 74"; 74. Puleo in 5, 40"; 75. Folco in 5, 43"; 76. Blattmann, id.; 77. Rovida id.; 78. Molinari id.; 79. Codazza, id.; 80. Belloni, id.; 81. Cignoli id.; 82. Nobili, id.; 83. Zuffi, id.; 84. Valente, id.; 85. Perna, id. 86. Wulschleiger in 5, 44' 50"; 87. Galloni, id.; 88. Cacioni id.; 89. Gori id.; 90. Mammina, id.; 91. Erba, in ore 5, 48'; 92. Improta, id.; 93. Fornari id.; 94. Lavazza id.; 95. Bianchin, in 5, 49' 30"; 96. Occheddu, in 5, 55'; 97. Vincenzi in ore 6, 12' 30"; 98 Riccò in 6, 12' 30"; 99. Luisoni in 6, 13' 30"; 100. Heimann, in 6, 15'; 101. Reina, id.; 102. Ralneri, id.; 103. Gerbi, in 6, 54'; 104. Giuntelli B. in 6, 54'; 105. Semprini in 6, 56'; 106. Fasolo, in 6, 56".

Fra gli arrivati otto a pari merito sono classificati per la categoria Isolati: Giuntelli Marco, Moretti Carlo e Fatticioni.

Partiti 109, arrivati 106; ritirati Zanzi, Bianchi e Marchisio.

L'emiliano Saccani

campione italiano dei juniores

Ottimamente organizzato dall'Unione Sportiva La Piemonte ha avuto luogo ieri la disputa della gara valevole per il titolo di campione italiano dei dilettanti juniores. Il successo è toccato all'emiliano Saccani, che seppe piazzare a tempo il suo veloce spunto nella volata fin

La serata di chiusura dei campionati lombardi

Turati batte brillantemente Barbier per 12-6

Agostoni e Ragno vincono, ma i quattro azzurri si equivalgono

Como, 16 mattino.

Augusto Turati ha battuto ieri sera, nel modo più convincente, un avversario di classe nettamente inferiore. Turati ha vinto, ma io ho perduto; non perchè avessi messo in dubbio la sua vittoria, ma perchè Barbier, alla prova dei fatti, si è dimostrato uno schermitore assai diverso da quello che avevo descritto. Credevo che il campione del Belgio fosse un fiorettista astruso, complicato, un toccatore senza scrupoli, combattente che non dà respiro. Io ricordo bene Barbier come l'ho visto nel suo Paese, ma se non gli avessi ritrovato quella faccia beata da buon fiammingo, mi sarei domandato se, per avventura, la memoria non mi avesse giocato un brutto tiro.

No, Barbier è quello stesso di Ostenda e di Liegi e forse neppure lo stile della sua scherma è cambiato. M'è apparso un altro ieri sera, ma che colpa si può fargli? Turati deve avere qualcosa negli occhi, qualcosa che affascina e ipnotizza. Al primo colpo, quando Barbier è stato toccato da una botta diritta sulla sua preparazione, ho avuto subito il convincimento che il belga già sentisse il predominio di una volontà più forte della sua, di una tecnica più robusta, di un'astuzia più raffinata. Il Poeta magnetizzò le balestre di Turati, e un po' di questo magnetismo deve essergli rimasto addosso, se ha potuto comunicarlo alle gambe di Barbier in senso negativo.

Barbier si è riprovato ad attaccare, ma è stato colpito altre due volte da due arresti: uno sotto e uno sopra. Il *match* era già in mano di Turati, non tanto per i tre punti di vantaggio, quanto per la demoralizzazione manifesta. Attaccare di passo avanti e a fondo per poi chiudere la misura non era più affare. Allora Barbier ha tentato la botta diritta sotto ed è arrivato al bersaglio leggero, ma sufficiente. Pochi secondi più tardi stava per levare il piede per ribattere l'azione quando Turati gli ha tolto la misura e, con quella precisione di tempo e di intuito che ormai gli conosciamo, ha scagliato a sua volta una botta diritta fulminea che mi è parsa perfetta. In una frase a corta misura Turati ha avuto ancora la meglio con una ultima contro risposta, poi ha tentato la *fleche*, ma è stato fermato. Un breve scambio e il nostro parte con una presa di ferro in seconda a cui Barbier non ha potuto reggere. La prima parte si è chiusa così per sei a due. La superiorità di Turati non era più superiorità di punti era dominio di classe.

Sorridendo Turati si è asciugato il sudore e agli amici che già lo complimentavano rispondeva che il *match* non era ancora vinto. Il combattente onesto ha sempre di questi scrupoli. Ma ben sapevamo che Barbier non gli avrebbe più dato fastidio. All'attacco il belga non ha toccato mai più. Si è prodigato all'inizio della ripresa con su uno due tre sulla linea alta; ma è stato chiuso da una di quelle parate di terza e risposta che Gardère deve ancora ricordare.

Barbier ha tentato una buona cavazione in tempo su un attacco un po' precipitato, poi è stato colpito da una *fleche* nitidissima e su ripetizione di questa ha messo a segno una parata a risposta nella linea bassa. Il combattimento ha avuto la parvenza di trovare un miglior equilibrio, ma la realtà Turati doveva essere così sicuro di sè da poter anche inargheggiare cercando, non più il colpo per il colpo, ma il colpo per la bellezza del colpo. Stupenda è stata una risposta di quarta a cavazione; poi, su un bell'attacco e presa di ferro, Barbier ha arrestato e la botta gli è stata erroneamente contata a vantaggio. Poco male. Questi italiani che sono dei farocci camorristi hanno avvantaggiato lo straniero. Errore che Turati ha accolto come soltanto pochi schermidori sanno accogliere, con una dignità e una compostezza ammirevoli; gli ha tolto però la febbre nelle gambe e immediata conseguenza è stata un attacco in velocità che ha toccato in pieno petto. Un altro colpo dubbio è stato contato a vantaggio del belga, poi, appena questi si è mosso, Turati ha parato di quarta, ha sostato un istante e sul passo addietro di Barbier ha risposto di cavazione camminando.

La fine è stata chiara come tutto il resto: una battuta e colpo che Barbiere ha accusato.

La seconda parte si è chiusa per 6 a 4. Nel complesso, Turati ha raddoppiato l'avversario: 12 a 6. La lotta serrata non l'ho mai vista. Dopo l'inizio travolgente che ha sconcertato Barbier, il belga non ha avuto più fiducia nelle sue gambe e quello che ha fatto, l'ha fatto di risposte, di rimesse, di arresti a... di fortuna. In verità, il fiorettista non ha dato l'impressione di essere un colosso. Se il Belgio non possiede di meglio, la sua astensione dalle Olimpiadi è quanto mai opportuna.

Turati è arrivato a Como alle 19 in automobile, di ritorno da Brescia, dove aveva presenziato le cerimonie fasciste della giornata. La sera precedente aveva lasciato il suo giornale a tardissima ora. Scendendo dalla macchina, aveva il viso stanco; ma poche ore di riposo gli sono bastate a spianare ogni ruga e per presentarsi sulla pedana fresco come un ragazzo. Io non so se ammirare di più la valentia schermistica di Turati o la sua prodigiosa resistenza. Per sapere quello che la vittoria di ieri sera vale, bisognerebbe sapere il valore reale dell'avversario. Ma il suo titolo ci affida. Non è sempre facile giudicare da un «match» quello che pesa uno schermitore. Molte volte, come oggi forse, una lampada si spenge perchè un faro risplenda. Turati accende la sua luce. Il giornalista cede la penna al Commissario per le Olimpiadi e questi dice: « Non ho rimorsi, perchè a tempo opportuno ho interrogato Turati: ho saltanto il rincrescimento che, con la nave d'Italia, non possa partire un atleta fra i più meritevoli. A Los Angeles, Turati avrebbe potuto essere uno dei nostri più degni.

I due incontri di spada, che l'apparecchio elettrico, perfettamente installato, ha giudicato con matematica precisione, potevano essere schermisticamente più interessanti. Lento e monotono il primo fra Agostoni e Cornaggia, vivo e sprazzi il secondo fra Ragno e Minoli. Una stoccata a due di differenza non dicono tutto. La giornata può far cambiare i risultati, chè i quattro uomini sono ai quattro angoli di un fazzoletto. Se pieghi gli angoli forse a tutti i sensi sprizza la scintilla dell'emulazione e dell'orgoglio.

Cornaggia e Agostoni non hanno disputato le due parti dell'incontro con eguale fortuna. Nella prima metà Agostoni è stato superiore; nella seconda, la lieve superiorità è stata di Cornaggia. Quest'ultimo si è ritrovato quando pareva perduto, quando la macina di Agostoni stava per schiacciarlo. Da 8 a 3, con quella sua scherma passiva, snervante, temporeggiatrice, è risalito su su, riuscendo perfino a dare 4 botte di seguito, tre arresti, una *fleche*: ha raggiunto Agostoni al 9 colpi, finchè una buona botta diritta di quest'ultimo ha chiuso l'incontro a suo vantaggio. Anche Minoli, sorpreso da Ragno, che ha alternato gli arresti agli attacchi in tempo al petto, ha chiuso la prima parte in netto svantaggio: 5 a 1. Nella ripresa, le sorti sono cambiate: Minoli, più guardingo e nello stesso tempo, più attivo, ha colmato lo scarto e finito onorevolmente con due stoccate di differenza su una controrisposta al petto dell'avversario.

Questi spadisti, abituati agli assalti più o meno accademici, hanno bisogno di ritrovare il loro ritmo nella battaglia. Non sono ancora a posto come il vorrei, nè tecnicamente nè disciplinatamente. Senza giuria, naturalmente, ognuno fa più le cose di un tempo; ma fanno ancora un po' di contrascene. Prima se la pigliavano con i giudici: ora, pur di sfogarsi, hanno inventato il mugugno, tanto per abituarsi al mare. Brontolano contro loro stessi; se la pigliano con le armi, inventano motivi, mancano di fiato. A venti anni, mancano di fiato, Eccellenza Turati!

Metto da parte Minoli, sempre esemplare, e anche Cornaggia; avverto gli altri. Ragazzi, avrete dei dispiaceri.

Abbiamo visto stasera anche tre assalti accademici fra Guaragna e Giorgio Rastelli, fra Mangiarotti, che è stato veramente maestro di fronte a Battaglia, e fra due signore: la Mangiarotti e la Cerami. Quest'ultima mi è sembrata in progresso.

La serata è incominciata con gli ultimi assalti di sciabola del campionato lombardo, che è stato vinto da Giorgio Rastelli, indubbiamente l'uomo più meritevole.

Un bel pubblico e una organizzazione veramente signorile.

NEDO NADI.

Ecco i risultati del girone finale del campionato lombardo di sciabole: 1. Giorgio Rastelli di Milano con 8 vittorie; 2. Roberto Battaglia di Milano con 7 vittorie; 3. Dino Rastelli di Milano con 6 vittorie; 4. Franco Domeniconi di Milano con 5 vittorie; 5. Pio Reggiani con 5 vittorie; 6. Leone Galli di Como con 4 vittorie; 7. Targetti di Milano con 4 vittorie; 8. Bussi di Milano con 3 vittorie; 9. Gallieni di Milano con 3 vittorie; 10 Kestenhotz di Milano con 1 vittorie.

Il *match* Turati-Barbier è stato presieduto dall'ing. Basletta. Giurati: maestri Mangiarotti, Minoli, Rastelli, Brusati. Dopo la festa d'armi, hanno avuto luogo un ricevimento e la distribuzione di bellissimi premi.

Canottaggio

La Coppa Mussolini vinta dall'Aniene di Roma

Napoli, 16 mattino.

La seconda giornata di regate a Napoli, svoltasi ieri con mare calmissimo, ha richiamato sulla tribuna di Villa Comunale e lungo la strada litoranea che guarda sullo specchio d'acqua di Posillipo, un pubblico imponente. L'attesa vivissima era per la «Coppa Mussolini», la superba *challenge* del Duce, trofeo ambitissimo di tutti i circoli sportivi italiani.

Allo *start* si sono allineati Aniene, Giovinezza e Diadora, tre armi poderosi, che promettevano la più appassionante delle dispute. La lotta, infatti, è stata serrata. Per lungo tratto i tre equipaggi hanno remato alla pari, poi ha cominciato a cedere la Diadora. Al 1200 metri Aniene guidava con netto vantaggio, ma progressivamente Giovinezza, con formidabile sforzo, riusciva a ridurre il distacco e, ai 200 metri dalla linea di arrivo, i due armi erano ancora alla pari. Ma il Giovinezzino, provato dallo sforzo, al serrate non riusciva a tener testa all'otto dell'Aniene, che tagliava il traguardo con due lunghe di vantaggio. La magnifica regata è stata seguita spasmodicamente dalla folla, che infine ha festeggiato tutti i superbi protagonisti.

Coppa Ilva (gole a 4 con timoniere): 1. Aniene; 2. Italia; 3. Savoia; 4. Ilva I; 5. Ilva II; 6. Dopolavoro Venezia; 7. Artale Alagona; 8. Dopolavoro Genova; 9. Roma.

Coppa Italia (outrigger a due con timoniere: 1. Napoli; 2. Dopolavoro Genova.

Coppa Mussolini (outriggers a 4 senior): 1. Aniene di Roma; 2. Giovinezza di Napoli; 3. Diadora di Zara;

Motociclismo

Baschieri, Panella, Sandri e Bandini vincitori nella 2a prova di campionato

Bologna, 16 mattino.

La terza prova di Campionato, svoltasi ieri su un percorso di 100 Km. per cura del Moto Club Bologna, ha ottenuto un magnifico successo. Ecco le classifiche:

Categoria 175: 1. Baschieri Carlo, su Benelli, in ore 1 5' 10" 3/5, alla media di Km. 92,580; 2. Serosini, su Benelli, in ore 1 6' 48" 2/5; 3. Cavacciuti, su C. M., in ore 1 8' 45" 3/5; 4. Alberti, su Ancora, in 1 0' 42" 2/5.

Categoria 250: 1. Panella Alfredo, su Guzzi, in ore 1 2' 47" 4/5, alla media di Km. 95,546; 2. Prini, su Guzzi, in ore 1 12' 26"; 3. Paggi, su Guzzi.

Categoria 350: 1. Sandri Guglielmo, su Rudge, che impiega ore 1 12' 31" e 2/5 a compiere i 125 chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 103,439; 2. Aldrighetti, su Rudge, in ore 1 15' 12" 3/5.

Categoria 500: 1. Bandini III, su Miller, che impiega ore 1 11' 1" 3/5 a compiere i 125 Km. del percorso, alla media di Km. 105,604; 2. Colombo, su Ganna, in ore 1 15' 12" 1/5.

Ippica

L'ottimo successo della seconda riunione di Mirafiori

Un ottimo esito ha avuto la seconda giornata di corse a Mirafiori: tempo bello, pubblico numeroso in ogni ordine di posti, molte eleganti signore nel «pesage», prove interessanti con parecchi campi di partenti assai numerosi. Hanno assistito alla riunione le LL. EE. il conte Calvi.

Non sono mancate le sorprese e parecchi cavalli giovani non hanno tagliato primi il traguardo, naturalmente con grande gioia degli allibratori che a Torino possono sempre contare su qualche outsider.

Nella prima prova a vendere per i due anni, Gianduja netto favorito non occupava che il terzo posto dietro a Giuggiola ed a Lucky Strike; nella seconda prova il betting appoggiava specialmente Giacometta e Zanna, ma le due preferite terminavano dietro a Trienfo, facile vincitore.

Nel Premio Orco alla chiusura del gioco finiva per partire favorito Menelik, ma era il secondo favorito Simplicissimus che si aggiudicava la prima moneta. La più grossa sorpresa della giornata si aveva nel Premio Monferrato dove Lariano in un finale bruciante aveva ragione per una certa testa dell'appoggiatissimo Aristilio, cavallo di classe assai superiore all'ultimissimo pensionario del cav. Gallina; terzo ad una lunghezza terminava Gubbiancllo altro cavallo che godeva al betting di larghi appoggi.

Un favorito della carta, Tulipano si aggiudicava la maggior moneta della giornata. Il cavallo della Razza del Soldo doveva però essere montato a fondo per aver ragione di Viola. Nel Premio Courmayeur, Aniepus mettova tutti d'accordo battendo le favorite Fiery e Stracciona. Nello steeple, Premio Conte Verde, che chiudeva la giornata, Alfresco che aveva condotto per quasi tutto il percorso, nonostante parecchi gravi errori, era ancora in testa al penultimo ostacolo il secondo salto del muro, e pareva dover aver ragione dei due avversari. Ma al salto disarcionava il suo gentleman, il conte di Collebiano, fortunatamente senza conseguenze. Fu allora La Torretta che veniva a trovarsi in testa, vinceva per cinque lunghezze. Alfresco veniva rimontato e terminava il percorso.

A notarsi le due vittorie della Scuderia Sangone, i cui pensionari vanno avviandosi verso la loro migliore forma, ed i due secondi posti della Scuderia Monviso, battuta per lievissimi distacchi nei Premii Po e Courmayeur. Ecco i risultati:

Premio Pampalù (Corsa a vendere, L. 5000, m. 1000): 1. Giuggiola (54 Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Lucky Strike (48 Brunoni); 3. Gianduja (56 Marchetti). - N. P. Mabi (50 Pacifici). - 1 lungh., 1/2 lungh. - Tot.: peso 11, 8, 8,50; prato 10, 6, 8,50. - Vincitrice invenduta.

Premio Scrivia (Corsa a vendere, L. 5000, m. 1000): 1. Trionfo (55 Gabrielli) di Loccatelli; 2. Zanna (52 Pacifici); 3. Cina (48 1/2 Seghellonl). - N. P. Hartsun (54 Bardelli); Ubaldino (49 1/2 Bardelli); Giacometta (45 1/2 Livermoor). - 1 lungh., 1 lungh. - Tot.: peso 18,50, 9,50, 8; prato 10, 9,50, 7. - Vincitore invenduto.

Premio Orco (Allievi fantini, mista, L. 5000, m. 2000): 1. Simplicissimus (49 Ansuini) di Scuderia Sangone; 2. Menelik (57 Bardelli); 3. Tresina (47 Livermoor. - N. P. Montoria (49 Brunoni). - 1 incoll., 4 lungh. - Tot.: peso 12,50, 6, 6; prato 19, 6,50, 5,50. - Vincitore invenduto.

Premio Monferrato (L. 6000, metri 1500): 1. Lariano (50 1/2 Livermoor) di Gallina); 2. Aristilio (48 Marchetti); 3. Gabbiancllo (46 Pacifici). - N. P. Andorno (53 Marini) Pantagruel (52 1/2 Gabrielli); Hamilton (52 Brunoni. - Corta testa, 1 lungh. - Tot.: peso 24,50, 23,50, 8; prato 72, 20, 8.

Premio Po (Handicap discendente, L. 15.000, metri 1400): 1. Tulipano (55 1/2 Marchetti) della Razza del Soldo; 2. Viola (58 Gabrielli); 3. Miramonti (48 Zabrack). - N. P. Pupilla (55 1/2 Saviozzi); Conte di Virtù (55 Seghellonl); Marcantonia (52 Pacifici); Pinadeina (48 1/2 Rossi); Argenta (46 1/2 Livermoor). - 1/2 lungh., 2 lungh. - Tot.: peso 10, 6,50, 7,50, 8; prato 10, 6, 7, 7,50.

Premio Courmayeur (Handicap ascendente, L. 5000, m. 2000): 1. Aniepus (57 Pacifici) di Scuderia Olona; 2. Tiery (53 1/2 Gabrielli); 3. Discolo (49 1/2 Seghellonl). - N. P. Stracciona (56 1/2 Zabrack); Zopyre (53 Marchetti); Danubio (56 Livermoor); Dama (49 Brunoni); Sifo (47 Rossi). - Corta incoll., 1 lungh. - Tot.: peso 26,50, 9,50, 6, 7; prato 34, 9,50 7,50, 8,50.

Premio Conte Verde (Steeple-chase, G. R., L. 5000, m. 4000): 1. La Torretta (71 proprietario) del cap. Dumont; 2. Agnes II (69 1/2 Corvino); 3. Alfresco (66 conte di Collebiano). - 4 lungh., 3° lontano Alfresco caduto e rimontato. - Tot.: peso 9,50; prato 12. - Vincitore invenduto.

Le corse di Milano

Milano, 16 mattino.

Premio Sedriano (L. 8000, m. 2000): 1. Sansio, di Luchino Visconti; 2. Bianca; 3. Gardone. N.P.: Destrosio. Dieci lungh., due lungh. Totalizzatore: lire 11,50, 6,50, 6,50.

Premio Tribbiano (L. 6000, m. 1600): 1. Zenith, di E. Evans; 2. Fanfan la Tulipe; 3. Rusticina. N.P.: Rubicante, Gerazzano, Dicke, Eneide, Lobalia. Tre quarti di lungh., incollatura. Totalizzatore: L. 15, 6,50, 6,50, 8,50.

Premio Naviglio (L. 15.000, m. 2200): 1. Agapia, di Razza del Soldo; 2. Sempreviva; 3. Lana Park. N.P.: Bromo. Una lungh. e mezza; due lungh. Totalizzatore: L. 7,50, 5, 5,50.

Premio Conte (L. 6000, m. 1600): 1. Batalla, di V. Doria; 2. Formica; 3. Aliseo. N.P.: Fior di Saggezza. Alta Loa, Aquila. Incoll., tre lungh. Totalizzatore: L. 10, 7,50, 8.

Premio Geronimo (L. 5000, m. 1200): 1. Dangela, di Graziani; 2. Malatesta Baglioni; 3. Sarno. N.P.: Bianco Lancero, Marga, Jacuso, Mastroglgi, Pesce d'Aprile. Mezza lungh., due lungh. Totalizzatore: L. 14, 7, 12,50, 10,50.

Premio Oloia (L. 40.000, m. 2800): 1. Saint Blaiche, di Razza del Soldo; 2. Campiello; 3. Crapotti. N.P.: Argentum, Fantasio, Ilario, Cristano, Fossato. Quattro lungh., incoll., tre lungh. Totalizzatore: L. 35,50, 8, 7,50, 8.

Premio Boisano (L. 10.000, m. 1600): 1. Leone, di Razza di Stupinigi; 2. Andora; 3. Stelvio. N.P.: Santi, Carletto, Violetta di Parma, Delmi, Monna, Afair, La Risata. Tre quarti di lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 48, 13, 17, 8.

Premio Cornacchie (L. 6000, m. 1200): 1. Selica, di Radice Fossati; 2. Donna Fabia; 3. Cortona. N.P.: Quebrando, Polly, Urea, Peau d'Ane. Una lungh., incoll. Totaliz.: L. 34,50, 6,50, 7, 8,50.

Pallone

Allo Sferisterio Vanchiglia

Ieri, allo Sferisterio Vanchiglia, alla presenza di un pubblico foltissimo, si è disputata una importante gara al pallone elastico valevole per la Coppa Eda. Erano di fronte le squadre del Dopolavoro di Cuneo con Marengo e Gip e quella del Dopolavoro Mario Gioda (Sez. Eda) con Manzo e Fuseri.

La partita è stata vivacissima ed è giunta a cinque giochi pari; in seguito la quadriglia di Manzo ha preso nettamente il sopravvento sino ad aggiudicarsi cinque giochi consecutivi (10-5). I cuneesi hanno a loro volta segnato un gioco al proprio attivo senza però poter impedire la definitiva vittoria dell'Eda per 11 a 6.

Pugilato

Facile vittoria di Carnera su Schoenrath

Milano, 16 mattino.

Con una modesta cornice di pubblico si è svolta ieri allo Stadio di S. Siro la riunione pugilistica indetta dal « Ring Ambrosiano ». Evidentemente, il grosso del pubblico, quello che gli organizzatori si aspettavano, non ha considerato il combattimento fra Carnera e Schoenrath come un'apprezzabile confronto di valori. In realtà, il match di ieri, se ha offerto una riprova dei miglioramenti conseguiti da Carnera, è mancato in pieno l'interesse sportivo, appunto per l'enorme superiorità del gigante friulano. L'unico spunto agonistico della competizione è stato offerto dal coraggio del tedesco, coraggio che nelle condizioni in cui si è manifestato può anche essere chiamato eroismo. Per nulla intimorito dalla mole e dalla fama dell'avversario che gli stava davanti, Schoenrath si è gettato a capo basso nella lotta, cercando animosamente di colpire e di reagire. Shallottato da un lato all'altro del ring, malmenato a periodi perchè non crollasse troppo presto, il tedesco è rimasto in piedi finchè ha voluto Carnera. Al 3.o round l'italiano ormai soddisfatto dell'esibizione fornita, ha portato una serie decisiva di colpi al viso. Schoenrath è indietreggiato fino alle corde, pesto e sanguinante, consigliando l'arbitro a troncare l'inutile massacro.

Gli applausi più vivi hanno accolto la nuova vittoria di Carnera, e quel bambino che se ne venne a piedi da Novara a Milano per vedere il gigantesco pugilatore, è stato il primo a salire sul ring per felicitarsi col suo protettore.

Ecco i risultati:

Primo Carnera (Kg. 118) batte Schoenrath (Kg. 93,700) alla 3.a ripresa per arresto del combattimento.

Pietro Drigo (Kg. 94) b. Umberto Torriani (Kg. 104,800) ai punti, in 6 riprese.

Ernesto Baggiani (Kg. 105) e Epifanio Islas (Kg. 105) fanno match nullo in 6 riprese.

Rodolfo Valentich (Kg. 83) b. Giovanni Scinto (Kg. 82) alla 3.a ripresa per squalifica.

Guglielmo Secchi (Kg. 53,000) batte Pierre Faure (55) ai punti in 6 riprese.

Mario Dobrez (Kg. 71) batte Domenico Albanese (Kg. 70) per K. O. alla 6.a ripresa.

Motonautica

Salvi e Pesenti vittoriosi a Como

Como, 16 mattino.

Con condizioni ideali di lago, si è disputata la gara nazionale per fuoribordo, organizzata dalla Società Amilla di Trementina. La gara, alla quale hanno partecipato una ventina di concorrenti, si è effettuata sul percorso del lago per un totale di 120 chilometri.

Ecco la classifica:

Categoria 500: 1. Pesenti Alberto (Larus Carlesi) in ore 2,15' e un quinto, alla media di 53,338; 2. Salvi Maria Teresa (Larus Taroni) in 2,20'42"; 3. Danco Arturo (Larus E.F.I.) in 2,24'14"; 4. Rossello Guido (Larus Taroni) in ore 2,24'33"; 5. Carsano Giulio Cesare (Larus Taroni) in 2,45'36".

Categoria 1000: 1. Salvi Sandro (1.o assoluto) (Larus Taroni) in 2,4'8", alla media di 57,994; 2. Lanfranchi Gaetano (Larus Riva) in 2,8'26"; 3. Ernst Felice (Larus E.F.I.) in 2,16'27"; 4. Pedotti Luigi (Elto Picchietti) in 2,21'41"; 5. Banfi Nino (Elto Taroni) in 2,40'32".

Automobilismo

Ghersi vittorioso a Messina

Messina, 16 mattino.

Si è svolta ieri alla presenza di grande folla la sesta competizione automobilistica per la Coppa Messina, su un percorso di Km. 418. Ecco le classifiche:

Categoria fino 1500 cmc.: 1. Pariato (Alfa Romeo), in ore 3,52'21" - 2. conte Giulay (Alfa Romeo), in ore 5,54'16".

Categoria oltre 1500 cmc.: 1. Ghersi (Alfa Romeo), in ore 4,55'47", media oraria Km. 84,387 - 2. Brivio (Alfa Romeo), in ore 4,57'53".

Classifica generale: — 1. Ghersi (Alfa Romeo); 2. Brivio (Alfa Romeo); 3. Ippolito (Alfa Romeo); 4. Magistri (O. M.); 5. Consiglio (Alfa Romeo); 6. Claves (O. M.); 7. Giusti (Bugatti); 8. Parlato (Alfa Romeo); 9. Giulay (Alfa Romeo). Gico più veloce: Ghersi, in 35'57" alla media oraria di chilometri 80,775 (nuovo *record*).

Il nostro Concorso Pronostici

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 30.a giornata

Domenica 22 maggio

Bari-Ambrosiana			p. 5
Alessandria-P. Patria			» 4
Casale-Modena			» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A - segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)	Totale Punti		

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (116).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica:

A Bari: Bari-Ambrosiana
A Roma: Lazio-Juventus
A Torino: Torino-Roma
A Milano: Milan-Triestina
Ad Alessandria: Alessandria P. Patria
A Bologna: Bologna-Brescia
A Genova: Genova-Napoli
A Casale: Casale-Modena
A Vercelli: Pro Vercelli-Fiorentina.

Il « Premio delle Regioni » assegnato a Napoli

Questa settimana il Premio delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Napoli non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i concorrenti residenti in centri della Provincia di Napoli dovranno aggiungere sul tagliando: « Premio delle Regioni ».

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE
SPORT
ASSO
GRANATINA
TAMARINDO
CHAMPAGNINO

SPORT

DELIZIOSE BIBITE GASSOSE

IN DIVERSI AROMI

CHIEDETELE OVUNQUE!

SPORT
BIBITA GASSOSA SQUISITA

dal 16 Maggio

La Ditta

MANFRINO

inizia una grande

VENDITA SENSAZIONALE

Tele di seta unite e fantasia
Crêpes de Chine
Radiums (Radium)
Crêpes Georgettes
Crêpes Marocains
Picador
Crêpes speciali per biancheria
Crêpes de Chine e Georgettes fantasia
Panama uniti e fantasia
Piqué lino e seta
Tipi speciali per mantelli

RIBASSI

dal 30 al 50 %

su 2 milioni di merci sacrificate per questa occasione.

LANERIE E VELLUTI

Nonostante il loro **Prezzo Straordinario**, queste merci sono tutte di **Ottima Qualità** e rappresentano il massimo dell'**Eleganza** e del **Buon Gusto**.

G. MANFRINO

10 - Via Garibaldi - 10

ULTIME NOTIZIE

Il monumento a De Amicis inaugurato ad Imperia

Imperia, 16 mattino.

In una magnifica giornata piena di sole, davanti al mare bel mare limpido, Imperia ha inaugurato il monumento ad Edmondo De Amicis.

Alle ore 9,30, col direttissimo di Roma, è giunto S. E. il Ministro Balbino Giuliano, accompagnato dal suo segretario particolare dott. Edoardo Scordamaglia; si trovavano a riceverlo alla stazione S. E. il Prefetto Formica, il Questore comm. Cambise, il Podestà commendatore Stoppani, il Segretario federale Catello Spina, i senatori Casalini, Celesia, Nuvoloni, il Podestà di Genova Broccardi, l'accademico d'Italia S. E. Angiolo Silvio Novaro, l'on. Salvo, il prof. Morasso, il preside della Provincia rag. Varaldo e il senatore Mazzoni, oratore ufficiale della cerimonia. Il Ministro si è dapprima recato al Palazzo del Governo, ove gli sono state presentate le Autorità. Subito dopo, tra due fitte ali di popolo plaudente, il Ministro e le Autorità hanno raggiunto il nuovo Palazzo di città: S. E. Giuliano si è soffermato a lungo nella visita del nuovo edificio, quindi ha inaugurato la Mostra storico-bibliografica sul De Amicis, disposta in una sala del palazzo, mentre il prof. Nurra gli illustrava i documenti che la compongono.

Il prof. Luigi Parmeggiani, provveditore agli studi della Liguria, ha pronunciato poi il discorso di inaugurazione della Mostra; dopo aver rammentato che sui 127 volumi sono state raccolte le firme di più di 2 milioni di alunni delle scuole d'Italia, ha ricordato la figura del De Amicis, come scrittore, come padre, come maestro e come patriota fervente.

Le Autorità hanno preso parte, in seguito, sull'apposito palco, per assistere all'inaugurazione del monumento, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria, cui facevano eco le mille voci, invocanti il Duce.

Il Ministro Giuliano ha preso la parola per primo, per recare il saluto del Governo fascista. Il discorso del Ministro è stato applauditissimo calorosamente. Il senatore Guido Mazzoni ha poi pronunciato l'orazione ufficiale. Il Ministro, seguito dal Prefetto e tutte le Autorità, si porta, poi, alla base del monumento, e può così osservare la moltitudine che si assiepa tutto intorno e che grida a gran voce: «Viva il Duce, evviva il Duce».

S. E. Balbino Giuliano allora dice: «Porterò al Duce il sentimento vostro, e dirò che io vi ho ringraziato per avermi fatto sentire la vostra anima». I reparti giovanili sventolano entusiasticamente fazzoletti tricolori, mentre un bel Balilla si avanza e presenta al Ministro il saluto di tutti i Balilla di Imperia: l'on. Giuliano ha dimostrato di gradire molto l'omaggio ed ha assicurato che lo avrebbe presentato al Duce.

La cerimonia è così compiuta. Il Ministro e le Autorità si allontanano dopo aver reso omaggio al monumento dei Caduti ed alla casa ove nacque il De Amicis, in Oneglia. L'on. Giuliano è stato poi alla villa di S. E. Angiolo Silvio Novaro, e dopo una colazione lautissima è ripartito, in auto, per Ventimiglia; nel pomeriggio è proseguito per Roma. Egli ha fatto pervenire il suo compiacimento al Prefetto di Imperia S. E. Formica, al Podestà e al Segretario federale.

Frequentatissimi per tutta la giornata sono stati i locali della Mostra; ad essa sono affluiti molti forestieri e numerose scolaresche, giunte da ogni parte d'Italia e specie dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia.

Grandi inaugura a Bologna

la sesta Fiera del Littoriale

Bologna, 16 mattino.

Bologna ha accolto con il più significativo slancio il Ministro degli Esteri, venuto ad inaugurare la 6.a Fiera del Littoriale. S. E. Grandi è giunto alla stazione alle ore 9,20, salutato dalle principali Autorità e da una grande folla di fascisti.

Dopo una breve sosta nella saletta reale, S. E. Grandi ha preso posto in un'automobile, per recarsi direttamente alla cerimonia inaugurale. Le attese del Ministro degli Esteri, erano già convenute tutte le Autorità principali, in parte reduci dalla stazione dove avevano ossequiato il Ministro, al suo arrivo.

Nel vasto recinto, entro il quale si è concretata una manifestazione altamente significativa del commercio e dell'industria, è un'animazione festosa.

Alle 9,45, annunziata dagli squilli della «Marcia Reale», giunge l'automobile del Ministro. I cancelli del Littoriale vengono spalancati, e l'automobile entra, seguita dalle altre, sulle quali hanno preso posto le Autorità. Il Ministro, che ha al suo fianco il Segretario Federale, il Prefetto e il Podestà, scende dalla macchina, e sulla posizione di attenti, a capo scoperto, ascolta le note dell'inno. Subito dopo, un lungo applauso prorompe, ed il numeroso pubblico presente si fa attorno al Ministro per rendergli omaggio.

Si svolgono, così, vari simpatici episodi, analoghi a molti altri che si svolgeranno durante tutta la giornata, e che dimostreranno quante simpatie e quante vecchie amicizie S. E. Grandi abbia ritrovato nella sua Bologna.

All'ingresso principale dello Stadio, S. E. Grandi è stato accolto dal Segretario generale dell'esposizione cav. uff. Antonio Bedogni. Questi lo ha guidato fino al tavolo, sul quale era stato posto il vassoio contenente le forbici di argento, che dovranno tagliare il nastro simbolico; e, quando il brusio della folla è cessato, ha pronunziato un breve discorso di saluto. Ha risposto, pur con brevi parole, il Ministro, dichiarando inaugurata, in nome del Governo, la Sesta Fiera del Littorio.

Quindi, mentre il pubblico applaude, S. E. Grandi recide il nastro tricolore, all'ingresso ai padiglioni della Mostra, e comincia la sua visita, seguito dallo stuolo numeroso delle Autorità. La visita, compiuta dal Ministro ai vari settori della Fiera, è stata minuziosa ed esauriente. Egli desiderava, oltre che procurare un godimento a se stesso, ammirando le belle cose esposte, premiare con il suo interessamento, il coraggio e la fede degli espositori, che sono venuti a Bologna sopportando forse anche sacrifici e rischi, per un alto scopo industriale e commerciale.

La visita infatti, è durata quasi due ore. Tutti i principali espositori sono stati presentati al Ministro, che in molti di essi, i bolognesi, ha riconosciuto altri vecchi amici. Al termine della visita, il Ministro si è recato alla Casa del Fascio, per rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione. Nel pomeriggio egli ha assistito alla partita di calcio fra le squadre del Bologna e della Pro Patria, e in serata è ripartito per Roma.

L'assistenza ai giornalisti disoccupati

Roma, 16 mattino.

Durante il mese di aprile scorso, per l'assistenza ai giornalisti disoccupati furono erogate lire 33.145. A tale somma concorsero con propri stanziamenti l'Istituto nazionale di previdenza «Arnaldo Mussolini» per lire 26.950, la Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti e artisti per lire 2950, il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti per lire 500, il Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti di Roma per lire 2320, il Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti di Napoli per L. 1325.

Il busto al generale Baldissera

inaugurato a Roma

Roma, 16 mattino.

E' stato inaugurato ieri, presso il cavalcavia del Pincio, il busto del generale Antonio Baldissera.

Alla cerimonia sono intervenuti S. E. Bernardi e l'on. Dudan, rispettivamente in rappresentanza del Senato e della Camera, le LL. EE. i Ministri delle Colonie e della Guerra, il Maresciallo d'Italia Peccoli Giraldi, il Governatore di Roma, S. E. il Prefetto, il generale Bongiovanni comandante il Corpo d'Armata e la Divisione, il generale Baglioni, Comandante il terzo raggruppamento di Camicie nere, i rappresentanti della Provincia e della Federazione dell'Urbe, il Podestà di Udine, città natale del Generale Baldissera, ufficiali generali e superiori di tutte le Armi, senatori e deputati della regione veneta e numerose personalità.

Lungo il viale erano schierate le rappresentanze degli ufficiali del presidio e reparti di gruppo composto di militi, di avieri, di marinai, di bersaglieri. Presso Porta Pinciana, avvolta in un drappo tricolore, prestavano servizio d'onore un plotone di vigili del fuoco in alta uniforme e quattro ascari eritrei.

Il rito inaugurale si è iniziato con un discorso del Governatore di Roma, il quale, dopo aver rilevato che Antonio Baldissera fu una delle più importanti figure militari che l'Italia ebbe dopo il 1870, e ricordato che spetta a lui il grande merito di aver rialzato in un momento assai difficile le sorti della Colonia Eritrea, ha concluso dicendosi orgoglioso di poter inaugurare il busto di un grande soldato. Alle parole del Governatore di Roma, che sono state salutate da un caloroso applauso, è seguito lo scoprimento del busto. La musica presidiaria ha intonato le prime battute della «Marcia Reale», di «Giovinezza» mentre i reparti di truppa presentavano le armi.

Ha poi parlato S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie, il quale ha esaltato l'opera militare e civile svolta dal generale Baldissera nell'Eritrea paragonandolo poi la limpida serena fermezza di questo Capo alla condotta pavida e retriva dei Governi d'allora. Dopo brevi parole di S. E. il Ministro della guerra, il Maresciallo d'Italia S. E. Pecori Giraldi, a nome dei congiunti del generale Baldissera e di coloro che assunsero l'iniziativa di onorarne la memoria, ha ringraziato il Governatore di Roma. Sentimenti di gratitudine ha pure espresso il Podestà di Udine.

La terza Mostra d'arte sarda

inaugurata dall'on. Oppo

Sassari, 16 mattino.

Alla presenza del Segretario Nazionale degli artisti dr. Oppo, del Prefetto e delle altre Autorità, si è inaugurata la terza Mostra d'arte del Sindacato Sardo.

La Mostra è ordinata nei locali del Circolo fascista di Cultura e del Guf. L'on. Oppo, il Prefetto Guerrasi e le altre autorità sono stati ricevuti dal comm. Figari, Segretario del Sindacato regionale di Belle Arti e da tutti gli artisti espositori. Il comm. Figari ha portato un vibrante saluto all'on. Oppo, alle autorità ed agli intervenuti.

L'on. Oppo ha ringraziato, esprimendo il compiacimento di trovarsi fra gli artisti sardi e ricordosi lieto di constatare il magnifico risveglio artistico isolano. Egli ha incitato gli artisti sardi, che si vanno così validamente affermando nelle Mostre nazionali ed internazionali, a proseguire con serio proposito assicurando il suo costante interessamento, perchè nelle prossime esposizioni la Sardegna sia più largamente rappresentata.

Vivi applausi hanno salutato l'oratore; poi al festeggiato vennero offerti un albo con le firme di tutti i concittadini, una targa d'argento e fasci di fiori.

Il barone, combattente e mutilato, decorato di due medaglie d'argento, ha poi preso la parola per esaltare la cooperazione e l'aiuto dato dal Podestà alla Sezione Combattenti e la sua attiva opera ad ogni istituzione benefica.

Il Podestà ha risposto con nobili parole alle molte ed affettuose espressioni rivoltegli.

La solenne consegna della drappella

alla Centuria della Milizia di Moncalieri

Moncalieri, 16 mattino.

Ieri con l'intervento del Console Galbiati, comandante la 1.a «Subalpina», del podestà avv. Boccardo, in rappresentanza anche di S. E. il Prefetto, del Segretario Politico dott. Zucchetti, in rappresentanza del Segretario Federale, e di tutte le locali Autorità è stata solennemente consegnata la drappella alla centuria della Milizia intitolata all'eroico martire fascista Giorgio Mariani caduto in un'imboscata comunista a Livorno il 17 maggio 1921. La drappella era stata donata dalla sorella del Martire, signorina Germana Mariani, presente al rito. La cerimonia si è iniziata con una messa solenne nella chiesa parrocchiale di S. Maria alla Scala. Subito dopo nel cortile del quartiere della Milizia, dinanzi ad una numerosa folla ed ai Militi schierati la drappella è stata solennemente benedetta dal parroco e consegnata alla Centuria. Hanno brevemente e nobilmente parlato la sorella del Martire e il comandante della Centuria capomanipolo Benicelli. Il Console Galbiati ha poi inaugurato il nuovo comando della Centuria. Quindi, nella sala «Rosa Maltoni-Mussolini» l'avv. Orazio Quaglia ha illustrato l'alto significato della austera manifestazione rievocando anche l'eletta figura del giovane Martire toscano.

La gran folla che gremiva il salone ha coronato l'alato discorso con appassionate acclamazioni al Duce ed alla Rivoluzione fascista.

La morte di Eugenio Checchi

il decano dei giornalisti italiani

Roma, 16 mattino.

Ieri mattina cessava di vivere a Roma Eugenio Checchi (Tom), il decano dei giornalisti italiani.

Nato a Livorno nel 1838, il Checchi aveva fatto le sue prime armi giornalistiche nella redazione della *Gazzetta del Popolo* di Firenze, della quale fu anche redattore parlamentare quando, dopo la convenzione di settembre, la Capitale si trasferì a Firenze e la Camera dei deputati sedette in Palazzo Vecchio nella storica sala dei Cinquecento.

Appartenendo al Partito moderato, sostenne vivaci polemiche una delle quali con Guerrazzi. Nel 1866 si arruolò nel Corpo volontari italiani comandato da Garibaldi e combattè valorosamente nel Trentino. Terminata la campagna, scrisse e pubblicò a puntate nella *Gazzetta del Popolo* fiorentina quelle sue deliziose «Memorie di un garibaldino» che poi furono ristampate più volte e procurarono al Checchi anche l'ambito elogio di Alessandro Manzoni. Eugenio Checchi entrò più tardi come insegnante di lettere nelle scuole medie e fu per molti anni critico drammatico del *Giornale d'Italia*. Oltre alle «Memorie di un garibaldino» il Checchi lascia pregevoli opere storiche e letterarie, particolarmente una sua bella «Vita di Garibaldi per i giovani» e la commedia «Il piccolo Mozart» che ebbe grande successo. Malgrado la tarda età Eugenio Checchi conservava una perfetta lucidità di mente e collaborava ancora con brillanti articoli al *Giornale d'Italia*.

Festose giornate a Carmagnola

Onoranze al Podestà — L'annuale della Sezione Combattenti — Un busto a un antico condottiero.

Carmagnola, 16 mattino.

I cittadini di Carmagnola, prendendo occasione dal radunо della locale Sezione Combattenti nell'annuale della sua costituzione, hanno voluto con una imponente dimostrazione dare al loro Podestà, conte Giulio Lovera di Maria, tangibile prova di affetto e di riconoscenza per il suo operato nei cinque anni di carica podestarile dedicandogli una lapide; e nello stesso tempo hanno voluto perpetuare la memoria di un illustre loro concittadino Francesco Bussone, detto il Conte di Carmagnola, celebre condottiero, decapitato in piazza San Marco a Venezia il 5 maggio del 1432, e cioè cinquecento anni fa. Lo scoprimento del busto che ricorda al carmagnolesi le avventurose vicende e la gloria di questo antico capitano a cui Carmagnola ha dato i natali, è avvenuto alle 8,30 di ieri mattina nell'aula massima del Municipio. La professoressa del locale Liceo, Aselia Ariel, ha con molta efficacia, e vivamente applaudita, rievocato la figura e le gesta del Carmagnola; poi, subito dopo, in corteo, tutti gli intervenuti alla cerimonia sono partiti in automobili e autobus per la frazione di Casanova, dove nell'antichissima chiesa il parroco don Loremetti ha celebrato una Messa solenne e pronunciato un elevato e patriottico discorso.

La frazione era tutta imbandierata a festa e tutti i cittadini di Carmagnola e gli abitanti della frazione hanno partecipato alla inaugurazione della lapide murata sulla facciata dell'edificio scolastico, del conte Lovera di Maria donato alla borgata Casanova, e nella quale i cittadini ricordano le numerose benemerenze del loro Podestà. Alla cerimonia erano rappresentate tutte le istituzioni cittadine. Col festeggiato si trovavano il v. Podestà Piano; il cav. Gagliardi, Segretario politico del locale Fascio ed ispettore provinciale della Sezione Combattenti; il barone Fornaris Perrone di San Martino, in rappresentanza del presidente della Combattenti, conte Giriodi Panissera; il cav. Sola, presidente della Sezione di Carmagnola; il cav. don Airola, presidente dell'Ospizio di San Lorenzo; il cav. Craveri, presidente della Congregazione di Carità; il Segretario capo al Comune, cav. Baccaria; il vice-Segretario, avv. Chiavazza; il prof. Onorato Tesari, preside del Liceo; il Direttore del Fascio al completo; le delegate del Fascio femminile, con la presidente, contessa Teresa Lovera di Maria, consorte del Podestà; il comm. Cravino, commissario della Federazione agricoltori di Torino, col segretario comm. Tamagnone e il direttore della Cattedra ambulante locale prof. Cavazza. Alle Autorità si era unito un folto gruppo di combattenti col gagliardetto e con bandiere, labari, gagliardetti e fiamme erano pure intervenute le Associazioni sindacali, dopolavoristiche, d'Arma e di Mutuo soccorso. La dimostrazione è stata grandiosa per l'intervento di ogni classe di cittadini e di rurali e per le vive spontanee acclamazioni al Duce, al Regime e al Podestà.

Ha parlato il cav. Gagliardi, il quale elogiata la Sezione Combattenti di Carmagnola, ha ricordato le benemerenze del Podestà, a cui la città deve la costruzione dell'Acquedotto, impianti di irrigazione e di bonifica, di Scuole, Case di un Tubercolosario, la sistemazione stradale e l'incremento dato alla «Battaglia del grano» ed altre opere del Regime. L'oratore ha illustrato pure l'opera di pacificazione compiuta fra i suoi amministrati e i soccorsi apportati agli indigenti. Egli ha concluso augurandosi che il conte Lovera di Maria, per il bene di Carmagnola e dei suoi abitanti, sia per lunghi anni conservato nella sua carica.

Vivi applausi hanno salutato l'oratore; poi al festeggiato vennero offerti un albo con le firme di tutti i concittadini, una targa d'argento e fasci di fiori.

Il barone, combattente e mutilato, decorato di due medaglie d'argento, ha poi preso la parola per esaltare la cooperazione e l'aiuto dato dal Podestà alla Sezione Combattenti e la sua attiva opera ad ogni istituzione benefica.

Il Podestà ha risposto con nobili parole alle molte ed affettuose espressioni rivoltegli.

La giornata dei rurali a Roma

Roma, 16 mattino.

Dopo le visite di sabato, ieri i rurali convenuti a Roma per la Mostra agricola si sono, per la maggior parte, recati a visitare le cose più notevoli dell'Urbe, quali gli scavi recenti e le nuove sistemazioni edilizie. Al centro, ove la giornata festiva già dava un movimento inconsueto, i rurali si sono a lungo intrattenuti, soffermandosi ad osservare tutto, portando oltrechè una piacevole nota di colore nel movimento stesso anche una nota di vigoria e di sanità. Un gran numero di rurali piemontesi si è recato a visitare le grandiose opere di bonifica del Maccarese, ove ad essi si è presentata nella sua viva realtà l'attività benefattrice del Regime.

Il maggior numero di rurali si è aggirato anche ieri nel recinto della Mostra agricola al Parioli. Sono stati così oltre ventimila lavoratori della terra che hanno valutato, nelle varie esposizioni della Mostra stessa, i risultati dello sforzo che l'industria nazionale compie per dare all'agricoltura italiana i mezzi necessari per il suo sviluppo più rispondente alle esigenze moderne e ai moderni insegnamenti della tecnica agraria. Allo Stadio del Partito i rurali hanno lietamente consumato il loro rancio; quindi gran parte di essi si è riversata per le strade di Roma.

I rurali piemontesi sono partiti ieri sera dalla stazione di Roma Termini. Il primo scaglione per Vercelli è partito alle 22,40 fra la più schietta allegria; sono poi seguiti gli altri. Alla stazione a salutarli si trovavano varie Autorità. Numerosa folla si trovava nell'atrio e nell'interno della stazione stessa ha sostato per assistere all'insolito spettacolo e contraccambiare l'esultante saluto dei partenti.

Il figlio di un industriale bielle vittima di un incidente di strada

Biella, 16 mattino.

Ieri mattina, poco dopo le otto, nell'abitato di Chiavazza, un'automobile proveniente da Milano e pilotata dall'autista Glindo Duse, di 45 anni, residente a Milano, su cui viaggiavano l'ing. Goffredo Severini, di 37 anni, una sua bambina, Anna, di 8 anni; la cameriera Gina Mazzuchelli, di 28 anni, pure residente a Milano, e un amico; per l'improvvisa rottura dello sterzo è sbandata.

L'autista, che aveva scorto innanzi a sè, alla sinistra, un gruppo di persone ferme innanzi al cancello di una villa, la villa dell'industriale ing. Roberto Mosca, ha cercato di bloccare i freni; ma la vettura ha urtato contro il rialzo di un piccolo fosso, urtò che ha provocato lo scoppio delle gomme anteriori. La macchina allora, ha investito un figlio dell'industriale: Pier Giorgio, di 9 anni, che rincasava in quel momento, accompagnato dalla sorella Mariella, di 10 anni, e dalla cameriera Teresina Parodo, di 19 anni, e Anna Bongiovanni, di 29 anni. Il piccolo Pier Giorgio è stato lanciato contro il muro di cinta, una dozzina di metri più avanti, riportando ferite alla volta cranica. La cameriera Parodo, che era a lato del Pier Giorgio, è stata travolta dalla parte anteriore della macchina ed ha riportato la frattura della gamba sinistra, lesioni al capo, ferite al volto, contusioni in tutto il corpo, la sospetta frattura della base cranica e la conseguente commozione cerebrale. La Bongiovanni, che era intenta a infilare, nella serratura del cancello la chiave, è stata sbalzata dall'automobile: sicchè non ha riportato che lievi contusioni; la piccola Mariella, invece, è rimasta perfettamente illesa, spettatrice terrorizzata della grave sciagura. I viaggiatori dell'automobile, colpiti dai vetri volati in frantumi nel cozzo contro il muro, sono rimasti tutti feriti più o meno gravemente.

Frattanto, dall'interno della villa, in cui, da pochi minuti erano rientrati l'ing. Mosca e la sua signora, accorreva il notissimo industriale, che non tardava a rendersi conto della gravità dell'incidente.

Le condizioni del piccolo Pier Giorgio sono apparse subito gravissime. Le lesioni al cervello gli avevano paralizzato una metà del corpo; sicchè il piccolo, medicato accuratamente, è stato lasciato immobile nel suo letto, in villa, perchè ogni eventuale suo trasporto all'ospedale di Biella è stato ritenuto rischiosissimo. La Parodo, invece, adagiata su un'automobile, è stata fatta proseguire all'ospedale dove pure sono stati inviati l'ing. Severini, la piccola bambina, la Mazzuchelli e il Duse, tutti feriti al volto e al capo. Il solo ing. Severini è stato ricoverato, gli altri compagni di automobile, dopo le medicazioni sono stati dimessi. Per la Parodo pure ricoverata, i medici si sono riservata la prognosi, chè l'hanno ritenuta in pericolo di vita.

La notizia della sciagura, appena propagatasi nella regione, data la notorietà dell'ing. Roberto Mosca, ha destato profondissima impressione. Sul posto del grave incidente si è recato per le constatazioni di legge, il vice-Questore cav. dott. Mosso, che ha sequestrato l'automobile investitrice.

Le condizioni del Pier Giorgio sono andate sempre più aggravandosi: senza aver ripreso conoscenza, il piccolo in serata è spirato fra lo strazio dei genitori e dei famigliari.

TEATRI

Il secondo concerto Panizza al Regio

La Direzione del «Regio» comunica:

«Per domani, martedì, alle ore 21,15, è fissato il secondo concerto sinfonico con l'Orchestra Municipale, diretto da Ettore Panizza. Il programma è il seguente: Parte I: 1. Dvorak - Sinfonia n. 5 in mi minore «Dal nuovo mondo»; Parte II: 2. G. Cesare Sonzogno - Il lago di Braies - suite (prima esecuzione a Torino); 3. Wagner - «Parsifal»: Incantesimo del Venerdì Santo; «La Walkiria»: Cavalcata delle Walkirie. La vendita dei posti per questo concerto (turno della serie di abbonamenti) continua alla Segreteria del Teatro.

AL CHIARELLA la Compagnia Gandusio-Almirante ha rimandata di qualche giorno la prima rappresentazione della rivista satirico-sportiva «Tifo» di Poncini e Biscaretti, che doveva aver luogo questa sera. In sua vece viene dato «Baldassare» di L. Marchand.

AL VITTORIO questa sera riposo. Domani debutto della Compagnia comica italiana Silletti-Perbellini con la commedia musicale «Lo dico... o non lo dico?» di Labiche-Blancoll-Faicani.

AL TEATRO DELL'O.N.D. è stata rappresentata ieri nel pomeriggio la annunciata nuova commedia di Michele Venuti, «Tempi nuovi». Il lavoro, ricco di movimento e di vivacità, illustra con efficace azione quello che era la Sicilia prima dell'avvento fascista e le trasformazioni subite in seguito, con la scomparsa dell'omertà e della prepotenza. Il pubblico ha accolto la commedia con vibranti e ripetuti applausi, evocando alla ribalta l'autore e i bravi attori della Compagnia Mulateri. Ha fatto seguito il bozzetto in un atto «Il Balilla delle Alpi»

La Coppa Davis

De Stefani e Palmieri vittoriosi nella prima giornata contro gli spagnoli

Roma, 16 mattino.

Una breve cronaca: tanto la prima quanto la seconda partita hanno costituito una facile affermazione degli italiani sui rispettivi avversari.

Fino dall'inizio della partita si è potuto notare l'evidente superiorità di De Stefani che, conducendo il suo ritmo veloce e con assestatezza di colpi, guadagna rapidamente per 6-1. La seconda partita è invece maggiormente combattuta ed i giuochi si sono alternati dapprima in favore di Majer, poi di De Stefani, dopo ripetuta parità, finchè De Stefani, denotando maggior padronanza, chiudeva il suo favore il 9.o e il 10.o giuoco, vincendo per 6-4. La terza partita non è stato che un galoppo di De Stefani verso la vittoria assoluta senza che Majer, del tutto sfiduciato, facesse nulla per intralciare la marcia trionfale dell'italiano. Nella prima partita De Stefani si aggiudica i primi 3 «games» ed il 7.o. Majer il 4.o (6-1); nella seconda i primi 2 giuochi sono dello spagnuolo, il 3.o ed il 4.o dell'italiano, il 5.o di Majer, il 6.o ed il 7.o di De Stefani, l'8.o di Majer, il 9.o e il 10.o dell'azzurro (6-4); nella terza partita De Stefani vince per 6-0. Nel secondo incontro Palmieri ha potuto condurre le tre partite a suo completo agio e raggiungere facilmente la vittoria.

Juanico ha dato subito la sensazione di non essere affatto pericoloso per il romano ed il primo «set» terminato 6-0, dice chiaramente le possibilità dello spagnuolo. Nel 6.o giuoco il popolare Giovannino, dopo aver colmato uno svantaggio iniziale, si esibiva in una stupenda palla laziata, che strappava al pubblico grida di ammirazione e applausi calorosissimi. Nella seconda partita il 6 aveva tuttavia la sensazione di una ripresa di pericolosità da parte di Juanico, sensazione che era invece destinata a svanire ben presto.

Infatti se qualche palla di buona fattura voleva a mettere in luce le qualità per nulla disprezzabili di Juanico, le sorti della partita continuavano a volgere in netto favore di Palmieri, che vinceva il «set» concedendo all'avversario un solo giuoco. Nella terza partita lo spagnuolo dopo un inizio ancora mediocre faceva sfoggio di decisione disperata ed incasellava due giuochi a suo favore. Ma Palmieri frulva nell'8.o giuoco di 2 «matches-ball» e chiudeva il «set» 6-2. Nella prima partita 6 giuochi per Palmieri, nulla per Juanico (6-0). Nella seconda 4 giuochi consecutivi per Palmieri, il 5.o per Juanico, 6i 6.o e il 7.o al romano (6-1). Nella terza primi 4 giuochi all'italiano, 5.o a Juanico, 6.o a Palmieri, 7.o al barcellonese. 8.o ed ultimo «game» al rappresentante azzurro.

Tre records battuti nella preolimpionica milanese

Milano, 16 mattino.

Numerosa folla sugli spalti dell'Arena e tre records italiani battuti.

Il miglior risultato della giornata è stato indubbiamente quello dei 1500 metri, per merito di Beccali che copriva la distanza in 3,58"1/5, abbassando il proprio record di 1/5 e secondi. Tommasi nel salto in alto migliorava di 4 cm. il record detenuto da Palmieri con 1,86, mentre Tabai portava il proprio record da 14,15 a 14,36. Questi successi premiano due valorosi atleti.

Ecco i risultati:

Salto con l'asta: 1. Mazzocchi (Bologna Sportiva) m. 3,60; 2. Innocenti m. 3,50; 3. Martello m. 3,20.

Salto in alto: 1. Tommasi (Bentegodi, Verona) m. 1,90, nuovo record italiano (a. r. Palmieri m. 1,86); 2. Degli Esposti m. 1,85; 3. Broglia m. 1,80.

—Lancio del disco: 1. Ponzoni (Modena Sportiva) m. 43,92; 2. Mignani m. 42,70; 3. Mosca m. 41,13.

100 ostacoli: 1. Carlini (S. Giorgio, Genova) in 15"4/5; 2. Caldana (Gruppo Fascista, Padova).

Salto in lungo: 1. Tommasi (Bentegodi, Verona) m. 6,85; 2. Maffei metri 6,83; 3. Torre m. 6,70.

Lancio del martello: 1. Poggioli (Modena Sportiva) m. 48,11; 2. Vandelli, m. 46,22; 3. Marchionni m. 38,47.

m. 800: 1. Gordini (Virtus, Bologna) in 1'56"3/5; 2. Koschatzky in 2'1"3/5; 3. Dusio (S. G. Torino) 2'2"2/5; 4. Ferrero (S. G. Torino).

m. 1500: 1. Beccali (Pro Patria, Milano) in 3'52"1/5, nuovo record italiano (a. r. Beccali 3'57"1/5; 2. Furia in 4'4"; 3. Borgheitl 4'25".

m. 100: 1. Salvini (Virtus, Bologna) in 11"; 2. Moregatti a spalla; 3. Piva; 4. Castelli.

Salto triplo: 1. Tabai (U. G. Goriziana) m. 14,36 nuovo record italiano (a. r. Tabai m. 14,15); 2. Guglielmi metri 14,5; 3. Palmano m. 13,80.

m. 400 *ostacoli*: 1. Facelli (Ambrosiana) in 55"; 2. Cumar in 56"4/5; 3. Gardelli.

Lancio Giavellotto: 1. Dominutti Bentegodi, Verona) m. 57,65; 2. Spanzalli m. 55,34; 3. Palmieri m. 55,12.

m. 400: 1. Turba (Pro Patria, Milano) in 49"2/5; 2. De Negri 49"4/5; 3. Gerardi.

—Getto del peso: 1. Zudri (Fiamme Gialle, Roma) m. 13,11; 2. Rolla metri 13,0 1/2; 3. Ponzoni m. 13,2 1/2.

Il nuovo orario ferroviario

Le linee di e per il Piemonte

Col giorno 22 maggio verrà attivata, sulla rete delle Ferrovie dello Stato, il nuovo orario generale dei treni viaggiatori. Il nuovo orario presenta dei miglioramenti sensibili per le comunicazioni dirette interne a lungo corso e per le comunicazioni internazionali. Notevolissimi poi quelli apportati al movimento regionale e locale in genere mediante una larga applicazione del treno leggero che consente una maggiore intensità e singolare celerità delle comunicazioni; saranno 735 i treni leggeri compresi nel nuovo orario, con una percorrenza complessiva di 33 milioni treni-Km., corrispondenti ad un settimo circa della percorrenza generale dei treni viaggiatori.

Modane-Torino-Genova-Roma

L'attuale treno di lusso Parigi-Roma muterà di carattere in quanto oltre alla carrozza-letti Boulogne-Roma-Calais avrà in composizione carrozze ordinarie di 1.a e 2.a classe, vecendo così sulla linea francese in un solo il treno di lusso e quello ordinario pure Parigi-Roma che immediatamente lo precede. Sulle linee italiane ne verrà accelerata la marcia qualificandolo rapido sul percorso Pisa-Roma. Così, nella stagione invernale e il primavera, quando è più vivo lo scambio dei viaggiatori attraverso il transito di Modane, il treno partirà da Parigi alle 17,15 con coincidenza da Londra (di cui così non fruiscono i viaggiatori del treno ordinario) ed arriverà a Roma alle 17,35 anzichè alle 19,45) da Torino partirà alle 7,55, da Genova alle 10,35, e da Pisa alle 13,32, costituendosi così una nuova celerissima comunicazione diurna fra Torino e Roma. Per le comunicazioni con le località intermedie e per il servizio di 2.a classe resterà da Torino a Roma l'attuale direttissimo i che darà a Pisa il passo al treno P. R.

In senso inverso il treno R. P. partirà da Roma alle 9,30 nella stagione invernale, alle 8,20 nella estiva (da Londra rispettivamente alle 17,5 e alle 16 e da Torino alle 19,53 o alle 18,50) per giungere a Parigi alle 19,10. Per il treno di ritorno, pure accelerato, sulla nostra linea la durata del viaggio fino a Parigi risulta pressochè identica all'attuale per ragione dei corrispondente treno ordinario in Francia.

Fra Roma e Parigi si avrà inoltre una nuova comunicazione diretta ottenuta mediante l'accorciamento del direttissimo notturno 14 Roma-Torino e il suo allacciamento con l'attuale 104 diurno Torino-Modane-Parigi. In tale modo si potrà partire da Roma alle 21,20, giungere a Torino alle 9,20, ripartendo alle 9,40 e giungere a Parigi alle 23. Il treno R sarà anticipato per poterlo mantenere in coincidenza a Milano col treno Simplon-Oriente Express verso l'Oriente. Perciò esso arriverà a Torino alle 4,15 invece che alle 7,45, proseguendo per Milano con orario dell'attuale treno 191 in arrivo colà alle 9,20. In sostanza detto treno partirà da Bordeaux alle 8,50 invece che alle 9,15 per giungere alle 9,50 invece che alle 11,40 con guadagno di 2 ore.

Milano-Genova-Ventimiglia

Da Milano viene ritardato di mezz'ora l'attuale treno 179 della sera per la coincidenza immediata col treno rapido proveniente da Venezia ritardato, pure dando al 307 proveniente dalla linea del Gottardo una più immediata prosecuzione da Genova a mezzo del nuovo diretto 288 in arrivo a Ventimiglia alle 0,10.

Al mattino, invece, i treni diretti 163 e 165 verranno fusi in un treno unico la partenza da Milano alle 7,30 ed in arrivo a Genova alle 10,7, in coincidenza col treno P. R. verso Pisa e Roma e 132 verso Ventimiglia. Il treno stesso proseguirà alle 10,40 per Pisa e Livorno. La comunicazione Milano-Ventimiglia costituita dai treni 167 e 142 viene ad essere sensibilmente accelerata perchè, partendosi da Milano alle 9,0 anzichè alle 9,15, si potrà giungere a Ventimiglia alle 15,10 invece che alle 15,30.

In senso inverso si avrà pure un rimaneggiamento delle comunicazioni dirette mattutine da Genova a Milano, in modo da ricavare un treno diretto che, prendendo a Genova le coincidenze coi treni 8 da Pisa e Roma e 131 da Ventimiglia, arrivi ancora a Milano prima di mezzodì per proseguire col 175 per Chiasso ed oltre.

I treni rapidi tra Milano e Venezia verranno ritardati alquanto per ottenere una migliore utilizzazione. Il rapido Milano-Venezia, siccome anche alle richieste pervenute dagli enti veneziani, verrebbe ritardato in partenza da Milano dalle 16,25 alle 17, permettendo così un più utile ritardo dopo di aver preso anche la coincidenza col diretto 176 pel Gottardo e prendendo a Venezia le coincidenze dei treni 514 (nuovo 520) per Trieste e 1648 per Udine.

STATO CIVILE

15 maggio 1932-X

NASCITE 13: maschi 9, femmine 6.

MORTI nel 1° Da Maria Clotilde di Guido, d'anni 18, di Torino, studentessa, corso Re Umberto, 44 — Lovera Giovanni fu Michele, id. 67, di Torino, macellaio, via Colli, 4 — Passone Teresa m. Ferrero, id. 60, di Grugliasco, casalinga, corso Regina Margherita, 134 — Merighi Primo fu Romildo, id. 48, di Milano, impiegato, corso Rapallo, 11 — Porreddu Igino di Salvatore, id. 2, di Torino, via Barbania, 3 — Brero Maria vedova Gallino, id. 64, di Piossasco, casalinga, via Crescentino, 32 — Giandone Alessandro fu Giuseppe, id. 85, di Vio, sciatto, via Marco Polo, 7 — Giraudo Elisa, pred. 1, di Torino, via Bardella, 224 — Chinazzi cav. Francesco fu Carlo, di anni 57, di Orgliè, uff. postale — Pellegrino Luisa fu Carlo id. 32, di Torino, casalinga — Sallese cav. Augusto di Giovanni, id. 49, di Ancona, ingegnere.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 15 al 16 + 15,2
Massima del giorno 15 + 24,6

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Stamane, cristianamente mancava

Primo Merighi

La moglie **Maria Luisa Crescio**, il figlio **Mario**, la sorella **Dolores**, il cugino **Giovanni Russo**, ne danno l'annuncio doloroso.

I funerali avranno luog

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -o- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

BUONGUSTAI della BIRRA

Fra pochi giorni la più antica Casa Birrària Piemontese lancerà in Torino il nuovo tipo di Birra, marca:

Gambrinus-Bräu

ottenuto dopo grandiosi esperimenti ed ingenti sacrifici, sotto la diretta assistenza del più accreditato Istituto germanico di Chimica-Birrària.

BOSIO & CARATSCH
TORINO

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -o- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE - NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI - PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -

PREFERITE IL PRODOTTO NAZIONALE -o- NON TOGLIETE IL PANE AI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI

PER DEMOLIZIONE DELLO STABILE
E
CHIUSURA
DELLA
SEDE DI TORINO
la Rinascente
LIQUIDA
tutte le sue merci
a
PREZZI IMBATTIBILI

Continua la nostra grande vendita
degli
SCAMPOLI
a
PREZZI INCREDIBILI
APPROFITTATENE

sottovoce
sottovoce
sottovoce

Se le vostre amiche ammireranno l'abito primaverile acquistato presso i

MAGAZZINI BERTONE

dovrete dire sottovoce il prezzo pagato, perchè dubiterebbero che si possa, con una spesa così minima, ottenere i tessuti ed i colori di moda.

I prezzi di **Bertone** partono da **L. 0,90 il metro** per le mussole fantasia per vestitini e salgono in proporzione per i tipi più fini, ma restano sempre a livelli equi.

CRESPI DI CINA
MAROCAIN
GEORGETTE
SATIN
LANE - SETE

I COLORI DI MODA VANNO AL CIELO I PREZZI VANNO A TERRA

Degli « azzurri » — i colori che la Moda ha scelto quest'anno — si trovano da Bertone tutte le sfumature. Non mancano neppure gli altri colori preferiti: dai gialli limone all'arancio e al papavero. Infine vi è profusione di tessuti stampati con fiori di campo gai e graziosi.

SIGNORE! I magazzini **Bertone** vi mostreranno volontieri tutti i tessuti di moda e vi meraviglieranno piacevolmente per la ricchezza dell'assortimento e la povertà dei prezzi!

S. A. Succ. **BERTONE**
(Gestione S.A.G.E.D.)
Via Milano - TORINO

SE FOSSE POSSIBILE preparare un'acqua veramente efficace per i disturbi dell' apparato digerente, del ricambio e del fegato, con preparazioni empiriche;

SE FOSSE POSSIBILE sterilizzare l'acqua e le bottiglie con la semplice introduzione di sostanze chimiche;

la SOC. IT. ACQUE MINERALI SINTETICHE « SANSONI » di Torino avrebbe risparmiato per 25 anni il funzionamento di imponenti e costosissimi impianti di sterilizzazione coll'ozono e coi raggi ultra-violetti;

ed il Prof. Luigi Sansoni avrebbe limitati i suoi studi, i suoi esperimenti e la sua assidua sorveglianza alla preparazione delle

ACQUE SINTETICHE « SANSONI » DA TAVOLA

nelle formule: digestiva-gastrica, digestiva-intestinale, antiurica, antitterica.

Concessionari per la fabbricazione:
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti
AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino